



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di *Roma*

del *27.7.77*

Il movimento dei giovani nel Mezzogiorno

«Se si bonifica non si emigra»

In Calabria, dopo una marcia con migliaia di persone, ragazze e ragazzi hanno iniziato i lavori nella vallata del Trionto, un fiume sotterraneo che per ora ha causato solo frane e danni

Nostro servizio

MIRTO (Cosenza) — «Diga e bonifica vanno realizzate» dice un grande cartello issato nel mezzo della vallata in secco del fiume Trionto. A piantarlo nel pietrisco, servendosi di due alti pali, sono un gruppo di giovani, quelli stessi che poco prima, fra applausi di migliaia di lavoratori, avevano simbolicamente iniziato i lavori di bonifica della vallata scaricando terra da riparto da una ventina di camion incorniciati da un nugolo di bandiere rosse. Tra le sette, forse ottomila persone che dopo una marcia di cinque chilometri hanno raggiunto il Trionto, i giovani son tanti, migliaia e migliaia. Aprono il grande corteo le ragazze con un lunghissimo striscione. Le altre migliaia sono braccianti, agricoli e forestali, venuti dalle alture che si affacciano sul letto del fiume Trionto. Sono infatti convinti che questo fiume sotterraneo che nello ultimo inverno ha soltanto contribuito a far scivolare verso la valle interi agglomerati collinari, può essere invece, ove soltanto lo si voglia, un elemento di sviluppo alternativo in una zona piena di braccianti e di giovani disoccupati.

I comuni di Cropalati, di Mirto, di Longibucco, di Ciloveto, di Pietrapaola, di Calopestatì che, seguendo questo convincimento, hanno elaborato piani di trasformazione realizzabili, partecipano a questa grande manifestazione di lotta e allo sciopero per il lavoro e lo sviluppo. Le bandiere rosse comuniste e socialiste hanno marciato accanto a quelle bianche della DC; a portarle erano soprattutto giovani, mentre le

rivendicazioni sindacali e un progetto di riscatto che fa giustizia di velleità industrialistiche, divenivano il punto di riferimento delle parole d'ordine cadenzate che hanno accompagnato il corteo, caratterizzato dalle fasce tricolori di tutti i sindacati del basso Ionio cosentino e della Sila greca. «Se si bonifica non si emigra», recava scritto un altro cartello. E dietro c'erano interi nuclei familiari.

Qual è allora il punto di partenza di questo movimento di lotta che in questi mesi ha segnato le cronache sindacali e politiche? E' lo stesso che ha animato in modo significativo grandi masse di giovani a Cirò, nel Crotonese, nel Lamentino, e a Borgia nel Catanzarese, i quali hanno costituito cooperative per lavorare, per produrre e per non emigrare. Le migliaia e migliaia di lavoratori, di donne, di giovani, che ieri si sono dati appuntamento a Mirto, formando un lunghissimo corteo, hanno posto ancora un problema che sempre con maggiore forza si fa largo in una Calabria spezzata dalla crisi e segnata dagli sprechi.

Quanti posti di lavoro gli sprechi negano alla Calabria? Quanto sviluppo equilibrato potrebbe assicurare un uso corretto delle risorse? Una stima non ancora definitiva ha consentito di individuare circa 100 mila ettari incolti o malcoltivati che si possono rendere produttivi; c'è l'acqua in quantità che aspetta solo di essere canalizzata; ci sono soprattutto migliaia di giovani disoccupati — oltre 70 mila in tutta la regione — che vogliono lavorare, che si uniscono ai braccianti e tornano a occupare le terre che già negli anni '50 furono testimoni di memorabili lotte conta-

dine. E non è una ripetizione di «gesta gloriose»: «Vogliamo stare attenti ad evitare gli errori del passato» dicono con sicurezza i giovani delle leghe e delle cooperative che stanno sorgendo un po' dovunque; il nostro non è e non vuole essere un ritorno alla terra: siamo semplicemente convinti che la Calabria non conoscerà rinascita se la sua terra non tornerà a essere fonte di ricchezza; siamo convinti che in questo settore, con mezzi moderni e con gli aiuti che lo Stato, la Regione, gli enti locali ci devono, possono trovare lavoro migliaia di noi: operai, periti agrari, diplomati.

Intanto seimila ettari sono stati già occupati da centinaia di giovani, in molte tenute abbandonate è già cominciato il lavoro di ripulitura dei terreni ricoperti di sterpi e rovi. E si comincia ad annoverare nel bilancio di questa lotta — che è assai come battaglia contro il vecchio modello di sviluppo e contro scetticismi non facili da abbattere — anche qualche primo successo, piccolo ma importante: perché se è vero che il prefetto di Catanzaro, con un decreto assurdo, sospende il sindaco di Borgia che ha guidato nei giorni scorsi un'occupazione di terre, proprio ieri una cooperativa di Cirò ha strappato alla Regione impegni per aiuti tecnici e fondi che serviranno a mettere a coltura le terre abbandonate del marchese Susanna; e a Isola Capo Rizzuto si è deciso che 300 ettari di un fondo acquistato dall'Opera valorizzazione Sila andranno a una cooperativa di braccianti e giovani disoccupati.

Nuccio Marullo



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino di *Bologna* del *27.7.74*

La malattia è francese L'indennità è italiana

Un emigrato si è ammalato di silicosi in Francia - Il male si è aggravato in Italia - L'Inail dovrà corrispondergli il 40% della rendita di invalidità

Per 18 anni ha lavorato in Francia in una miniera di carbone. Poi è ritornato in Italia, nel '56. Otto lunghi anni a tirare colpi di piccone su muri da demolire, a impastare assieme agli altri manovali la polvere e la ghiaia per cemento e conglomerato di calcestruzzo. Il 6 giugno del '72 Antonio Roda, che ha oggi 76 anni e abita a Lizzano, si è scoperto ammalato di silicosi polmonare e ha chiesto all'Inail di riconoscergli l'indennità per malattia professionale.

Ma l'Inail ha detto di no e ha respinto la domanda. L'8 aprile del '75 Roda ha ricorso contro la decisione dell'Inail e ha chiesto che venisse accertato il danno permanente causato dall'attività lavorativa e che gli venisse versata la «rendita per invalidità».

Senonché entrano in gioco le complicazioni internazionali. L'Inail si chiama fuori. Non nega infatti che il Roda sia ammalato ma sostiene che le origini della malattia sono da ricercare nel lavoro in miniera che il Roda ha fatto in Francia in due riprese, dal 1923 al 1934 e dal 1948 al

1955. Il tipo di attività svolto in Italia invece non avrebbe comportato una esposizione alla polvere di silice tale da costituire un pericolo. La conclusione del ragionamento è che se Roda vuole una indennità se la deve far pagare dal paese nel quale si è ammalato, e cioè dalla Francia (in base al principio della territorialità delle assicurazioni sociali).

Il pretore Tardino ha accolto però la richiesta del Roda, che era difeso dall'avvocato Stocchi. Il magistrato ha scritto nella sentenza con la quale ha risolto la questione che il male è dovuto al lavoro svolto in Francia e si è aggravato negli otto anni di manovalanza in imprese edili di Lizzano e della provincia di Bologna. Il legale dello Inail aveva infatti escluso che il lavoro nei cantieri italiani avesse potuto aggravare le condizioni di salute del Roda. Rilevando invece che l'attività del Roda comportava una esposizione alle polveri di silice (tanto è vero che le imprese presso le quali ha lavorato Roda versano i contributi per il rischio di silicosi all'Inail) il pretore ha ritenuto che gli ultimi otto anni di lavoro in Italia hanno compromesso la capacità respiratoria del Roda al 40%. L'Inail quindi è stato condannato a pagare la «rendita per invalidità» al 40 per cento e gli interessi di legge a partire dal giorno in cui è stata presentata la domanda.

dolfo Crovace, un personaggio di primo piano fra gli estremisti di San Babila.

■ Durante il lavoro in una ceramica, il trentottenne Luigi Pirazzoli abitante a Morciano in via Cavalazzi 28, è caduto dentro la buca di una pressa fratturandosi l'osso sacro. E' stato ricoverato con prognosi di un mese.



Ministero degli Affari Esteri

11 - 18

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di Milano del 27.12.77

Salvi i connazionali in Libia

TRIPOLI — I recenti combattimenti alla frontiera libico-egiziana — dove il governo libico dispone di importanti infrastrutture — hanno avuto nei giorni scorsi come spettatori anche i lavoratori di alcuni cantieri gestiti da imprese italiane.

Tutti gli italiani impegnati in zone vicinissime ai teatri dei combattimenti non hanno riportato il minimo danno.

Nella confusione dei primi giorni di scontri nelle zone di frontiera non si è potuto evitare che, a caldo, venissero diffuse notizie le quali davano per certa la morte di alcuni italiani, notizie poi smentite.

In particolare si era parlato di vittime tra gli operai della società «CSC» — affiliata alla «COGEFAR» — una delle imprese italiane che lavorano con più continuità in questo paese, con una solida fama di serietà alle spalle. Tutti i dipendenti della «CSC», in seguito ai combattimenti hanno abbandonato Kufra e si sono messi al sicuro a Bengasi, che si trova ad almeno 300 chilometri dalle zone bombardate dall'aviazione egiziana. Anche i dipendenti della «CSC» che lavorano nella località desertica di Serir hanno lasciato in questi giorni il posto di lavoro, raggiungendo anch'essi Bengasi.

Fin dalle primissime ore dei bombardamenti egiziani, i lavoratori della Società italiana INCOP (che esegue lavori portuali) hanno abbandonato la città di Tobruk, una delle più bersagliate dalla aviazione egiziana, ed hanno raggiunto Bengasi.

Fonti consolari italiane hanno assicurato che pochi lavoratori italiani si trovano ai loro posti di lavoro nelle vicinanze della frontiera con l'Egitto, ma possono essere sgomberati in qualsiasi momento. Il lavoro italiano ha contribuito decisamente al recente sviluppo economico della Jamahiriyah libica, il paese africano con il più alto reddito procapite.

Negli ultimi anni, la presenza italiana in questo paese, che dall'Italia importa circa il 27 per cento del suo fabbisogno, è andata continuamente aumentando, fino a raggiungere attualmente circa 6300 unità.

A partire dagli inizi degli anni Settanta il contributo del lavoro italiano allo sviluppo graduoso e impetuoso di questo paese — che soltanto venti anni fa era considerato il più povero del mondo — si è rivelato di una importanza decisiva.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

711

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Cronista di Caracas di Caracas

del 27.7.77

L'Ambasciatore d'Italia in visita alle comunità di Valencia e Puerto Cabello

Campo di Carabobo, la comitiva è rientrata a Valencia per assistere ad una messa al campo officiata nella sede del Centro Sociale Italo-Venezolano.

Il dr. Folchi ed il dr. Coccon sono stati quindi ospiti d'onore di una gigantesca «parrillada» offerta da Gino Damiani nella sede sociale del Centro ed alla quale ha partecipato un gran numero di connazionali qui residenti.

Nel congedarsi, l'Ambasciatore ha espresso la sua soddisfazione per la visita compiuta nel corso della quale ha potuto apprezzare la grande operosità dei connazionali qui residenti ed i traguardi da essi raggiunti nell'Estado Carabobo.

VALENCIA - Proseguendo nel suo programma di visite ai centri dell'Interno, l'Ambasciatore d'Italia dr. Folchi, accompagnato dal Console Generale dr. Gino Coccon, ha visitato, la scorsa settimana la nostra città.

Poco dopo il suo arrivo, -avvenuto all'aeroporto della zona industriale di Valencia, dove è stato accolto da un gruppo di connazionali tra i quali il vice console Ovidio Arciero - il dr. Folchi si è recato in visita al Consejo Municipal riunito sotto la presidenza della dr.ssa Bandac, che lo ha dichiarato ospite illustre della città.

Dopo la deposizione di un omaggio floreale al monumento a Simón Bolívar, nella omonima piazza, il dr. Folchi è stato ricevuto dal governatore dr. En.iliano Azcune, che non ha mancato di esternargli il particolare apprezzamento per la faticosa opera che i connazionali qui residenti svolgono a favore del progresso della terra che li ospita.

Dopo una colazione di carattere privato consumata nella residenza dei fratelli Mattioli, nel pomeriggio l'Ambasciatore ed il Console d'Italia si sono recati a visitare le installazioni di «Friestame» (macellazione di bestiame) ed «Embutidos» (fabbrica di insaccati) due prospere industrie dovute alla iniziativa dei fratelli Tommaso e Franco Amadio.

I graditi ospiti hanno quindi visitato «Los Corrales» che mette a disposizione degli allevatori animali da riproduzione di pura razza zebu. Ne è titolare Gino Damiani.

veicoli per alcune tra le maggiori fabbriche di assemblaggio del Venezuela. Tale complesso che occupa un' area di circa 20 mila metri quadrati, è diretto da Valentino Brozzi, che ne è anche uno dei principali azionisti.

In serata, il vice console Ovidio Arciero ha offerto una signorile cena in onore degli ospiti.

VISITA AI CANTIERI NAVALI DI PUERTO CABELLO

Il giorno seguente l'Ambasciatore dr. Folchi sempre accompagnato dal Console Generale si è recato a Puerto Cabello dove è stato accolto dal vice console Giorgio Franzini che lo ha accompagnato nelle visite in programma. Dopo un breve giro nella parte coloniale della città, il dr. Folchi si è recato nei cantieri navali «Dianca» dove si sta allestendo una nave cisterna di 30.500 tonnellate con la collaborazione di tecnici e maestranze della «Inma Cantieri» di La Spezia. La nave cisterna che sarà la prima di quel tonnellaggio allestita nei cantieri venezolani della Dianca, si prevede potrà essere completata tra un anno circa. Il dr. Folchi è stato ricevuto al suo arrivo ai cantieri dal dr. Parra Calderon, capo delle PP.RR. di Dianca, dal dr. Omar Rosales Chacon, capo di pianificazione e sviluppo navale, dall'ing. Antonio Mirele, capo dei progetti speciali della presidenza e da altri funzionari della Dianca.

Per la Inma erano presenti il col. Giorgio Duranti, Giorgio Bancaloro, Carlo Cane e numerosi tecnici. L'Ambasciatore ha visitato le moderne installazioni del cantiere che conta tra

l'altro, su un moderno sincrolift, sorta di gigantesca apparecchiatura utilizzata per tirare in secco le navi e spostarle all'interno del cantiere.

Nella sede del Club Maritimo la Inma ha offerto poi un pranzo in onore dell'illustre ospite al quale è intervenuto un nutrito gruppo di personalità locali ed esponenti dei settori bancario, commerciale ed industriale.

Successivamente il dr. Folchi si è recato a visitare la nuova sede del costruttore Centro Sociale Italo-Venezolano che sorge nell'Urbanización Cumboto Norte e la conclusione dei cui lavori è prevista tra sei sette mesi circa.

Dopo una visita allo storico Castillo de Sar Felipe, il dr. Folchi ed il dr. Coccon si sono incontrati con un foito gruppo di connazionali nell'attuale sede del Centro Sociale, di cui è presidente Giorgio Franzini. Tra i presenti all'incontro, il cav. Gaetano D'Arango uno dei più noti esponenti della collettività e che per ben 23 anni è stato vicenconsole d'Italia a Puerto Cabello.

Rientrato a Valencia, nella serata di sabato il dr. Folchi ed il dr. Coccon sono stati ospiti d'onore ad una cena tenutasi nei moderni saloni del Centro Sociale Italo-Venezolano presieduto da Vincenzo Scarano.

Nella mattinata di domenica l'Ambasciatore d'Italia accompagnato dalla giunta direttiva del Centro Sociale Italo-Venezolano e da un altro gruppo di esponenti della collettività si è recato in visita al Campo di Carabobo, dove ha ricevuto gli onori militari corrispondenti al suo rango.

Conclusa la visita al



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lo Stampo di Torino del 27.7.77

Chiesta l'extradizione per la rapina di Corfù Monselles, innocente per l'Italia in carcere a causa della Grecia

(Dalla redazione romana)

Roma, 26 luglio.

Innocenti per la giustizia italiana (le prove sinora raccolte non sono state ritenute sufficienti per ritenerli colpevoli), Alessio Monselles e Daniela Valle debbono rimanere in carcere in attesa che arrivi la richiesta di estradizione preannunciata dalla magistratura greca. La vicenda legata alla tragica rapina al «Méditerranée» di Corfù è sempre più complessa, il «giallo» sempre più misterioso.

Stamane, gli atti del procedimento sono stati trasmessi alla procura generale presso la Corte d'Appello dal sostituto procuratore Viglietta che, dichiarandosi incompetente a condurre il procedimento, ha emesso un'ordinanza in cui riepiloga i termini della vicenda. Scarcerati in base alla legge italiana, i due giovani rimangono in stato di detenzione in attesa della richiesta di estradizione. Contro Monselles e la Valle, tuttavia, il ministro della Giustizia, in base all'articolo 9 del codice penale, ha autorizzato l'arresto provvisorio in relazione alla domanda di estradizione da parte della magistratura ellenica, che li sospetta di complicità con i banditi francesi che hanno assaltato la cassa del Club Méditerranée.

I legali di Monselles e della Valle, avvocati Petrilli e Lilli, hanno presentato un'altra



Daniela Valle

istanza al ministro della Giustizia con la quale chiedono che egli «voglia autorizzare il procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma a concedere la scarcerazione provvisoria in favore dei propri raccomandati ai sensi dell'articolo 663 del codice penale e dell'articolo 16 n. 4 della Convenzione europea di estradizione».

Per quanto riguarda le in-

dagini, non vi sono novità di rilievo, almeno nelle mani della polizia italiana, che resta in attesa di avere rapporti più dettagliati dalla Grecia. A quanto sembra, gli inquirenti ellenici darebbero molta importanza alla potente radio trasmittente installata sull'«Alexia», lo yacht di Monselles, che avrebbe consentito ai banditi di eludere i controlli disposti dalle polizie greca, slava e italiana subito dopo la rapina di Corfù.

Nei giorni che hanno preceduto il sanguinoso colpo al «Méditerranée», Monselles si è regolarmente collegato attraverso l'apparato radio del suo «Baglietto» con numerosi radioamatori italiani, tra i quali uno romano, Cesare Scolari. Sabato 16 luglio, invece, il giorno della rapina e della successiva fuga dell'«Alexia» dal porto di Corfù, nessuno degli abituali interlocutori è riuscito a parlare con il pubblicista anche se — è dato per certo — qualcuno, rimasto sconosciuto, sarebbe riuscito a stabilire il collegamento radio.

Si tratta di una circostanza importante, in quanto il radioamatore che si è collegato il 16 luglio con lo yacht potrebbe contribuire ad avvalorare la tesi di innocenza sostenuta da Monselles e da Daniela Valle («Ci hanno fatti prigionieri minacciandoci di morte») o smentirla clamorosamente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Opinione ANSA di Rome del 27-VII

ZCZC

n. 231/1

incro

studenti stranieri: incontro con parlamentari

(ansa) - roma, 27 lug - una rappresentanza di parlamentari comunisti e della sinistra indipendente ha ricevuto una delegazione di studenti stranieri di alcune città italiane con la quale ha discusso i problemi della presenza dei giovani di altri paesi che studiano in italia con particolare riferimento alle annunciate disposizioni ministeriali riguardanti il blocco delle nuove iscrizioni presso i nostri atenei. "si e' convenuto - e' detto in un comunicato - sulla inopportunità di un provvedimento indiscriminato che non risolverebbe i problemi gravi, di vario genere, degli studenti stranieri in italia, non cambierebbe le condizioni drammatiche in cui versa la nostra universita' e sarebbe in profonda contraddizione con la politica di cooperazione internazionale dell'italia". la delegazione degli studenti stranieri che gia' hanno superato la prova di lingua italiana e sono in attesa di prattutto il "profondo disagio degli studenti stranieri che gia' hanno superato la prova di lingua italiana e sono in attesa di iscrizione all'universita'. i parlamentari hanno assicurato il loro intervento presso i ministeri interessati al fine di ottenere la sospensione del blocco "indiscriminato" e per ottenere una "regolamentazione democratica".

h 1618 pv/ba

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

121 IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale "KRONOS" di Puno del 27 - VII

24) IRAQ: VISTO D'USCITA PER PIETRO BOTTINI-

ROMA 27 LUG. (ADNKRONOS). SI E' APPRESO ALLA FARNESINA CHE IL TECNICO ITALIANO PIETRO BOTTINI DELLA SOCIETA' SIOME-GRANDI IMPIANTI DI MALNATE (VARESE), CHE ERA STATO TRATTENUTO IN IRAQ PER CIRCA 3 MESI, E DI CUI SI SONO ANCHE OCCUPATI ORGANI DI INFORMAZIONE ITALIANA, HA OTTENUTO A SEGUITO DI RIPETUTI INTERVENTI DELL'AMBASCIATA D'ITALIA A BAGDAD -IL VISTO DI USCITA DALL'IRAQ.

IL BOTTINI GIUNGERA' IN GIORNATA IN ITALIA.
(CO/1318/VTL/ADNKRONOS)



Ministero degli Affari Esteri

1-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agente ANSA di Roma del 21-5-57

ZCZC
n. 229/1
incro
vicenda rapimento luchino revelli

(ansa) - catania, 27 lug - vincenzo giarratana, arrestato in spagna perche' ritenuto implicato nel sequestro revelli beaumont, e' nato il 26 agosto 1945 a vizzini, nel catanese. il padre, giuseppe, era un bracciante agricolo che emigro' con la famiglia nel 1953 in argentina, andando a risiedere a buenos aires.
alla stazione dei carabinieri di vizzini c'e' un fascicolo intestato a vincenzo giarratana, che risulta rientrante al servizio di leva, segno questo che la sua famiglia non aveva ancora alla data della chiamata di leva per il giovane la cittadinanza nello stato sudamericano.
a vizzini vive una lontana parente del giovane, maria alamo, cugina del padre di vincenzo, che ha riferito di non avere da cinque anni notizie dei congiunti, da quando cioe' mori' la madre di cinzenzo, gesualda.-
h 1610 gl/pa
nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA di Roma del 27-7-11

zczc

n. 188/3

incro

tecnico italiano trattenuto in irak oggi in italia

(ansa) - roma, 27 lug - si e' appreso al ministero degli esteri che un tecnico italiano di 27 anni, pietro bottini, di malnate (varese) ha ottenuto il visto di uscita dall'iraq, dopo esservi stato trattenuto per circa tre mesi.

la vicenda dell'italiano, dipendente della ditta "siome" (societa' italiana officine meccaniche) di malnate, si e' sbloccata dopo ripetuti interventi dell'ambasciata italiana a bagdad. bottini giungera' in giornata in italia.

al tecnico, recatosi in irak per lavori di montaggio e di collaudo di macchinari, dopo controversie contrattuali fra la azienda che aveva appaltato i lavori e la siome, era stato rifiutato il visto per il rientro in italia in quanto - secondo una versione dell'azienda italiana - le autorita' irachene avevano chiesto che il tecnico si fermasse altri quattro o cinque mesi nel loro paese per istruire le maestranze a far funzionare l'impianto. quest'ultimo impegno - secondo la siome - non era previsto nel contratto.

n 1459 red/rt

nnnn

zczc

n. 547/2 seg. 188/3

incro

tecnico italiano trattenuto in irak oggi in italia (2)

(ansa) - varese, 27 lug - piero bottini, il tecnico ventisettenne di malnate (varese) trattenuto in irak per circa tre mesi dalle autorita' locali, ha potuto riabbracciare nella tarda serata di oggi i genitori. bottini, dopo essersi intrattenuto con familiari e conoscenti ha scambiato alcune battute con i giornalisti che lo attendevano presso casa. riassumendo le fasi della vicenda, ha ricordato che era partito per lo irak il 21 gennaio scorso: per conto dell'azienda per la quale lavora, la "siome", doveva effettuare, per tre mesi, lavori di supervisione per la installazione di alcune macchine per la produzione di tubi in calcestruzzo, in un impianto situato a circa 300 chilometri da bagdad, ma nel governatorato di samawa glielo hanno negato, pretendendo che il tecnico italiano si fermasse altri tre mesi per istruire il personale locale che avrebbe dovuto far funzionare la fabbrica. a questo punto pietro bottini si e' messo in contatto con la "siome" e successivamente con l'ambasciata italiana. ci sono voluti quasi tre mesi, perche' le autorita' irachene si decidessero a concedergli il visto. (segue)

n 2356 cor-bra/gt

nnnn

zczc

n. 548/2 seg. 547/2

incro

tecnico italiano trattenuto in irak oggi in italia (3)

(ansa) - varese, 27 lug - "passavo gran parte della mattinata - ha detto bottini - nei locali della nostra ambasciata, dove



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

davo una mano anch'io alle autorità consolari. il pomeriggio mi spostavo presso il club italiano e mi intrattenevo con i nostri connazionali. la questione si è protratta dal 15 di aprile fino ad oggi. questa mattinata, verso le 10,30 - ha proseguito bottini - mi trovavano nella camera dell'albergo quando sono arrivati alcuni funzionari dell'ambasciata che mi hanno aiutato a fare le valigie e sono stato immediatamente accompagnato all'aeroporto. qui c'era in attesa anche l'ambasciatore italiano, dott. vittorio zadotti, il quale mi ha salutato e mi ha aiutato ad imbarcarmi sull'aereo che mi ha portato a roma.

il tecnico ha precisato di aver trascorso questi tre mesi di forzata permanenza in irak senza particolari problemi: ero libero di fare quello che volevo - ha detto - e cercavo di ingannare il tempo dando una mano alle autorità consolari italiane.

h 2359 cor-bra/gt
nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Russo

del

29-11

Proposte folli all'amministrazione Carter in un momento di grave turbamento economico

USA: deportazione in massa per milioni di immigrati illegali

Considerare il fenomeno dell'immigrazione come la causa principale della sovrappopolazione nelle delle rivolte dei ghetti urbani e della disoccupazione, altro non è che una distorsione della realtà

(Nostro servizio)

NEW YORK, 27 — Ogni qualvolta l'economia americana presenta segni di volgere verso il peggio, negli Stati Uniti si verifica un fenomeno prevedibile: l'attacco al problema dell'emigrazione illegale.

Politici, giornalisti, sindacalisti, gruppi di pressione garanti dei vari interessi si affrettano a dimostrare la responsabilità di tutti i mali che affliggono la società americana, dagli alti indici della disoccupazione alla spirale in aumento del crimine, agli enormi costi sociali, al problema della sovrappopolazione, al deficit della bilancia dei pagamenti.

Le autorità dell'Ufficio di immigrazione pubblicano cifre allarmanti dell'invasione silenziosa di 12 milioni di cosiddetti « illegal aliens ».

L'opinione pubblica viene avvertita della minaccia che incombe con toni di allarme di questo spauracchio che di soppiatto sta portando via gli incassi al lavoratore americano e che miliardi di dollari in tasse vengono incassati per questa ragione. Il fenomeno dell'immigrazione illegale ha assunto l'aspetto di caccia alle streghe. A livello congressuale ripetutamente negli ultimi mesi si assiste a pressioni affinché l'amministrazione Carter adotti misure severamente restrittive, una legislazione che imponga severe misure che vengano dalla deportazione in massa di milioni di emigranti illegali nei paesi da cui provengono, al provvedimento di istituire un sistema di identificazione dello status, mediante una sorta di carta d'identità.

Il ministro di giustizia Griffin Bell che non passa davvero per un progressista, è contrario alla proposta ed ha dichiarato che tale sistema se adottato equivarrebbe alla politica dell'apartheid in Sud Africa. Nella ristretta cerchia dei membri del gabinetto carteriano pochi sono quelli che fra le ipotetiche soluzioni nella politica restrittiva sull'emigrazione illegale adottano il ter-

mine di « equità » e molti i termini di « amnistia ».

A questo riguardo il presidente americano Carter ha presentato al Congresso una proposta di compromesso che concede l'amnistia a quella fetta limitatissima di emigrati illegali residenti negli Stati Uniti da sette anni, e per coloro che sono entrati nel paese dal 1. gennaio 1977.

Non è però loro concesso nessun beneficio di usufruire di servizi sociali, quindi relegati allo status di cittadini di seconda classe. Per quanto riguarda le sanzioni inflitte agli imprenditori esse sono minime e riguardano solo i grandi imprenditori laddove possa essere dimostrato l'impiego di manodopera emigrata illegalmente e non i piccoli che hanno per decenni tratto superprofitti soprattutto nel settore dell'agribusiness, negli Stati del Sud. Unica concessione nella proposizione legislativa carteriana per questo capitale di manodopera importata illegalmente e prevalentemente dal Messico, Portorico, da San Domingo, sembra esclusa per il momento l'abolizione di una carta d'identità quale lampante etichetta discriminante.

Il numero dei lavoratori illegali negli Stati Uniti da sette anni e più rappresenta solo una frazione minima del totale. Essa varia da 500 mila ad un milione rispetto alla cifra globale che viene stimata dagli 8 ai 12 milioni. Le tesi fondamentali appoggiate in favore di una seria politica restrittiva dell'emigrazione illegale sono le seguenti: la competizione con un gran numero di lavoratori americani, benefici apporati alla società dal basso costo del lavoro vengono annullati dal costo sociale della loro presenza negli Stati Uniti, infine la maggior parte di coloro che sono entrati hanno posto le radici imponendo un gravoso carico per le conseguenze sociali.

Accurate analisi del fenomeno hanno dimostrato che nessuno di questi assunti è dimostrabile, per lo meno

per quanto riguarda l'emigrazione illegale del Messico che ora costituisce il 65 per cento del flusso totale dei 12 milioni ed oltre il 90 per cento della cifra annuale pari a circa 900 mila. L'incidenza sul mercato locale di lavoro degli « aliens » è minima nella competizione dei posti di lavoro. E' dimostrato che l'uso dei servizi sociali tassati al cittadino americano non viene affatto usufruito dai messicani illegali, l'emigrazione negli Stati Uniti continua a mantenere un ritmo discontinuo e la maggior parte di coloro che provengono dal Messico tornano nel proprio paese dopo sei mesi d'impiego; solo una minima percentuale aspira a mettere radici negli Stati Uniti.

Il lavoro svolto dagli emigranti illegalmente, qualsiasi la nazionalità, non verrebbe accettato da nessun lavoratore americano perché la retribuzione non raggiunge nemmeno il minimo del sussidio per la sopravvivenza distribuito dal governo americano. E' una crudele illusione inoltre che il problema della disoccupazione e della sovrappopolazione possa trovare così una soluzione eliminando questi 12 milioni di persone in quanto il lavoro vacante è sempre più sostituito dalla meccanizzazione.

Indicare all'attenzione generale il fenomeno dell'emigrazione illegale negli Stati Uniti, come la causa principale della sovrappopolazione nelle metropoli, delle rivolte dei ghetti urbani, degli alti livelli della disoccupazione, della disgregazione delle comunità sociali, altro non è che una distorsione della realtà sociale, economica e politica, del problema.

Deportazioni in massa, reazione di un muro di Berlino lungo i tre mila chilometri di frontiera con il Messico, non sembrano essere una soluzione possibile, tornare alla politica della « porta chiusa » del 1920 rischia di avere serie ripercussioni politiche di riflesso soprattutto nei confronti del Messico. Le economie dei due paesi

sono permanentemente legate quasi in simbiosi. Due terzi dello scambio commerciale del Messico avviene con gli Stati Uniti; il Messico nella graduatoria dei paesi importatori dagli Stati Uniti è al quarto posto; 75 per cento del debito all'estero di questo paese pari a 15 miliardi di dollari è negli Stati Uniti; 2.000 imprese affiliate americane sono in Messico, pari ad un investimento di 3,2 miliardi di dollari. Dal 1924 in poi l'emigrazione dal Messico agli Stati Uniti, prima legale e poi illegale, è stata una valvola economica per entrambi i paesi. Dal 1924 al 1964 con il « Bracero Program » la manodopera messicana a basso costo venne reclutata per lavorare nelle miniere e nella costruzione delle ferrovie. Oltre il 60 per cento della forza lavoro dei campi della California ha creato i cosiddetti giardini d'inverno attuali, reso possibile questo mediante l'espansione della produzione agricola dagli Stati del Texas, Arizona e California. Dal 1964 in poi finito il « Bracero Program » ha avuto inizio l'emigrazione illegale negli Stati Uniti attraverso la frontiera che è andata progressivamente aumentando da un flusso annuale di 90 mila persone nel 1966 a 850 mila nel 1970, a 900 mila circa nel 1977.

In cinque degli Stati del Sud si è arrivati ad una concentrazione pari a 6,2 milioni di popolazione di lingua spagnola, e oltre 3 milioni sparsi nelle altre parti degli Stati Uniti. Un calcolo totale che approssimativamente ammonta a circa 12 milioni. Queste cifre riportate dimostrano che per decenni l'importazione di manodopera a bassissimo costo illegalmente è servita a creare i superprofitti necessari per la struttura capitalistica dell'impero americano.

Messico e Portorico sono due classici esempi. La continua ricerca di bassi costi di lavoro, così necessario, ha portato gli americani ad esportare industrie a Hong Kong e nella Corea del Sud.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

Ma lo sfruttamento della povertà dei paesi del centro e del sud America rappresenta ovviamente il rovescio della medaglia. L'emigrazione forzata nella terra piena di opportunità ha creato delle enclave metropolitane che null'altro sono se non un prodotto di colonizzazione interna.

Il colonialismo interno non è separabile dal colonialismo esterno. Il massimo del profitto viene realizzato qualora la riproduzione dei costi del lavoro ed il mantenimento dei costi dei lavoratori vecchi, malati e disoccupati, può essere esportato.

In parte questa è la spiegazione del ponte aereo creato fra New York e Portorico, il costante e massiccio movimento da una parte all'altra fra colonia e metropoli. Per conseguenza l'emigrazione forzata quando arriva negli Stati Uniti non trova le circostanze più favorevoli di quelle che ha lasciato in patria. Le condizioni di oppressione politica economica e sociale sono una replica di una situazione dalla quale c'è stata l'illusione di scappare. La conseguenza naturale è la violenza e l'esplosione delle rivolte dei ghetti delle metropoli cui essi sono relegati.

L'espressione di violenza e di rivolta portoricana il 9 giugno scorso a Chicago e la reazione disperata dei quartieri negri e portoricani della Bronx e di Bedford Stuyvensant a New York durante il black-out del 13 luglio scorso, sono la diretta espressione del fenomeno e della situazione politica.

Se vogliamo fare un confronto fra la rivolta dei negri dell'estate del 1966 e quelle ultime del 1977 vediamo che entrambe corrispondono ad una stessa condizione di emarginazione sociale; solo che allora la classe comprendeva prevalentemente i giovani negri disoccupati, oggi lo stesso ruolo spetta ai portoricani e agli emigranti messicani siano essi entrati negli Stati Uniti legalmente o illegalmente.

Patricia Lombroso



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere di 7 giorni di Melbourne del 28.7.72

Comitati Consolari: favorevoli il Governo e l'Opposizione

ADELAIDE - In occasione dell' inaugurazione della sede della Corale Italiana di Adelaide la scorsa settimana, Radio Paesani ha voluto intervistare tanto il Premier quanto il Leader dell'Opposizione, On. Dr. Tonkin, chiedendo il loro parere in merito ai Comitati Consolari di prossima formazione.

La risposta degli onorevoli interpellati, che e' stata messa in onda domenica della scorsa settimana, e' stata quanto mai favorevole. Dopo che il Dr. Fedele, Console d'Italia ha esposto quanto si intende fare con la formazione di un Comitato Consolare, per il quale si chiede la partecipazione di tutte le associazioni italiane del Sud Australia, il Premier, si e' riallacciato al discorso del Console con questi termini: "... il tentativo di coinvolgere maggiormente la collettivita' italiana di quello

che non sia stato il caso nel passato, e' un atteggiamento molto positivo e noi ci aspettiamo di essere informati in modo che potremo collaborare in questo mutuo scambio di idee di cui ha parlato il Console".

Nel suo discorso il Dr. Fedele aveva sottolineato l'importanza di un comitato assistenziale del quale dovrebbero far parte i rappresentanti di ogni associazione e che dovrebbe diventare il portavoce della comunita' presso il governo statale. L'On. Dunstan

ha da parte sua sottolineato l'utilita' di una simile organizzazione, i cui membri potrebbero consultarsi insieme e presentare esposti al governo statale. "Cio' potrebbe essere molto utile alla Ethnic Affairs Branch", ha detto il Premier, indicando come al momento attuale cio' sia difficile, dato il vasto numero di organizzazioni in seno alla collettivita', nessuna delle quali puo' essere considerata portavoce della comunita'. Da parte sua il Dr. Tonkin, Leader dell'Opposizione, ha detto

che trovava l'idea molto buona, esprimendo allo stesso tempo la speranza che tale Comitato non significherebbe che i vari gruppi sorti in seno alla collettivita' verrebbero a perdere la loro identita', ed ha terminato col dire che la collettivita' italiana in Australia e' parte integrale della vita australiana. "Io la vedo come parte della comunita' tutta - ha detto il Leader dell'Opposizione - e se essa puo' parlare e far sentire la propria voce in merito alle proprie aspirazioni in Australia, cio' sara' certo una buonissima idea.

Tanto il Governo quanto l'Opposizione sono dunque favorevoli ai Comitati Consolari, Comitati che il Console Dr. Fedele ha intenzione di avviare in seguito a elezioni da parte delle associazioni, dopo il suo ritorno dall'Italia. Il Dr. Fedele partira' per un ben meritato riposo al principio di agosto e tornera' in novembre. Gli auguriamo un buon viaggio, una lieta permanenza ed un felice ritorno allorquando, ci auguriamo, trovera' tutte le associazioni oramai libere dai matusa e amministrate dalle giovani leve, pronte a scattare udendo la sua voce.



Ministero degli Affari Esteri

IV - III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Moneller del 23-VII

Il voto in loco dei migranti italiani per il P. E.

TOTALE DISPONIBILITA' DEI GOVERNI C.E.E.

Illustrato dal sottosegretario Foschi alla Commissione Esteri della Camera il « Rapporto Guazzaroni »

ROMA. — I cittadini italiani emigrati nell'area della Comunità europea potranno votare in loco per i candidati italiani alla elezione nel primo Parlamento Europeo eletto a suffragio diretto e universale.

Questo è quanto emerge dalla lettura del « Rapporto Guazzaroni » steso al termine di un ampio sondaggio effettuato presso le capitali degli otto partners dell'Italia nella CEE da una apposita commissione guidata dall'ambasciatore Cesidio Guazzaroni.

Alla commissione, era stato affidato dal governo italiano il compito di sondare gli umori prevalenti nelle otto capitali comunitarie riguardo l'eventuale esercizio del diritto di voto in loco da parte dei cittadini italiani ivi residenti per ragioni di lavoro.

La commissione aveva anche l'incarico di verificare fino a quale livello i nostri partners avrebbero prestato assistenza materiale (seggi, urne, locali,

accetere) per consentire nel concreto la partecipazione degli oltre 1.400.000 elettori potenziali italiani.

La risposta dei nostri partners è stata unanime, fatte salve le inevitabili, anche se lievi, sfumature. « Tutti i partners comunitari senza eccezione — sono le parole che l'on. Foschi ha usato per illustrare il « rapporto Guazzaroni » al comitato per l'emigrazione della commissione esteri della Camera dei Deputati, nell'apposita seduta che si è tenuta il 12 luglio scorso — hanno mostrato di condividere la impostazione politica su cui si fonda la richiesta italiana ed hanno espresso simpatia per le nostre esigenze ed apprezzamento per la nostra decisione di procedere al sondaggio diretto ».

« Tutti hanno accettato il principio — sono ancora parole dell'on. Foschi — di una elezione organizzata dalle nostre autorità diplomatico-consolari sul loro territorio dicendosi inoltre disposti ad esaminare, nel quadro delle singole legislazioni, la possibilità di prestarci assistenza materiale nel senso da noi richiesto a condizione che ciò non comporti nuovi oneri di bilancio a loro carico ».

« Ci è stata inoltre prospettata — ha detto ancora il sottosegretario all'emigrazione — l'esigenza di organizzare la elezione in modo da evitare la necessità di ricorrere ai rispettivi parlamenti, sia per le eventuali autorizzazioni o modifiche legislative, sia per la modifica di intese bilaterali ».

« In linea generale — ha concluso l'on. Foschi — tutti i Paesi preferirebbero che la consultazione italiana avesse luogo in un giorno diverso rispetto a quello previsto per i propri cittadini pur se compreso nel

periodo giovedì-domenica previsto per le elezioni europee nella Comunità. Per ciò che concerne la campagna elettorale italiana, vari Paesi hanno fatto presente la necessità di una apposita disciplina, sia per evitare confusioni ed interferenze con la campagna locale, sia per evitare turbamenti dell'ordine pubblico ».

Un esperimento di rilevante importanza

Apprendo la riunione del Comitato permanente per l'emigrazione della Commissione esteri della Camera, l'on. Luigi Granelli, che ne è presidente, aveva detto: « E' sempre stato chiaro che il voto degli italiani nei Paesi della CEE in cui si trovano, per l'elezione del Parlamento europeo, è un voto comunitario che non costituisca precedente per la elezione della Camera e del Senato italiani e non interferisce in alcun modo, se non come esperimento di rilevante importanza, nella soluzione del problema più generale del voto dei nostri connazionali all'estero ».

Quest'ultimo problema ha un suo iter legislativo autonomo, con aspetti giuridici, costituzionali, politici ed organizzativi del tutto specifici, e può in ogni momento esser liberamente affrontato dal Parlamento senza alcun condizionamento derivante dalle soluzioni da tempo allo studio in sede europea ».

Successivamente, concludendo i lavori del Comitato, nel corso dei quali sono intervenuti numerosi deputati dei vari gruppi politici, l'on. Granelli ha anticipato che una prossima riunione del Comitato verrà dedicata al problema delle modalità di reinscrizione nelle liste elettorali da parte di connazionali che, nella Comunità e in tutti gli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

altri Paesi, sono nelle condizioni di esercitare tale diritto.

Una grande occasione da non sprecare

Dopo la risoluzione del Parlamento europeo pronunciata lo scorso mese, la conferma circa la disponibilità dei Governi comunitari al voto in loco dei cittadini italiani libera la strada della partecipazione degli emigrati al voto per il Parlamento europeo da ogni ostacolo, mentre viene escluso tassativamente il voto per il Parlamento nazionale.

Va ancora messo nel giusto risalto che il voto degli italiani nella Comunità non si eserciterà affatto soltanto presso le sedi diplomatiche e consolari, ma sarà esercitato — e non potrebbe essere diversamente data la cifra di 1.400.000 elettori potenziali — anche e soprattutto presso le sezioni elettorali che il Paese ospitante avrà approntato per il voto dei suoi cittadini elettori. In questo modo sarà materialmente possibile far votare con ordine e regolarità gli elettori italiani.

Un terzo punto che va sottolineato riguardo la campagna elettorale. Questo argomento era dai più giudicato di difficile soluzione fino a ieri, oggi si è potuto accertare che i Governi comunitari permetteranno la campagna elettorale per i cittadini italiani purché essa non interferisca con la campagna elettorale delle forze politiche locali dirette agli elettori nazionali.

Come si vede i Governi comunitari hanno dimostrato disponibilità concreta alla azione comune verso un traguardo comune, quale è quello della elezione del Parlamento europeo, che fa piazza pulita d'un sol colpo di tutte le interessate illusioni in merito.

Per quanto più strettamente

ci riguarda, come italiani, va sottolineato che resta escluso che la partecipazione al voto per il Parlamento europeo sia da considerare come precedente giuridico-costituzionale per la estensione della partecipazione al voto a tutti gli italiani residenti ovunque all'estero. Le parole dell'on. Granelli a questo proposito non lasciano dubbi. Tuttavia non si può fare a meno di credere che la eventuale, sperabile felice riuscita di questo primo esperimento di partecipazione al voto possa spalancare le porte alla estensione generalizzata del diritto all'esercizio del voto per ogni e qualsiasi elezione politica.

Quale è il pericolo che può aversi? E' che ci sia qualche gruppo interessato a dimostrare che l'italiano all'estero non può esprimersi politicamente perché disinformato e influenzabile.

E' necessario quindi che sin d'ora questi pericoli siano tenuti presenti e efficacemente combattuti e combattuti non dimenticando che l'elettore italiano all'estero deve dimostrare, oltre che al proprio Paese, di meritare la più ampia fiducia del Paese ospitante partecipando al dibattito politico sulle idee e sui programmi nel più rigoroso rispetto della pluralità delle opinioni e facendosi parte attiva nella difesa e nel mantenimento del dibattito nella sola sfera ideale evitando ogni turbativa dell'ordine pubblico che potrebbe modificare, anche gravemente, il favorevole atteggiamento dei Governi e dell'opinione pubblica locale verso le minoranze nazionali politicamente organizzate.

S.G.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del

28-VII

Iniziativa di organizzazioni private e pubbliche

Messaggio europeo alle frontiere

Nel 1978 gli europei voteranno direttamente a suffragio universale diretto il loro parlamento. In vista di tale decisiva scadenza del processo di integrazione economica e politica dell'Europa, diverse organizzazioni — private e pubbliche — hanno intrapreso varie iniziative d'informazione destinate a illustrare all'opinione pubblica le caratteristiche e le funzioni della Comunità europea nonché il significato dell'elezione.

Per parte loro i servizi d'informazione della Commissione della Cee hanno preparato per tutti i nove paesi un programma di azioni specifiche. Nell'ambito di tale programma si coltiva una iniziativa d'informazione destinata ai turisti che attraverseranno alcune frontiere autostradali.

Approfittando delle grandi migrazioni estive sarà distribuito in 20 valichi di frontiera un dépliant illustrativo delle Comunità europee. Uno studio ha permesso di determinare le date e i punti di passaggio di più grande traffico.

Più di 1.400.000 dépliant saranno così consegnati a circa 4 milioni di turisti che attraverseranno le frontiere scelte per l'operazione, durante 44 giorni, da domani 29 luglio al 1. agosto prossimo, dalle ore 8 alle 20 senza interruzione, da

125 ragazzi e ragazze che indosseranno una maglietta con un simbolo europeo.

Sull'iniziativa l'on. Colombo, presidente del Parlamento europeo, ha dichiarato: « In questi giorni milioni di europei si spostano da un angolo all'altro d'Europa, ed è bene ricordare e sottolineare che quelli che lo fanno nell'ambito dei confini della Comunità europea non si sentono più, come avveniva un tempo, all'estero ma a casa propria.

« Le elezioni europee del '78 rappresentano il momento di un democratico giudizio su quanto a livello europeo si è fatto e su quanto resta da fare, l'occasione di una presa di coscienza popolare delle reali dimensioni in cui si pongono ormai i problemi dei nostri paesi.

« L'Europa si avvicina tuttavia a questa occasione di importanza storica in condizioni difficili. Tre anni di crisi economica internazionale hanno colpito 6 milioni di lavoratori, metà dei quali sono giovani alla ricerca di primo impiego. Per loro l'Europa non deve essere soltanto espressione di una solidarietà fatta di parole, ma un progetto ed una speranza concreta di superamento della crisi ».



Ministero degli Affari Esteri

X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Repubblica* di *Milano* del *28 - Jul*

**Studenti stranieri
blocco rinviato
all'anno prossimo**

WASHINGTON, 27 — Le norme sul blocco degli studenti stranieri nelle università italiane saranno rinviate al prossimo anno accademico. L'ha annunciato il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, durante la conferenza stampa di oggi. Viene così accolta la richiesta fatta, in via subordinata, dalle organizzazioni studentesche e da alcuni paesi stranieri.

Andreotti ha anche precisato che quando si farà il nuovo regolamento per l'ammissione degli stranieri nei nostri atenei si terrà conto dei motivi che inducono tanti giovani a venire in Italia. Ha aggiunto che il problema del sovraffollamento dei nostri atenei richiede nuove norme per le iscrizioni. L'annuncio di Andreotti pone fine, almeno per ora, alle polemiche



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. ANSA di Roma del 28.7.77

studenti stranieri: rinviata decisione blocco iscrizione

(ansa) - roma, 27 lug - il sottosegretario al ministero della pubblica istruzione sen. carlo buzzi, confermando le dichiarazioni del presidente del consiglio, andreotti, nel suo viaggio in america, ha detto che il provvedimento riguardante le iscrizioni degli studenti stranieri nelle universita' italiana sara' rinviato. "sono convinto - ha detto il sottosegretario - che una maggiore ponderazione di tutte le implicazioni che il provvedimento comporta consentira' l'auspicata coerenza con lo spirito che ha sempre animato i rapporti culturali dell'italia con gli altri paesi e favorira' un'analisi piu' approfondita delle situazioni soggettive e delle condizioni che possono ovviare agli inconvenienti che avrebbe comportato oggi un provvedimento in materia. d'altra parte - ha concluso il sottosegretario buzzi - a quanto mi risulta non si e' mai trattato di un blocco indiscriminato delle iscrizioni degli studenti cosi' come certe indiscrezioni avevano lasciato supporre".

il provvedimento sarebbe dovuto entrare in vigore dal primo del mese prossimo.

in quasi tutte le universita' il calendario delle immatricolazioni fissa la data dal primo al 5 agosto per le immatricolazioni. nessun rettore fino ad oggi aveva, comunque, ricevuto disposizioni dal ministero per l'applicazione del blocco; inoltre la circolare diretta a tutte le universita' non era stata ancora firmata dal ministro malfatti. tutti questi elementi avevano fatto ritenere possibile nei giorni scorsi il rinvio del provvedimento.

studenti stranieri (2): on. enzo bartocci

(ansa) - roma, 28 lug - "mi sembra una decisione da accettare positivamente perche' in effetti se e' vero che appare opportuno regolamentare gli accessi alle universita' italiane degli studenti stranieri, sembra altrettanto necessario definire in maniera adeguata i criteri che poi garantiscono gli accessi stessi": cosi' l'on. enzo bartocci, responsabile dell'ufficio scuola del psi, ha commentato lo slittamento del blocco agli studenti stranieri nell'universita' italiane.

"un provvedimento intempestivo - ha continuato bartocci - avrebbe certamente penalizzato alcune migliaia di studenti che avevano gia' sostenuto nei loro paesi gli esami propedeutici per lo accesso nelle nostre universita' e quindi avrebbe creato ad essi una serie di difficolta' forse non risolvibili per il prossimo anno accademico. per questa ragione il psi aveva chiesto al governo e all'ufficio di presidenza della commissione pubblica istruzione della camera di discutere le misure di regolamentazione che si intendevano prendere. questa decisione viene quindi incontro alle nostre richieste".-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Domenica del Corriere* di *Milano* del *28-7-77*

Abbiamo incontrato in Romania tre delle ragazze i cui fidanzati italiani

LASCIATECI LIBERE! VOGLIAMO SOLO SPOSARCI

La « Domenica » ha pubblicato un mese fa la foto che vedete qui accanto: cinque giovani accampati a Roma in piazza Venezia per protestare contro la mancata realizzazione delle loro « love story » (sono in realtà sei, continuano ad alternarsi e fanno tremendamente sul serio: uno è già finito all'ospedale). Ma chi sono le « fidanzatine » al centro dell'incredibile vicenda? Per saperlo, siamo andati a Bucarest e ne abbiamo avvicinate alcune: ecco che cosa ci hanno raccontato



La foto della « Domenica » 25. Da sinistra Gustavo Persegona, Ermes Vignali, Giovanni Di Stasio, Giuseppe Guglielmin e Giuseppe Vernassa.

di VITTORIO LOJACONO - Foto di MARCO FELOSI

E' Bucarest, luglio. Una specie di tam-tam dell'amore: Daniela avverte Judith a settecento chilometri da Bucarest. E Judith chiama Maria, a Turda. Si conoscono tutte. E il tam-tam continua: mezzogiorno frazi susurrate in telefonate di cui non ci si fida, bigliettini sulla porta di casa. Alina, a Ploesti, è anche lei avvertita da Daniela. E « passa la voce » a Maria. Che lo fa sapere a Jonica. Con una brutta notizia: il suo fidanzato italiano, Giuseppe Vernassa, di Fossano, è finito all'ospedale per denutrizione, stroncato dallo sciopero della fame attuato con altri italiani contro le autorità romene che non concedono alle loro fidanzate il permesso di sposarli. Al secondo giorno sono almeno venti le « fidanzatine » romene di questo strano appuntamento per l'indomani alla Cafeteria dell'Hotel Nord di Bucarest.

All'ora fissata arrivano in quattro: Daniela, Ana, Judith e Alina. Non è venuta Maria, convinta di essere seguita dalla polizia. E ci lascia subito nei suoi non vuole mettere nei guai suo padre e sua ma-

Se l'appuntamento l'avessimo fissato per l'indomani ancora, le « fidanzatine » avrebbero potuto essere un centinaio. Una « catena dell'infelicità » che avrebbe potuto però rivelarsi rischiosa per loro e anche per noi della *Domenica*. Avremmo potuto essere accusati addirittura di radunata sediziosa.

I fidanzati di Daniela, Judith e Alina sono ancora impegnati in uno sciopero della fame (*Domenica* n. 25): vogliono sollecitare dalle autorità italiane un deciso intervento presso il governo di Bucarest perché siano esaminate finalmente con umanità le domande di matrimonio presentate dalle ragazze al Consiglio di Stato romeno.

Il nostro ministero degli Esteri non ha davvero fatto molto fino ad oggi per aiutarli. Sembra che Andreotti non abbia parlato di questa vicenda con Ceausescu durante la sua recente sosta a Bucarest. E un sottosegretario, comparso alla Tv durante la trasmissione di Tortora, *Portobello*, si è limitato a dire che la questione non era di competenza delle autorità italiane; ha soltanto detto che sarebbero state fatte caute richieste e così via. Decisamente



non molto per tranquillizzare i sei italiani accampati alla meglio nei giardinetti della stazione di Roma.

A Bucarest le autorità romene sembra nemmeno sappiano dello sciopero della fame attuato dai sei giovani italiani. Una sola ragazza romena ha avuto in queste ultime settimane il parere positivo del Consiglio di Stato per il suo matrimonio con un vigile urbano di Roma. E' in attesa di un figlio, ma

non è certo stato questo a commuovere le autorità del suo paese. « Il bambino? », dice. « No, non è certo stato perché sono incinta. Sa cosa dicono di solito in questi casi? Dicono che non c'è voluta l'autorizzazione dello Stato per avere un figlio; quindi... ».

A tutte, con estremo rigore, il Consiglio di Stato risponde con un deciso rifiuto, senza nemmeno dare una giustificazione.

Una legge romena vie-

ta ai cittadini di avere contatti con stranieri. Ma mille ragazze romene si sono innamorate di giovani italiani sfidando queste disposizioni. E aspettano da anni il permesso del Consiglio di Stato. Ed è sempre sfidando questa legge che Daniela, Judith e Alina sono venute all'appuntamento con noi alla Cafeteria dell'Hotel Nord.

Prima che contro di loro siano presi provvedimenti, sarà bene dire che nessuna delle ragazze sa-

2)

peva che sarebbe stata intervistata e fotografata. Sapevano soltanto che alla Cafeteria si sarebbe parlato delle loro storie d'amore. Nessun problema politico è stato toccato, nessun segreto nazionale è stato minimamente in pericolo. Piccole e spaurite dattilografe — una è addirittura disoccupata — non avrebbero certo potuto rivelare segreti tali da coinvolgere la sicurezza nazionale. Hanno soltanto parlato dei loro « fidanzati », di come si sono conosciuti, della loro attesa. E hanno accettato di farsi fotografare perché convinte che la loro non sia una vicenda politica, ma soltanto un caso umano; un intoppo burocratico, e niente più.

Ritag.

Alina è arrivata da Ploesti, dove vive con i suoi. Judith addirittura da Ocna Mures, settecento chilometri da Bucarest. La sola che abita a due passi è Daniela Flavian, 25 anni, disegnatrice, abitante al numero 36 del boulevard Dinicu Golescu, che proprio l'indomani di questo incontro alla Cafeteria, ha ricevuto nella ditta in cui lavora la visita di un uomo della polizia — un « securist » — che aveva l'incarico di compilare un curriculum della ragazza, da allegare alla pratica consegnata al Consiglio di Stato. « Non so se questa visita sia un buon segno », commenta Daniela, « oppure un sintomo preoccupante ». A un certo punto del colloquio, il « securist » le ha chiesto se intendeva insistere nella sua pretesa di voler sposare uno straniero. « E io sa che cosa gli ho risposto? », racconta la ragazza. « Gli ho detto che presenterò la domanda ogni sei mesi come vuole il regolamento. Fino al giorno in cui dovranno decidersi a dirmi di sì ». Il suo fidanzato, Gustavo Persegona, di Cornuda, in provincia di Treviso, è impiegato alle ferrovie; ed ha pronto, da

mesi, l'appartamento in cui andranno a vivere, a Cornuda, dove lui è nato. Per ora è tra quelli che digiunano nei giardinetti della stazione Termini.

Le storie di queste ragazze si somigliano tutte. Tutte e tre le giovani hanno conosciuto i loro fidanzati prima per lettera, e soltanto più tardi personalmente. E tutte e tre attraverso rubriche di ricerche di corrispondenti sui giornali italiani. Sono storie pulite; « d'altri tempi », si potrebbe dire. Come « d'altri tempi » paiono alle volte queste ragazze innamorate che vedono il matrimonio, alla Peynet, tutto zucchero e senza l'ombra di un problema. Sono innamorate al punto da sfidare la disoccupazione e anche le leggi nazionali pur di arrivare un giorno a sposarsi con chi hanno scelto loro. Per ora il tenace braccio di ferro con le autorità romene si è risolto in una serie di avvillenti fallimenti; ma non per questo le ragazze disperano. Parlano di sposarsi in bianco, raccontano di quanto i futuri suoceri siano contenti di loro, studiano l'italiano, e lo parlano già perfettamente. « Non è una lingua difficile », dice Alina. « E poi, una volta in Italia ci servirà, non crede? ».

« Sa cosa ci dicono quando presentiamo i documenti? », racconta Alina Stoicescu. « Ci chiedono se è proprio vero che in Romania non ci sia nessuno che ci piaccia; nessuno da sposare, insomma. E io rispondo: voglio bene a Giovanni; e spiego che per me non ha nessun significato che lui sia italiano. Mi piace lui e voglio soltanto sposarlo; ecco tutto. Ha a che fare con la politica questo? ».

Il romanzo d'amore di Alina e Giovanni comincia proprio con la *Domenica del Corriere*. E' sulle pagine del nostro giornale, infatti, che nel 1971 Giovanni Di Stasio chiede di entrare in corrispondenza con una ragazza straniera. In principio è soltanto per ricevere cartoline. Due mesi dopo, una copia della *Domenica* finisce nelle mani di Alina Stoicescu, che abita a Ploesti, strada Catrinei, bloc-

co 37, scala A, appartamento 11. Alina è poco più di una bambina: ha soltanto sedici anni. E Giovanni ne ha diciotto: è banconista gastronomo a Pino Torinese.

Si scrivono per qualche mese poi Giovanni parte per la Romania per conoscere Alina che finora ha visto soltanto in fotografia. Si innamorano subito.

Nel marzo del 1975, Alina Stoicescu presenta al Consiglio di Stato, a Bucarest, la domanda per diventare la moglie di Giovanni Di Stasio, cittadino italiano, proprietario di un appartamento in Italia, con un posto di lavoro da cinque anni, un salario sufficiente e la possibilità di offrire alla futura moglie un buon tenore di vita e, se lo vorrà, anche un'occupazione. In un angolo della stanza, mentre Alina espone il suo sogno, c'è anche Giovanni. Ascolta in silenzio. Gli incartamenti finiscono nel dossier « A. G. 635 ».

La risposta arriverà un anno dopo. E sarà un « no ». Intanto Giovanni è tornato in Italia e Alina ha smesso di studiare proprio perché spera, così, di accelerare la pratica. Ha saputo che le autorità non vedono di buon occhio chi — dopo aver studiato a spese dello Stato — ha in-

tenzione di andare a vivere all'estero. Passano sei mesi e, come vuole la legge, Alina torna a fare la domanda. Questa volta allega al dossier « A. G. 635 » un'altra dichiarazione: quella che comprova che non ha lavoro. E' un altro tentativo, questo. Non vuole che il posto di lavoro, o forse il genere di lavoro, possa trasformarsi in un impedimento al matrimonio.

Da allora Alina Stoicescu è disoccupata. Ma la situazione non cambia: il 10 giugno, un nuovo « no » del Consiglio di Stato va ad aggiungersi al dossier « A. G. 635 ». « C'è un signore gentile, sempre lo stesso », spiega Alina. « Presentiamo la domanda in mattinata e un'uscire va a prelevare la pratica in archivio. Nello stesso pomeriggio siamo di nuovo dinanzi al signore gentile. Lui ascolta le novità, le intenzioni, i "per-

ché ». E dice che farà sapere ». E' già due volte che il signore gentile le manda a dire che la sua richiesta non è stata accolta. « Ma io non cambio idea », aggiunge Alina. « Voglio sposare Giovanni. O Giovanni o nessun altro, capisce? ».

Judith Asztalos, a Ocna Mures, vive un po' lontana da questi problemi. Ma li vive più intensamente

quasi perché il paese è piccolo e tutti conoscono la sua storia: « Passò le giornate chiusa in casa ad aspettare le lettere di Giovanni. Faccio le parole crociate in italiano, ascolto musica italiana. E alle volte chiudo gli occhi e mi sembra già di essere in Italia, a Firenze », racconta. A Firenze in via delle Acacie 3, c'è Giovanni Rinninella, il fidanzato. La sua Judith ha già ricevuto il primo « no » del Consiglio di Stato, ma ha già ripresentato la domanda. « E continuerò a presentare la domanda finché non si stancheranno di dirmi no », dice. Ha i capelli biondo cenere, lunghi sulle spalle. « E' la più bella ragazza di Ocna Mures », dicono quelli del paese. « Peccato », aggiungono. « che non sorrida mai ».

« Ho i miei conigli, i fiori del mio giardino, zappo l'orto e aspetto. Mi dicono che non sorrido mai? E perché dovrei sorridere? No: ho Giovanni, e non ho nemmeno un bambino di Giovanni... Perché dovrei sorridere? Sorriderò il giorno in cui mi arriverà il "sì". Ma ho paura di svenire, quel giorno. Svenire dalla felicità, capisce? Ma è proprio tanto difficile accontentarci e lasciarci andare? ».

Vittorio Lojacono



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 29.7.77

E' sempre mancato un vero impegno dei nostri governi

Il dramma dei ragazzi italiani che vanno a scuola nella RFT

O l'emarginazione, o l'integrazione totale che estranea i giovani dal loro Paese - Un'indagine conoscitiva

Una nostra giovane compagna emigrata nella Germania federale ci ha scritto questa nota sulla situazione della scuola per i figli dei lavoratori italiani all'estero.

L'Hauptschule è nella RFT la scuola che avvia i ragazzi alla media o alle scuole tecniche superiori dopo che essi hanno frequentato i quattro anni delle elementari. Grandi sono le difficoltà che i ragazzi italiani che la frequentano stanno incontrando. Soprattutto scarsa è la conoscenza della lingua, della cultura e della realtà italiana. Nella Hauptschule di una città della Germania settentrionale l'insegnante di italiano assegna agli alunni un tema sull'emigrazione e le condizioni in cui si determina. Il risultato è duplice e contraddittorio: sensibilità e comprensione sul contenuto; delusione sul piano sintattico, grammaticale e linguistico. In uno di questi temi si legge infatti: «Vengono molti lavoratori stranieri licenziati»; «die problemi»; «della ministrazione»; «eppure vengono molti stranieri licenziati»; «se un straniero viene in Germania e come un bambino che viene alla scuola».

Queste e altre simili sono le espressioni usate da una ragazza italiana di dodici anni che frequenta la sesta classe della Hauptschule, più il minicorso di lingua italiana di due ore la settimana.

Il linguaggio, la proprietà delle espressioni, la conoscenza della lingua madre costituiscono uno dei principali problemi che investe il maggior numero dei figli dei nostri emigrati nella RFT. Ma come fare — visto quello che da loro si richiede — per concludere la scuola locale? Essi, infatti, devono apprendere in modo soddisfacente non solo la lingua e la cultura tedesca ma anche — per chi ci riesce, e sono veramente pochi — adeguarsi a metodo, mentalità e regime della scuola locale. Le alternative in pratica sono perciò poche: o integrarsi completamente; o manifestarsi insofferenti e chiudersi in se stessi di fronte alla nuova realtà scolastica, senza prendere neppure ciò che essa offre di utile e di positivo.

Il risultato è comunque inadeguato: per gli ultimi la prospettiva è quella dell'emarginazione, della non qualificazione; per i primi la possibilità è quella di integrarsi, rimanendo però estranei o al massimo tollerati, senza riconoscersi nel Paese d'origine e in pratica rinunciando a rivendicare diritti e assistenza allo Stato italiano. Se non fosse che dispongono di un documento d'identità o di un passaporto italiani, si potrebbero classificare tra gli apolidi. E' facile comprendere che di fronte a tali problemi la famiglia non è in grado in generale di aiutare compiutamente questi ragazzi, spesso neppure li capisce; si affaccia una specie di incommunicabilità — anche linguistica, ma a volte anche di costume e di mentalità — che piano piano si inspessisce tra i figli e i loro genitori.

In questo quadro più che preoccupante, quali sono i compiti che spettano allo Stato italiano? Attualmente nella RFT esistono le classi di inserimento, ma soltanto per poche migliaia di ragazzi italiani. Lo stesso dicasi per i corsi di lingua tedesca. La partecipazione è molto limitata, scarsi i sussidi e l'assistenza didattica, insufficiente il tempo loro riservato (due-quat-

tro ore settimanali); per questo possiamo ben comprendere perchè i figli degli emigrati scrivono poi quelle frasi che abbiamo riportato all'inizio. L'impegno dello Stato italiano deve esplicitarsi con uguale serietà sul piano dell'azione diplomatica e su quello dell'intervento diretto. Attualmente non è così. Sembra anzi che si voglia nascondere il capo nella sabbia o scaricare tutto il peso della colpa sul sistema scolastico tedesco. A poco o nulla servono le brevi visite di un sottosegretario, se addirittura non sono strumentali ai fini della propaganda democristiana.

Importante mi sembra perciò la proposta avanzata al Senato per una indagine conoscitiva su alcuni aspetti riguardanti le condizioni di vita della nuova emigrazione di cui si sono fatti promotori i senatori comunisti. Avere una conoscenza più chiara e precisa del basso livello a cui è giunto l'insegnamento scolastico per i figli degli emigrati mi pare indispensabile ed opportuno, tanto più che la crisi continua e costringe al rimpatrio giovani e ragazze italiani la cui preparazione culturale è appena al di sopra dell'analfabetismo.

FLAVIA M.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Giornate del Popolo* di TORINO del 29.7.77

IL PRIMO MINISTRO INGLESE CALLAGHAN PARLA APERTAMENTE DI UNO SLITTAMENTO DI DUE ANNI

Voteremo nel 1980 per il Parlamento europeo?

Le consultazioni, che dovrebbero svolgersi nella prossima primavera, rischiano di « saltare » per le polemiche sulla distribuzione dei seggi e sul sistema di consultazione da adottare - Il problema dei due milioni di emigranti italiani

DALL'INVIATO
Lussemburgo, 28 luglio

Non c'è ombra di dubbio che le elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo si faranno. Solennemente sottoscritto a Bruxelles il 20 settembre scorso, l'atto ufficiale relativo è stato infatti ratificato a stragrande maggioranza dalle Camere di tutti gli Stati membri per cui nulla più si oppone dal punto di vista costituzionale a che l'attesa chiamata alle urne abbia luogo nell'intera area della Cee. Resta ora da stabilire con precisione la data esatta della consultazione.

L'intesa di principio concordata dal «Nove» lascia intendere che lo storico avvenimento — destinato a dare legittimità democratica all'Assemblea composta finora da rappresentanti di secondo grado perchè scelti dai deputati delle singole nazioni — dovrebbe aver luogo la prossima primavera in un periodo compreso tra il giovedì e la domenica di una stessa settimana per rispettare gli usi e costumi elettorali dei vari Paesi. E' assai diffuso però il timore che questa scadenza molto difficilmente potrà essere onorata.

« Si — ci dice Arnaldo Forlani, che è il responsabile del settore Informazioni del parlamento europeo — gli strumenti di ratifica sono già stati depositati. Spetta ora ai singoli Paesi decidere in merito al sistema di voto tenendo conto non soltanto della delimitazione delle circoscrizioni ma anche e soprattutto della rappresentanza da attribuire ai vari gruppi etnici che esistono e sono attivi all'interno degli Stati comunitari. Il compito che attende i governi nazionali non sembra che possa essere liquidato in poche battute specie per quanto concerne la Gran Bretagna ed il Belgio... ».

A parlare apertamente di slittamento — con rinvio al 1979 od al 1980 — è stato il primo ministro britannico, James Callaghan ha detto giorni fa ai Comuni che questa eventualità (di cui ha già informato gli altri capi di governo della Cee) non è affatto da escludere davanti alle enormi difficoltà che sta presentando la ricerca di una soluzione di compromesso sulle procedure da seguire; se scegliere cioè per la consultazione il sistema

dei sovietici i quali ritengono che gli abitanti dell'ex capitale del Reich non sono abilitati a prender parte ad una elezione sovranazionale.

Ultimo, non certo per ordine di importanza, il problema degli emigrati che riguarda soprattutto gli italiani. Attualmente nell'area del «Nove» si annoverano circa due milioni e mezzo di cittadini che risiedono in uno Stato diverso da quello di origine. Di questi, un milione ed ottocentocinquanta sono nostri connazionali. E' lecito escluderli da una votazione che tra l'altro è diretta ad eleggere deputati i quali rappresenteranno — è detto ufficialmente — il popolo europeo e non i vari Paesi membri della Comunità?

sa chiaramente anche da un sondaggio ufficiale effettuato per conto del governo di Roma da un'apposita commissione guidata dall'ambasciatore Guazzaroni, negli altri otto Paesi della Comunità. Gli uomini dei nostri partners sono risultati positivi. Essi hanno accettato il principio della partecipazione al voto dei potenziali elettori italiani e dell'organizzazione degli scrutini presso le sedi delle nostre rappresentanze diplomatico-consolari. Si son detti inoltre disposti ad esaminare, nel quadro delle rispettive legislazioni, la possibilità di prestare assistenza materiale (seggi, urne, locali) nel senso da noi richiesto a condizione tuttavia che ciò non comporti nuovi oneri di bilancio a loro carico.

A questo interrogativo, che circola con insistenza, nessuno dà una risposta negativa. Responsabili politici tedeschi, francesi e belgi (del Paese cioè che ospitano il maggior numero di emigrati) hanno fatto presente che il diritto di voto deve essere grantito a tutti i cittadini europei, qualunque sia il luogo in cui si trovino, e che esso può essere espresso in loco.

Questa disponibilità è emersa

Per quanto concerne la campagna elettorale, dato che i nostri connazionali voteranno per i candidati della Penisola, gli altri Stati della Cee hanno assicurato la massima libertà ma hanno preteso che siano evitate confusioni ed interferenze con la campagna locale e che l'ordine pubblico non abbia a subire alcun turbamento.

Girolamo Cozzi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di TORINO

del 29.7.74

Sindacati hanno presentato un "pacchetto" di richieste Più disoccupati in Germania

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 28 luglio.

Nervosismo e inquietudine hanno suscitato negli ambienti politici, industriali e sindacali tedeschi 2 notizie inattese: che in luglio il numero dei disoccupati è nuovamente aumentato (si calcola che sia superiore alle 950 mila unità) e che i dati statistici riguardanti i posti di lavoro liberi sono falsi, oltre le 262 mila «ufficiali» altre centomila occupazioni sono libere, non sono registrate, e pertanto non si riesce a trovare chi le copra. La fiducia nella preannunciata ripresa congiunturale che avrebbe dovuto portare al riassorbimento della manodopera e soprattutto la fiducia nella organizzazione degli uffici di rilevamento statistico hanno subito una seria scossa. Le reazioni — benché si sia in tempo di vacanza — sono state immediate.

La lega dei sindacati tedeschi (Dgb) ha convocato a Duesseldorf una conferenza stampa per annunciare di avere inviato al cancelliere Helmut Schmidt, ai capi di governo delle regioni e alle organizzazioni comunali un piano concreto per ristabilire

presto la piena occupazione.

I sindacati suggeriscono (e non è una novità) di «distribuire meno lavoro tra più persone»; e cioè di ridurre la settimana lavorativa, di prolungare di un anno l'insegnamento obbligatorio, di anticipare di uno o più anni il limite di pensionamento volontario. Inoltre vogliono che parallelamente con la riduzione della manodopera nell'industria (dovuta alla razionalizzazione), lo Stato, le regioni e i Comuni amplino i pubblici servizi, assorbendo i licenziati, che l'espansione congiunturale venga alimentata da misure governative e che venga aumentato il potere d'acquisto delle masse.

La risposta dei datori di lavoro non ha tardato. Riduzione della settimana lavorativa — è detto in un comunicato emesso stasera a Colonia dalla associazione degli imprenditori — significa aumentare ulteriormente i costi (che sono già tra i più alti del mondo), rendere sempre meno concorrenziali i prodotti tedeschi sui mercati stranieri, mettere ulteriormente in pericolo i posti di lavoro, visto che il 25 per cento del prodotto nazionale della Germania

Federale va all'estero, cioè un tedesco su quattro lavora per mercati stranieri. I datori di lavoro, le cui opinioni coincidono con quelle del partito cristiano sociale di Strauss e con quelle della maggioranza dei democristiani di Kohl, ritengono che l'unica soluzione possibile per «spazzare via la gente dalle strade» sia un possibile rilancio dell'economia, mediante sgravi fiscali per i datori di lavoro e iniezioni finanziarie per gli investimenti produttivi.

La maggioranza del partito socialdemocratico è con i sindacati, che vogliono un più attivo intervento dello Stato, precisi programmi di investimento della mano pubblica e accorciamento dei tempi di lavoro, parallelamente con l'aumento del potere di acquisto. Ma il governo di Helmut Schmidt esita, frenato come è dai liberali. Costoro, che considerano quest'ultimo problema «più difficile da risolvere che la quadratura del cerchio», sono divisi: due commissioni del partito hanno preparato «documenti di lavoro» che verranno presentati al congresso nazionale in programma per novembre.

Tito Sansa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Corriere Adriatico di *Ancona*

del

29.7.77

RIUNIONE IN PROVINCIA

I problemi degli emigrati dibattuti dalla Consulta

Nel corso della discussione è emersa l'inadeguatezza della legge regionale per il rimborso spese sostenute da coloro che rientrano definitivamente

La Consulta per l'emigrazione della Provincia di Pesaro e Urbino si è riunita per discutere i problemi della categoria. Nel corso della discussione è emersa l'inadeguatezza della legge regionale per quanto concerne il rimborso spese sostenuto dagli emigrati che rientrano definitivamente. Infatti si è constatato che presso l'ufficio della Consulta regionale giacciono alcune centinaia di domande che non possono essere liquidate per mancanza di fondi.

Facendosi interprete delle necessità degli emigrati, la Consulta esorta gli organi regionali, in sede di revisione di bilancio, ad aumentare notevolmente il finanziamento della legge regionale, al fine di soddisfare le numerose richieste dei nostri connazionali che per varie ragioni sono costretti a rimpatriare definitivamente.

Nel corso della riunione è emersa anche la necessità di ampliare il numero dei componenti della Consulta investendo di tali problemi anche le Comunità Montane i cui Comuni sono maggiormente

interessati al fenomeno della emigrazione.

Preso atto della situazione regionale, la nostra Consulta esorta la Regione a farsi promotrice per la costituzione di Consulte provinciali per gli emigrati, al fine di coordinare e migliorare il servizio a livello regionale.

Visti i buoni risultati ottenuti l'anno scorso, anche quest'anno, per interessamento della Consulta su richiesta della Federazione delle Colonie Libere in Svizzera, sono ospiti presso la Gioventù Italiana 54 figli di emigrati per un soggiorno marino di 20 giorni.



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *29.7.77*

Affermazione unitaria a Toronto tra gli italiani

L'elezione del presidente del CAIT (Comitato attività italiane Toronto) ha rappresentato una vittoria per le forze che tra l'emigrazione italiana in Canada si battono in maniera unitaria convinte che solo una linea di collaborazione tra le associazioni democratiche può contribuire a risolvere i gravi problemi del lavoratore italiano immigrato. Infatti — contro le manovre integraliste dell'ANFE e dell'UNAIE che, appoggiate dai giornali in lingua italiana *Il Samaritano* e *Il corriere canadese*, ten-

devano ad escludere dallo esecutivo del CAIT i rappresentanti di FILEF, INCA-CGIL e Istituto Santi, e a coinvolgere le ACLI in una politica di rottura — ha infine prevalso una logica unitaria che rende il comitato veramente rappresentativo dell'emigrazione italiana in Canada e costituisce una premessa per ulteriori sviluppi su un cammino d'intesa e di fattiva collaborazione.

Ciò è particolarmente importante in un momento in cui l'immigrazione nel grande stato nordamericano subisce un grave attacco liberticida e discriminatorio con l'approvazione da parte della Camera federale dei deputati del « Bill C 24 », passato nonostante la combattiva opposizione del New Democratic Party che pure è riuscito ad ottenere qualche emendamento migliorativo. Perché liberticida e discriminatorio? Perché da una parte rende insicura e soggetta ad arbitrio la entrata e la permanenza in Canada, degli stranieri con l'assegnazione di un'ampia discrezionalità di decisione su chi ammettere o chi espellere da parte degli « Immigration Officers », senza una precisa regolamentazione; mentre dall'altra privilegia gli immigrati « di lingua inglese » senza tener conto di bisogni o capacità professionali di sorta. E' quindi un chiaro atto repressivo e di minaccia nei confronti di una immigrazione che come quella italiana in modo particolare tende ad acquisire sempre più coscienza dei propri diritti e sembra sempre più disposta a battersi per farli rispettare.

Indicativi di questo processo sembrano essere le recenti elezioni provinciali dell'Ontario che denotano un netto spostamento a sinistra dei lavoratori italiani votanti: infatti i quattro italiani eletti al Consiglio provengono tutti dalle file dell'NDP mentre clamorosamente battuti sono stati tutti gli italiani presentati nelle liste dai partiti liberali e conservatori. (11)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

29.7.77

CGIL-CISL-UIL intervengono per gli emigrati

I sindacati sollecitano governo e Parlamento

Una serie di iniziative e di pressioni sul governo e sul Parlamento per sbloccare i provvedimenti per gli emigrati sono state messe a punto dalla Federazione CGIL-CISL-UIL. In un comunicato degli uffici internazionali delle tre Confederazioni, si fa notare che il prevalere dei rientri sulle partenze si verifica in un quadro di elevata disoccupazione e recrudescenza del mercato nero della manodopera in Europa, di un'ulteriore diminuzione tanto delle partenze dall'Italia per l'Europa (da 87 mila nel 1974 a 67 mila nel 1976), che dei rientri (da 102 mila nel 1975 a 89 mila nel 1976).

Alla luce di questa situazione, è stato concordato di rilanciare ed attuare rapidamente nel campo della emigrazione le iniziative nazionali ed internazionali più urgenti già concordate prima dei congressi confederali. Si tratta, nei rapporti con i ministeri competenti, di procedere ad un serio confronto per ottenere la

informazione sulla attività svolta e sulle cause dei notevoli ritardi nell'attuazione degli impegni presi dal governo dopo la Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975.

Allo scopo di giungere ad una chiarificazione definitiva, è stato nuovamente richiesto un incontro con il ministro degli Esteri e il nuovo Comitato interministeriale della emigrazione sulla mancata o ritardata attuazione dei principali accordi, impegni presi ed iniziative concordate con i sindacati in questo campo.

La Federazione unitaria ha anche proposto una consultazione nei prossimi giorni e in settembre con la presidenza del Comitato emigrazione della Camera e con gli esponenti dei gruppi parlamentari dell'arco costituzionale che ne fanno parte, sui progetti di legge in fase di elaborazione e discussione nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

29.7.77

Gli emigrati che rientrano a San Giovanni in Fiore

Incontro per discutere sulla ripresa del Sud

Anche quest'anno, come già negli anni passati in occasione delle vacanze, si organizzano in Calabria varie iniziative dirette a coinvolgere in un serio dibattito i lavoratori emigrati che rientrano per le ferie. Su iniziativa delle associazioni democratiche, domenica prossima alle 15,30 nella sala comunale di San Giovanni in Fiore si terrà la prima conferenza locale sui problemi della emigrazione. Le associazioni degli emigrati calabresi di Baden, Wettingen ed altre località della Svizzera hanno invitato tutti i lavoratori san-giovannesi che rientrano per le vacanze a partecipare alla conferenza.

Il maggiore interesse è dato quest'anno dalla nuova situazione italiana caratterizzata dall'accordo program-

matico dei partiti dell'arco costituzionale, al cui centro figura l'impegno per lo sviluppo e la ripresa del Mezzogiorno. In particolare l'interesse può concentrarsi anche su quelle parti della legge 382 che offrono alle Regioni meridionali maggiori e più dirette possibilità di intervento specie per l'agricoltura e la trasformazione, conservazione e commercio dei prodotti agricoli e pastorizi, per l'artigianato e per tutto il settore dell'assistenza; ed infine quello del diritto allo studio. Altro punto di grande attenzione è quello della legge sulla occupazione giovanile, della iscrizione nelle liste e per la costituzione delle leghe di giovani disoccupati che anche in Calabria sta cointeressando decine di migliaia di giovani e ragazze.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

29.7.77

Anche i giovani emigrati alle manifestazioni in Abruzzo

Dal 28 al 31 luglio si svolgeranno a L'Aquila le «quattro giornate» dei giovani abruzzesi per lo studio e la occupazione. Esse sono organizzate da decine di Leghe sorte in tutte le province e impegnate nella massima utilizzazione delle possibilità aperte dalla nuova legge sul preavviamento al lavoro. Nel Teramano si è giunti ad occupare decine di ettari di terre incolte. A Pescara e a Chieti sono sorte diverse cooperative giovanili. C'è poi la vertenza Fiat in Val di Sangro.

Alle manifestazioni della Aquila i giovani emigrati, ora tornati in Abruzzo per le ferie, potranno in questi quattro giorni avere interessanti scambi di esperienze e di confronto con i loro problemi all'estero sulla scuola, sull'apprendistato, sul tempo libero e la cultura, e collegarsi alla Consulta regionale dell'emigrazione, affinché anche in questo settore cominci davvero ad operare e a prendere iniziative adeguate alle aspettative di tanti emigrati abruzzesi.

L'emigrazione nella provincia di Parma

La questione dell'emigrazione nella provincia di Parma costituirà uno dei temi centrali delle iniziative che animeranno la festa dell'Unità organizzata dalla sezione del PCI di Borgo Taro per i giorni 5, 6 e 7 agosto. Al dibattito sui problemi degli emigrati previsto per domenica 7 agosto parteciperà il compagno Dino Pelliccia, della sezione Emigrazione della Direzione del Partito.



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il giornale di Toronto di Toronto del 29.7.77

Cambiano le norme della pensione sociale

Nuove norme per la pensione "old age security" sono entrate in vigore il primo luglio. Le nuove norme trattano essenzialmente dei requisiti di residenza. Il richiedente avrà diritto alla pensione, a parte di essa o non ne avrà diritto subordinatamente ai requisiti di residenza. Al momento, la pensione viene concessa o non viene concessa.

Con il nuovo sistema, la pensione sarà "meritata" dai residenti del Canada anno per anno, o in base a 1/40 della eventuale pensione totale per ciascun anno di residenza dopo il diciottesimo compleanno.

Nessuno che giunga in Canada dopo il ventinovesimo compleanno avrà diritto a tutta la pensione e l'immigrante di 55 anni che, al momento, ha diritto a tutta la pensione dopo soli 10 anni di residenza in Canada, avrà diritto solamente ai 10/40 della pensione totale. Tuttavia, pensione completa o parziale potrà essere ricevuta all'estero quando i 20 anni di residenza dopo il diciottesimo compleanno saranno accertati.

MINIMO PERIODO DI RESIDENZA: per avere diritto alla pensione o a parte di essa, in Canada, chi ne fa domanda dimostrare un periodo minimo di residenza di 10 anni dopo il diciottesimo compleanno. Quarant'anni di residenza in Canada dopo il diciottesimo compleanno gli daranno diritto a tutta la pensione che potrà riscuotere qui o all'estero.

Il richiedente che abbia trascorso in Canada dieci anni ma meno di venti dopo il diciottesimo compleanno avrà diritto a un quarto (o più fino ai 19/40) della pensione totale però solamente in Canada.

Ci vorranno quarant'anni prima che le nuove norme siano applicabili universalmente. Durante il periodo di transizione, saranno applicate solamente ai residenti in Canada di meno di 25 anni di età ed a chiunque, di qualsiasi età e non residenti in Canada di meno di

25 anni di età ed a chiunque, di qualsiasi età e non residente in Canada e che non abbia risieduto qui dopo il suo diciottesimo compleanno o che non ha visto di immigrato.

Chiunque abbia più di 25 anni e viva in Canada ed abbia già qui risieduto dopo il diciottesimo compleanno o abbia un visto di immigrato al momento in cui le nuove norme entrano in vigore può avere diritto a tutta la pensione secondo le norme esistenti o avere diritto a pensione parziale secondo le nuove norme.

LE VIGENTI PENSIONI NON CAMBIANO: le emendamenti non riguardano le pensioni correntemente pagate. Le stesse e non saranno neppure applicabili a chi ha 25 anni di età o più ed ha risieduto in passato dopo il diciottesimo compleanno o ha un visto di immigrato salvo che decida di raggiungere la pensione secondo le nuove norme.

La "old age security pension" sarà ancora concessa a chi ha 65 anni ma nei casi in cui gli convenga. L'aspirante può posporre presentazione della domanda fino a più tarda età. Bisognerà vedere se vale la pena di aspettare per ottenere poi una pensione più alta (quando una pensione parziale è stata concessa non la si può più cambiare).

I già residenti del Canada che erano vissuti nel paese per 40 anni dopo il loro diciottesimo compleanno, al momento hanno diritto a ricevere tutta la pensione all'estero. Con meno di 40 anni di residenza si è soggetti alle norme del "tre per uno".

Per il richiedente ciò significa che per ogni anno di assenza dal Canada durante i 10 anni immediatamente precedenti la presentazione della domanda, egli dovrà avere tre anni di residenza in paese fra i 18 e i 55 anni di età. Inoltre, egli dovrà

risiedere qui un anno intero prima che la domanda sia approvata.

ACCORDO RECIPROCO: gli emendamenti permetteranno all'ex-residente in Canada, che soddisfi le norme dei 20 anni di residenza di percepire la pensione parziale senza ritornare qui.

Secondo le norme attuali, individuo che viene in Canada all'età di 55 anni può vivere qui 10 anni ed acquistare il diritto alla pensione completa. Se risiede poi ulteriori 10 anni potrà anche ricevere la pensione all'estero. Ma, secondo le nuove norme, l'individuo di 55 anni che viene in Canada avrà solamente diritto ai 10/40 di pensione all'età di 65 anni pensione che potrà riscuotere all'estero dopo ulteriori 10 anni di residenza.

Per gli immigrati, un importante aspetto del sistema emendato è quello che permette che il programma della pensione sociale sia incluso in qualsiasi accordo che il Canada abbia preso con altri paesi relativamente

a pensioni. Raggiunto tale accordo, benefici stranieri al momento non pagabili in Canada diventeranno pagabili.

Altra condizione per i futuri pensionati: il richiedente dovrà dimostrare di risiedere legalmente in Canada presentando certificato di cittadinanza o visto di immigrato.



Ministero degli Affari Esteri

II - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Repubblica* di *Roma* del *29-X-XX*

Le parlamentari italiane hanno visto solo console e giornalisti

Gli svizzeri non ricevono la delegazione per la Krause

dal nostro inviato GUIDO PASSALACQUA

ZURIGO, 28 — Sono arrivate un po' all'improvviso con una decisione presa durante la notte di mercoledì le sei parlamentari italiane che compongono la delegazione per il caso di Petra Krause (Susanna Agnelli, Pri, Lucia Castellina, Dp, Giancarla Codrignani, indipendente del Pci, Adele Faccio, Pr, Maria Magnani Noya, Psi, Vera Squarzialupi, indipendente del Pci). L'unica a non essere presente è stata la democristiana Maria Luisa Cassanagnano che ha delegato la senatrice repubblicana Susanna Agnelli.

La loro visita ha messo lo scompiglio nel consolato italiano di Zurigo che per tutto il giorno è stato a disposizione della delegazione. Ma le parlamentari (« siamo in rappresentanza di tutte le donne italiane », hanno tenuto a sottolineare più volte durante la giornata fatta d'incontri e conferenze stampa), dovranno ritornare nella città di Zurigo durante la prossima settimana, per vedere il consigliere di governo per la Giustizia Kuenzi e per visitare in carcere Petra Krause. Infatti il consigliere di governo per la Giustizia, cioè l'autorità politica competen-

te per il caso di Petra, oggi non le ha potute o volute ricevere.

Niente da fare anche per l'inflessibile dottor Fink, presidente della Corte d'Appello di Zurigo. Il giudice che dovrà decidere se Petra Krause dovrà passare i giorni che la separano dal processo in un manicomio o in un sanatorio (chi l'ha vista sostiene che è ben difficile che possa difendersi pienamente durante il processo se le sue condizioni di salute continuano ad essere quelle attuali o addirittura peggiorano come sembra stia avvenendo), è un pezzo di roccia, insensibile a qualsiasi sollecitazione (un sondaggio semiufficiale ha permesso di apprendere che non vuole vedere nessuno a proposito del caso Krause). Per di più c'è anche chi sembra particolarmente preoccupato della suscettibilità degli svizzeri che si sentono toccati sul vivo dall'interessamento sul caso Krause (oggi durante una conferenza stampa i giornalisti zurighesi non hanno fatto altro che battere il chiodo di cittadini svizzeri maltrattati nelle carceri italiane, ma ad essi è stato risposto molto a tono da Lu-

ciana Castellina: « Sarebbe stato meglio che la Commissione parlamentare svizzera fosse venuta in Italia, così si aiuta la democrazia! »).

Il bilancio della giornata insomma è solo un piccolo passo sulla strada per la salvezza di Petra. Un passo a cui devono seguirne altri nei prossimi giorni se si vuole strappare la detenuta dal manicomio.

Alle 10,50 di giovedì le parlamentari italiane erano all'aeroporto di Linate. Chiacchieravano aspettando il volo. Commentavano i contratti che le hanno costrette a rimandare più volte la partenza. Poi il viaggio su un confortevole aereo Suisse-Air tutto azzurro. Meno confortevole è stata invece la giornata a Zurigo. Tutta fatta di corsa. All'arrivo all'aeroporto con la televisione che inquadrava le parlamentari c'era Marco Ognissanti, il figlio di Petra Krause e alcuni militanti del Soccorso rosso svizzero. Poi sono saliti tutti in quattro taxi diretti verso il consolato italiano. Qui il console generale Edmondo Scamacchia ha relazionato quanto è stato fatto ufficialmente per « la signora Krause ». Né poco né

molto, ma il console ha da badare a 150.000 italiani, ha problemi di equilibri diplomatici. Così la mattina è passata stabilendo cosa fare: telefonare a Fink per farsi ricevere? Lo si fa ma il magistrato — è mezzogiorno e mezzo — non c'è più. Allora gli si scrive una lettera su due fogli su carta intestata del Parlamento italiano.

Ma il clou di una visita che per ragioni di tempo non è forse stata preparata come doveva essere, è l'incontro con i giornalisti zurighesi. Arrivano nella saletta del ristorante della stazione tappezzata di trofei di caccia, con aria di sufficienza. Subito c'è uno che si lamenta che il comunicato stampa è scritto in italiano (ma la Svizzera non è una nazione trilingue?). Poi sotto il fuoco dei riflettori della televisione svizzera inizia la conferenza. Maria Magnani Noya spiega pianamente come la delegazione non voglia interferire con l'andamento della giustizia svizzera. Poi le parlamentari parlano un po' tutte. In francese, tra i sorrisi agri e le battute pungenti dei giornalisti svizzeri.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Corriere

di

Roma

del

29.7.77

Argentini bloccati in Italia dal ritiro dei transatlantici

Cinquecento turisti, in gran parte di origine italiana, hanno difficoltà a tornare - Biglietti di andata e ritorno, ma intanto la «Marconi» e altre navi si trovano in cantiere

Una notizia che sembra dar ragione a quei giornali tedeschi che ogni anno di questi tempi, in obbedienza a grossi interessi legati al flusso delle correnti turistiche, tentano di dissuadere coloro che sono intenzionati a trascorrere le vacanze in Italia. Circa cinquecento argentini — questa è la notizia — giunti nel nostro Paese durante gli ultimi mesi a bordo della «Marconi» e di altre navi della società Italia sono bloccati o, per meglio dire, sono dinanzi alla prospettiva di un rimpatrio molto difficile.

Quasi tutti di origine italiana, gli argentini quando s'imbarcarono per l'Italia fecero il biglietto di andata e ritorno del quale però non possono fruire. Come è noto, infatti, in seguito alla legge sulla ristrutturazione della flotta di Stato la società Italia ha tolto le sue navi dalle rotte del Sud

America, tanto che la «Marconi», la «Galileo» e la «Colombo», che sono poi i transatlantici a bordo dei quali giunsero gli argentini ora nei guai, sono in cantiere per essere modificate in vista di essere utilizzate per crociere nel Mar dei Caraibi.

Qual è ora la situazione?

A tutti i turisti che si sono presentati agli sportelli della società «Italia», la Compagnia ha proposto il rimborso del biglietto, detratte le tasse, o un biglietto di passaggio su una nave della società «Costa». Ma la società «Costa» non ha un regolare servizio di linea con il Sud America: la prima nave partirà solo a settembre e potrà accettare i passeggeri solo dopo aver esaurito le proprie prenotazioni.

Negli ambienti della società «Italia» si fa notare che il blocco delle navi deciso per disposizione ministeriale, non era prevedibile e che comunque la maggior parte dei turisti è costituita da «persone che si trattengono per periodi piuttosto lunghi, per i quali un prolungamento forzato della permanenza non dovrebbe rappresentare, nella maggioranza dei casi, un ostacolo insormontabile».

Certo i cinquecento argentini sono in una condizione poco piacevole e la vicenda che li vede protagonisti si presta anche a speculazioni. E' verosimile, anzi, che i giornali tedeschi particolarmente sensibili alle esigenze di certe grandi compagnie d'investimento turistico d'oltralpe «monti» adeguatamente questo indiscutibile stato di disagio e lo sommi ad altri fatti, magari inventati di sana pianta come le fantomatiche rapine al cloroformio nei treni dei quali è tornato a scrivere (la Polizia italiana ha smentito) un giornale svizzero l'altro ieri.

Intanto, si registrano altri echi polemici contro la copertura e il denigratorio servizio sulla condizione italiana pubblicati dal settimanale *Der Spiegel*. Dopo la iniziativa dell'assessore regionale della Basilicata Vincenzo Viti, che ha invitato in talia i giornalisti di *Der Spiegel* affinché possano prendere atto delle esagera-

zioni e delle infondatezze nelle quali sono incorsi, anche l'assessore al turismo della Liguria, Rum, si è detto disposto a offrire analogo invito. Polemicamente ha reagito anche l'assessore al Turismo della Lombardia, Crisafulli. Resta il fatto che le denigrazioni di certi giornali tedeschi sono la proiezione di decisioni e «linee» elaborate in centri d'oltralpe che non sono giornalisti ma economici e finanziari. In gran parte questi centri sono noti, così come sono conosciuti i loro interessi (hanno catene di alberghi e altri impianti in Paesi europei turisticamente concorrenti dell'Italia). Ma non sono tutte note le iniziative di dissuasione assunte finora. C'è, almeno, non sono di dominio pubblico. Lo spiega l'accenno con il quale *Der Spiegel* continua a diffamare l'Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ag. ANSA

di Roma

del

29.7.77

parlamentari italiane visitano petra krause

(ansa) - roma, 29 lug - susanna agnelli (pri), maria luisa cassanmagnago (dc), luciana castellina (dem. prol.) giancarla codrignani (pci), adele faccio (pr), maria magnani noia (psi), vera squarcialupi (pci), al ritorno da zurigo dove si sono recate per incontrarsi con le autorità svizzere in merito alla vicenda di petra krause, hanno rilasciato la seguente dichiarazione: "ci siamo recate in svizzera - una delegazione di donne appartenenti ai gruppi democratici del parlamento - non per interferire nell'amministrazione della giustizia di quel paese, ma per portare la nostra solidarietà a un'altra donna, nostra concittadina, petra krause, detenuta da 28 mesi in attesa di giudizio e gravemente malata a causa del prolungato isolamento cui è stata costretta".

"in particolare intendevamo chiedere che le venga concesso di ricoverarsi in un sanatorio, per recuperare le condizioni di salute indispensabili ad affrontare il processo e ottenere che ella non venga internata in un manicomio - come è stato denunciato - giacché tale internamento - come è stato affermato dagli stessi medici d'ufficio - sarebbe fatale per il suo equilibrio psichico.-

(segue)

h 1411 com/bc

nnnn

zczc

n. 150/3 seg. 149/3

incro

parlamentari italiane visitano petra krause (2)

(ansa) - roma, 29 lug - "non siamo riuscite ad incontrare i rappresentanti del dipartimento della giustizia, ma abbiamo ottenuto l'impegno per un incontro nella prossima settimana. abbiamo comunque lasciato due lettere, una indirizzata al presidente della corte d'assise di zurigo, signor fink, una al sostituto segretario del dipartimento cantonale della giustizia, sig. kunze, in cui abbiamo esposto le nostre ragioni".

"a zurigo - prosegue la dichiarazione delle parlamentari - abbiamo anche tenuto una conferenza stampa per illustrare ai giornalisti svizzeri il significato della nostra iniziativa e lo scopo che si è prefisso la nostra delegazione. al consolato generale d'italia, che ci ha appoggiato nella nostra missione, abbiamo affidato l'incarico di fissare i termini dell'incontro".

le "componenti della delegazione considerano sia il rapporto stabilito con le autorità svizzere, sia l'incontro con la stampa, un primo, costruttivo passo della campagna di solidarietà con petra krause e per il rispetto dei diritti umani".-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Af. ANSA di Roma del 29.7.77

trovato cadavere studente romano in francia

(ansa) - roma, 29 lug - il cadavere di uno studente romano, franco mencarelli, di 26 anni, e' stato trovato il 25 aprile scorso nel porto di saint quentin, sulla costa azzurra. le indagini svolte fino ad oggi dalla polizia francese, in collaborazione con l'interpol e la squadra mobile di roma, hanno permesso di ricostruire gli ultimi movimenti del giovane romano, ma non hanno ancora permesso l'identificazione - dato che e' stato accertato trattarsi di omicidio - dell'assassinio o degli assassini e i motivi del delitto.

franco mencarelli, la cui identita' e' stata accertata in un secondo momento dopo il ritrovamento, nelle acque del porto di saint quentin, del suo passaporto, era partito da roma alla fine di marzo con la sorella emma ed alcuni amici.

"si sono recati in francia, a la grand mott - ha detto agli investigatori la madre gianna paducci - per partecipare ad un raduno degli adepti della "missione della luce divina", un movimento religioso di cui i due giovani facevano parte". il 5 aprile, conclusosi il raduno, emma mencarelli era tornata a roma. il fratello - aveva spiegato la ragazza - "era partito per visitare alcune zone della francia con una ragazza inglese, di nome kaj, conosciuta in quei giorni". (segue)

h 1434 cz/sm
nnnn

zczc

n. 162/1 segue 161/1

incro

trovato cadavere studente romano in francia (2)

(ansa) - roma, 29 lug - dopo dieci giorni, preoccupati dalla mancanza di notizie del giovane, i familiari ne denunciarono la scomparsa. verso la fine di aprile il cadavere del giovane e' affiorato nelle acque del porto francese: era stato ucciso con un violento colpo alla nuca - ha accertato l'autopsia - e poi, gia' morto, gettato in mare. sempre dagli accertamenti necroscopici e' risultato che l'omicidio dovrebbe essere avvenuto non oltre il 10 di aprile.

trovato cadavere studente romano in francia (3)

(ansa) - roma, 29 lug - un carattere chiuso, pochissimi amici, nessuno svago: cosi' i vicini di casa ricordano franco mencarelli. "non dava mai confidenza a nessuno, era sempre in cerca di un lavoro che non trovava mai e questo lo rendeva molto cupo" dice il portiere dello stabile di via pietro blaserna 42 dove, al settimo piano abita la famiglia mencarelli. il portiere aggiunge: "sono usciti ieri sera. con le lagrime agli occhi. mi hanno det-

71

to che andavano da un fratello della signora, il padre del giovane e' sordomuto, lavora all'ospedale 'forlanini' e ancora non sa che il figlio e' stato ucciso''.

''da molte settimane - prosegue il portiere - la signora gianna paolucci, ogni mattina veniva a vedere se c'era posta per il figlio. era molto preoccupata; alcune volte mandava a vedere nella casella anche alle figlie emma, quella che era andata via con franco, e la piu' piccola elena di 13 anni''.

i vicini di casa ricordano franco come un giovane molto posato che sembrava, sempre negli anni passati, piu' maturo dell'etata' che aveva.

la signora maria, che abita al piano di sotto, racconta: ''la notte, specialmente d'estate, sentivo che pregava a voce alta. la madre mi raccontava che non sapeva come distogliere il figlio dalle preghiere. una volta mi aveva detto che lui parlava con la divinita' e che in quei momenti era sereno''.

la mamma del giovane non gradiva troppo l'appartenenza dei suoi figli maggiori alla setta religiosa ''la missione della luce divina''. e a questo proposito il portiere racconta: ''una volta mi disse che non gli piaceva la religione dei figli. ma che in fin dei conti si poteva considerare una madre fortunata perche' i suoi non avevano, a parte la setta religiosa, altri grilli per la testa''.

gli uomini della squadra mobile che in questi giorni hanno frugato il passato di franco non hanno trovato nulla di rilevante. franco sembra un ragazzo tranquillo, ''forse troppo'' aggiunge chi lo conosce. ''mai una donna, mai una compagnia di amici, mai uno sport. sempre assorto a meditare e a comprare riviste di tutti i generi'' dice l'edicolante della zona. (segue)

(ansa) - roma, 29 lug - rese ancor piu' difficili dai pochi elementi emersi dalla personalita' del giovane e dal quadro familiare in cui e' vissuto, le indagini proseguono lentamente. tutto si poggia, fino ad oggi, sulla testimonianza della sorella del giovane, emma.

la ragazza ha detto che era partita con franco per partecipare ad alcuni raduni della setta religiosa alla quale aderiscono: la consuetudine vuole che tutti gli spostamenti siano fatti in autostop. ''ed e' molto facile dividersi e raggiungere ognuno in modo diverso le localita'' ha spiegato emma al dottor gennaro monaco della squadra mobile che con il brigadiere capannone coordina la inchiesta.

della comitiva faceva parte anche kay smith, una giovane inglese che conosceva bene i mencarelli. ed e' proprio attorno alla smith che ruota adesso l'indagine. gli investigatori cercano la donna perche' e' lei l'ultima persona che ha visto franco. franco e kay, infatti, avrebbero dovuto raggiungere londra, insieme, dopo che, insieme, erano stati visti al raduno di monaco di baviera. a londra, pero' kay e' giunta sola e si e' giustificata con emma, che attendeva il fratello, dicendole che franco era molto triste e preferiva raggiungere londra da solo. emma in un primo

momento non ha dato troppo peso alla circostanza ed e' andata ad abitare nella casa di londra della sua amica.

con il passare dei giorni la preoccupazione e' divenuta maggiore. rientrati a roma a meta' aprile, i mencarelli si sono pero' decisi a denunciare la scomparsa del congiunto solo il 6 giugno. sono scattate le ricerche, concluse quando i familiari hanno saputo che nel fondo del porto di amens, in francia, era stato trovato un giovane, dal volto irriconoscibile, ma con stivaletti ed orologio identico a quelli di franco. e' stato trovato il passaporto e l'inchiesta e' quindi partita.

gli investigatori escludono il suicidio, anche se il giovane, secondo le testimonianze, era molto depresso. il colpo che ha subito alla testa e' stato dato da qualcuno che voleva ucciderlo. omicidio, quindi; per quale motivo? alla squadra mobile escludono la vendetta, come escludono che il delitto possa essere maturato nel mondo dei trafficanti di stupefacenti. per ora solo ipotesi. tra quelle che si fanno la possibilita' che franco, facendo l'autostop, sia incappato in un omosessuale violento. per ora, pero', gli investigatori non si pronunciano. ma non nascondono che l'interrogatorio di kay potrebbe segnare la svolta della intera vicenda.-



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ap. ANSA

di

Roma

del

29.7.72

proposte dgb contro disoccupazione in rft

(ansa) - bonn 29 lug - la federazione dei sindacati tedeschi (dgb) ha presentato al cancelliere federale helmut schmidt un elenco di misure contro la disoccupazione. il presidente del dgb, oskar vetter, ha contemporaneamente ribadito la necessita' di un impegno prioritario del governo e dei partiti nella lotta alla disoccupazione, che nel mese di luglio ha registrato un nuovo aumento. il dgb ritiene necessario, a tal fine, una crescita economica adeguata, un aumento della domanda interna, una espansione della spesa e degli investimenti pubblici, riduzione dei tempi di lavoro, l'introduzione del decimo anno di scuola obbligatoria e di un anno di preparazione professionale. inoltre un aumento delle ferie annuali e una riduzione a sessanta anni dell'eta' per la pensione. vetter conta di discutere con lo stesso cancelliere schmidt al piu' presto di questo pacchetto di proposte. -

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A Venezia

di

Milano

del *30.7.72*

ANCHE SE VI SONO SEGNI DI BUONA VOLONTÀ

Emigranti: una «piaga» ancora troppo trascurata

Il reinserimento è il grave problema del rientro forzato

di FIORE PIOVESANA

Nelle aule di Montecitorio sono comparsi di improvviso i fantasmi di milioni di emigranti che pesano da sempre sulla coscienza del paese. A evocarli è la discussione in atto intorno alla proposta di far votare gli emigranti dove si trovano, sia al prossimo appuntamento per l'elezione del Parlamento Europeo, sia per il rinnovo del Parlamento nazionale.

«Sembra incredibile — affermava in questi giorni il responsabile dell'Associazione "Trevigiani nel mondo", prof. Doimo. Il problema del voto degli oltre 5 milioni di emigranti si è mostrato un detonatore più efficace, al fine di scuotere l'inerzia dei politici di fronte a questa piaga, che non tutte le nostre petizioni e proteste».

Il momento è dunque favorevole, tanto più che tra le pieghe della legge 382 emerge la volontà del potere centrale di gestire in proprio questo delicato settore. Chissà, forse siamo in presenza di un proposito, per quanto tardivo di rendere giustizia ad una categoria di lavoratori, ai quali per troppi anni si è distribuita a piepi mani la retorica della patria, mentre si sono erogati con il contagocce provvedimenti che ne favorissero o il rientro o l'inserimento nel paese di adozione.

In questi giorni le associazioni, che da sempre fanno da spalla alle forze politiche per lenire in qualche modo i disagi dell'emigrato, si stanno vivacizzando. Le proposte di formazione di consulte regionali per l'emigrazione o di rifinanziamento di legge già varato a favore di chi lavora oltre confine, si susseguono. Dopo l'Umbria, la Basilicata, il Lazio, il Molise e l'Emilia Romagna, anche il Veneto si è dato questa consultata che dovrebbe finalmente, se i finanziamenti lo permetteranno, consentire l'avvio di un discorso concreto a favore degli emigranti.

La conferenza nazionale sull'emigrazione del 1975 ha avuto inoltre l'effetto di tenere a battesimo tutta una serie di iniziative analoghe a carattere regionale. Non solo, in quella sede, sotto la spinta dei delegati delle varie associazioni provinciali di assistenza agli emigranti («bellunesi nel mondo», «trevigiani nel mondo», «polesani nel mondo» ecc.), i rappresentanti del governo si assunsero l'impegno di dare vita ad un comitato interministeriale dell'emigrazione da convocare mensilmente. I segni di buona volontà, dunque, non mancano, ma i problemi degli emigranti rimangono, aggravati dal fenomeno del rientro forzato in un contesto nazionale, in cui la caccia al posto di lavoro si sta facendo disperata e lo spettro della disoccupazione si aggira anche nelle aree a robusta tradizione industriale.

Uno dei nodi che le associazioni sorte a tutela degli emigranti intendono sciogliere in tempi brevi riguarda proprio il rientro forzato e il reinserimento. I dati sono allarmanti. Nella sola Svizzera i posti di lavoro nel 1976 sono 200 mila in meno. I lavoratori italiani sono i più colpiti da questa crisi. A costringerli, o per lo meno a invitarli a lasciare il paese, non sembrano essere solo i datori di lavoro, ma la stessa polizia degli stranieri. «Emigrazione Italiana», il settimanale della Federazione delle colonie libere in Svizzera, nel suo numero del 7 aprile scorso scriveva «La polizia degli stranieri del Cantone, incita all'autoliquidazione anche se esso fa perdere ogni diritto alla assicurazione contro la disoccupazione, anche se il paragrafo 2 dell'articolo 11 dell'accordo italo-svizzero prescrive che il non rinnovo di dimora può intervenire solo in caso di dichiarato stato di disoccupazione grave, il che non è stato ancora sancito ufficialmente».

Chi si occupa dunque di questa ondata di emigrazione alla rovescia e di coloro che, pur tremando per il futuro incerto sono riusciti a difendere il posto di lavoro nelle aziende o nei cantieri d'Oltralpe? I consolati, nonostante la buona volontà dei funzionari, si muovono ancora nell'ottica assistenziale e burocratica; i sindacati nostrani hanno il loro da fare con la crisi che minaccia l'occupazione interna. restano dunque le associazioni provinciali e, là dove funzionano o si stanno dando una fisionomia politica precisa, le consulte regionali. Sei nel Veneto, il «Fogolar Friular» che vanta ormai di una tradizione gloriosa e varie altre, nelle regioni, che registrano il primato dell'esodo di braccia (Abruzzo, Marche, Sicilia e Basilicata), queste associazioni stanno tenendo in questo periodo le loro assemblee generali. Collegate di solito alle camere di commercio, esse si stanno muovendo anche per dimostrare di non appartenere al numero di enti inutili destinati a cadere sotto la lama del legislatore. «Sinora — afferma il responsabile della "Trevigiani nel mondo" — abbiamo puntato soprattutto a tenere i collegamenti con i connazionali lontani, tramite scambi, istituzioni di sezioni provinciali e regionali nelle città straniere e la pubblicazione di un foglio di collegamento e di informazione. Ora però vorremmo mettere dei punti fermi sugli aspetti più propriamente politici del fenomeno».

Anche queste associazioni dunque, stanno scoprendo un ruolo diverso rispetto al passato. Meno assemblee generali e più frequenti prese di posizione sui problemi dell'emigrazione. La prima battaglia che va condotta è quella di rafforzare la presenza degli emigranti all'estero. Devono contare di più. Devono acquistare forza e peso in termini di dignità. E' un loro diritto, se si considera il peso economico che l'e-

migrante assume nelle nazioni in cui presta la sua opera. A livello diplomatico dunque — sostengono i responsabili delle associazioni per l'emigrazione — tocca al nostro governo fare gli opportuni passi e le doverose pressioni, affinché siano tutelati i diritti sociali, previdenziali, culturali e scolastici dei lavoratori all'estero.

Il secondo punto fermo riguarda invece il rientro. L'emigrante deve avere la garanzia che riprendere la strada del ritorno significa trovare un paese disposto a ringraziarlo — e non solo a parole — per quanto ha fatto. Si inserisce in questo contesto il discorso degli alloggi e del fondo per gli emigranti. Già in alcune regioni come l'Umbria, si è provveduto a riservare il 15 per cento degli alloggi per l'edilizia popolare agli ex emigranti.

E' una strada da battere — sostengono i responsabili — perché il sogno di chi rientra è proprio quello di una casa, dove ricostruire una famiglia troppo spesso smembrata a causa della lontananza protratta per anni. Sul problema del fondo di rotazione si registra invece una presa di posizione nell'ambito di un'assemblea di emigranti tenutasi l'8 maggio a Ginevra.

Le rimesse degli emigranti — si legge nella mozione — superano gli 800 miliardi in valuta pregiata. Si tratta della terza industria italiana, dopo quella della esportazione e del turismo. Chiediamo quindi — dicono in sostanza gli emigrati, che lo stato italiano riservi per chi rientra un fondo dal quale attingere sia per gli eventuali mutui agevolati, sia per l'assistenza. Tutto sommato, questo esercito di lavoratori italiani sparsi in tutto il mondo si accontenta delle briciole.

(1 - continua)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *30.7.72*

Il reinserimento di chi torna in patria nella vita del Mezzogiorno

Al seminario sull'emigrazione promosso dalla Friedrich Ebert Stiftung a Macomer, il compagno Filippo Caria responsabile del settore della Direzione nazionale ha portato il saluto del PSDI ed ha espresso il compiacimento del Partito per la lodevole iniziativa, in quanto essa testimonia la sensibilità esistente tra le forze politiche e sindacali europee di matrice socialista, a voler affrontare in modo unitario il pesante problema e ricercare soluzioni coordinate.

«I problemi che si pongono con il rientro nei luoghi di origine di centinaia di migliaia di lavoratori migrati - ha detto il compagno Caria - impongono una attenta riflessione, non solo alle autorità di governo italiane, ma investono necessariamente i governi dei paesi della CEE e gli organi comunitari per le dimensioni rilevanti raggiunte dalla disoccupazione nei paesi del Mercato Comune».

«Nell'area della CEE, infatti, è stato abbondantemente superato il tetto dei cinque milioni di disoccupati che non è pensabile di riassorbire in tempi brevi nel mondo del lavoro. Oltre tutto, se si dovesse nuovamente puntare alla creazione di un così elevato numero di posti di lavoro attraverso i meccanismi dell'espansione, si rischierebbe di riattivare celermente il processo inflazionistico».

Il compagno Caria ha quindi sottolineato che l'attuale crisi economica ha determinato il rientro di migliaia di lavoratori proprio nelle aree del Mezzogiorno che sono tradizionalmente sacche di povertà e di sottosviluppo. Sotto questo nuovo impatto, riemerge in tutta la sua drammaticità la questione meridionale e si evidenzia il profondo distacco che separa il nord-Italia, inserito in un contesto europeo e a livello europeo, dal sud del Paese ricacciato violentemente nella perenne depressione, costituendo in tal modo un elemento negativo per lo sviluppo politico, economico e democratico del nostro Paese.

Alla vigilia delle elezioni europee - ha ricordato il compagno Caria - il problema del Mezzogiorno e delle altre aree depresse della Comunità impongono uno sforzo comune per una completa inversione di tendenza della politica economica comunitaria che sia maggiormente finalizzata al recupero

socio-economico delle aree più povere e, per di più, maggiormente penalizzate dalla crescita degli anni del benessere economico.

Il compagno Caria ha inoltre ricordato che il Mezzogiorno ha sempre rappresentato un serbatoio di mano d'opera a basso costo, sfruttato di volta in volta dalle politiche dei governi nazionali, secondo le esigenze di alcune «elites». Così ogni forma migratoria fu contrastata, nei primi decenni dell'unità d'Italia, per mantenere legati i contadini alla terra ed assecondare gli interessi dei grandi proprietari terrieri. Successivamente, con l'inizio dell'industrializzazione del nord del Paese e le crisi operaie di fine secolo, da un lato, e la pressione pesante dei braccianti nelle campagne, dall'altro, l'emigrazione

l'immediato dopo-guerra, con il massiccio spostamento di oltre sei milioni di persone dal sud al nord del Paese o verso l'Europa, l'Australia ed il Sud-America.

La decisione di favorire la mobilità della manodopera, piuttosto che dei capitali e delle attività produttive, ha comportato da un lato un vasto, diffuso fenomeno di spopolamento di intere zone del Mezzogiorno e l'invecchiamento della popolazione residua, dall'altro la crescente congestione delle aree industriali per i processi di urbanesimo che hanno portato alla creazione di megalopoli incontrollabili e con costi sociali aberranti.

Nè deve essere dimenticato - ha detto il compagno Caria - che lo spopolamento ha

Dall'8 al 14 luglio si è tenuto a Macomer, in Sardegna, un seminario di studi italo-tedesco, promosso dalla rappresentanza permanente in Italia della Friedrich Ebert Stiftung, sul tema: «I problemi del reinserimento dei lavoratori già emigrati nel contesto della realtà economico-sociale della Sardegna». Riportiamo in questa pagina una sintesi delle relazioni dei compagni Caria, Ortu e Ghinami. Il seminario rientra nel quadro delle iniziative della fondazione tedesca per una indagine conoscitiva delle realtà socio-economiche nelle zone depresse del Mezzogiorno ed è stato preceduto da quelli nelle Puglie, in Sicilia, Calabria e Basilicata. La «Friedrich Ebert Stiftung» è una fondazione nata nel 1925 come lascito politico del primo presidente della repubblica tedesca, massimo esponente della socialdemocrazia. L'istituzione opera in stretto collegamento con il sindacato (DGB) ed il partito socialdemocratico (SPD) ed agisce particolarmente nelle aree sottosviluppate e nel Terzo Mondo.

costituir una valvola di sicurezza per sminuire le tensioni nel Mezzogiorno.

Oltre 6 milioni di italiani, in gran parte provenienti dal Sud, emigravano in breve tempo verso le Americhe; ma tale flusso migratorio fu destinato ad esaurirsi rapidamente sia per le misure restrittive adottate da molti Stati di destinazione, ad iniziare dagli USA, sia per le nuove direttive del governo fascista che riteneva l'emigrazione un fenomeno avvilente per la dignità del Paese.

In tal modo, la pressione demografica nelle campagne fu strumentalizzata per le mire espansionistiche del regime, a sostegno dell'imperialismo e della colonizzazione.

Il compagno Caria ha quindi analizzato le forme di emigrazione che caratterizzarono

alterato le rappresentanze politiche elettive, con una notevole diminuzione in seno al Parlamento dei portatori e difensori delle istanze del Mezzogiorno.

Gli stessi interventi di sviluppo industriale forzato, prescindendo da qualsiasi logica imprenditoriale e valorizzazione delle risorse locali, hanno creato una serie di «cattedrali nel deserto», non generatrici di ulteriori attività indotte e di uno sviluppo industriale più omogeneo ed equilibrato.

Per di più, i centri decisionali di tali iniziative sono rimasti estranei al Mezzogiorno, che ha continuato solamente a fungere da serbatoio di mano d'opera e, quindi, area di «colonizzazione industriale» e di sfruttamento.



2

Sotto l'umiliante ricatto dell'offerta di posti di lavoro - ha precisato il compagno Caria - si è favorito l'insediamento di industrie chimiche e petrolchimiche ad effetto altamente inquinante ed ad alto impiego di capitale.

Si è in tal modo verificato che la ragione stessa del loro insediamento, cioè la creazione di nuovi posti di lavoro, è rapidamente venuta meno, non disponendo il Mezzogiorno di energie altamente specializzate che il settore richiede.

Si deve quindi constatare il fallimento dell'azione della Cassa per il Mezzogiorno, la quale è venuta meno ai suoi compiti di realizzare interventi aggiuntivi e non sostitutivi a quelli dello Stato, orientandoli verso le piccole e medie iniziative che stimolassero l'imprenditorialità locale.

Sotto la pressione degli interessi del grande capitale di stato e privato, nonché di vaste clientele politiche, la Cassa ha finito per realizzare interventi a pioggia e non coordinati, scarsamente produttivi ed efficaci.

Il Mezzogiorno si presenta, dunque, sempre più povero e debole economicamente in un momento difficile per la vita del nostro Paese; in queste condizioni diventa ancor più arduo risolvere il problema del rientro dei lavoratori migrati e del loro inserimento nella vita sociale e produttiva.

Un rilevante compito viene innanzi tutto riservato alle regioni, molte delle quali hanno già istituito le consulte per l'emigrazione ed immigrazione.

Secondo il compagno Caria esistono due importanti strumenti comunitarie vanno attivati per intero: il Fondo sociale per la riqualificazione della mano d'opera ed il Fondo di sviluppo regionale.

Si tratta inoltre di individuare i settori produttivi che possono assorbire la mano d'opera di ritorno. L'industria risente evidentemente della crisi economica e dell'errata scelta degli insediamenti, tuttavia sono possibili quelle iniziative collegate alla trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli.

Il Mezzogiorno è in grado, con oculati e razionali interventi incentivanti, a fronteggiare in parte il pauroso disavanzo alimentare del Paese.

Del resto la produzione ortofrutticola e vi-

nicola del sud contribuisce in modo consistente alle esportazioni e, quindi, alla bilancia dei pagamenti.

IL Mezzogiorno è in grado, con oculati e razionali interventi incentivanti, a fronteggiare in parte il pauroso disavanzo alimentare del Paese.

Del resto la produzione ortofrutticola e vinicola del sud contribuisce in modo consistente alle esportazioni e, quindi, alla bilancia dei pagamenti.

Il Mezzogiorno ha un futuro nell'agricoltura - ha sostenuto Caria - ma occorre ristrutturare l'azienda agricola, accogliendo le direttive CEE, la quale deve essere imprenditorialmente competitiva e non legata alla tradizionale concezione della proprietà

coltivatrice bastevole per le esigenze della famiglia contadina.

Collateralmente, si dovrà affrontare il problema del riassetto idro-geologico dei terreni, soprattutto di montagna, avviando un vasto programma di forestizzazione che consente da un lato l'utilizzazione di notevole mano d'opera in un arco di tempo ampio, dall'altro di promuovere una produzione legnosa nazionale che limiti gli attuali livelli di importazione.

Inoltre il compagno Caria ha sollecitato la valorizzazione delle risorse turistiche che contribuiscono all'ampliamento dei livelli occupazionali, all'allargamento della base produttiva ed al riequilibrio della bilancia dei pagamenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L' UMANITA' di Roma del 30.7.77

Problemi e prospettive

Occorre realizzare una politica che significhi impiego sociale del reddito e lavoro per tutti

«Un approfondito dibattito sugli agosciosi problemi del rientro degli emigrati e del loro reinserimento nel ciclo produttivo, non può prescindere da un compiuto studio del fenomeno migratorio: studio che, a sua volta, non può essere limitato alla emigrazione estera, ma deve essere esteso alla non meno tumultuosa e preoccupante migrazione interna, giacché entrambe sconvolgono le strutture sociali e la vita stessa delle zone interessate e costituiscono una componente tutt'altro che secondaria dell'aspetto socio-economico del nostro Paese».

Questo, quanto ha affermato nell'intervento conclusivo fatto, per il PSDI, dal compagno G. Ortu il quale ha sostenuto, inoltre, che «la eliminazione della sottoccupazione e della disoccupazione, l'arresto dell'enorme fluttuazione di popolazione che l'Italia economica respinge - come ebbe a dire Turati nel lontanissimo 1907 - il graduale riassorbimento della emigrazione, sono problemi che travagliano tutte le regioni del meridione d'Italia e le isole ma investono e coinvolgono tutta la comunità nazionale e la stessa comunità europea».

Passando a parlare delle cause della emigrazione dei sardi - cause che, per altro, sono sostanzialmente comuni a tutti i lavoratori migranti - Ortu ha detto tra l'altro: «i posti di lavoro che difettano; l'ambiente che non consente di lavorare serenamente; il lavoro che non consente di vivere con dignità e decoro; il raccolto che non è proporzionato al lavoro impiegato e, spesso, è al di sotto del minimo vitale; la insicurezza delle campagne. E questo per non dire dei fattori storici e geografici, dei fattori di costume e di delinquenza: una millenaria storia di lotte con la natura e con gli stessi uomini, una storia drammatica di miseria e di isolamento. Questi semi del male, aggrediscono la terra che dà raccolti sempre più scarsi e pascoli sempre più magri; aggrediscono gli animali che muoiono di fame o di malattie; non risparmiano gli uomini - specie i più deboli e indifesi - i contadini, i pastori, i

sottoccupati ed i disoccupati - che vegetano al limite della sopportazione umana e della disperazione. Sono questi i motivi che determinano i giovani a tentare la grande avventura: e così partono, con molte illusioni e poche scorte, ma risolti a cambiare vita. Ora, ha proseguito Ortu, poiché «questo inestimabile patrimonio umano è necessario ed indispensabile per lo sviluppo ed il progresso economico non solo del Meridione e della Sardegna ma di tutto il Paese, deve essere caparbiamente difeso e razionalmente utilizzato. E ciò per due validi motivi: 1) perché si tratta di un problema che non interessa né può interessare solo gli emigranti ed i loro congiunti, ma di un problema di politica economica generale che interessa ed investe l'intera comunità nazionale; 2) perché l'arresto dell'esodo ed il riassorbimento del fenomeno migratorio sono subordinati all'equilibrato ed armonico sviluppo di tutti i comparti sociali e territoriali del nostro Paese: sviluppo che determinerebbe, nel territorio nazionale, una salutare correzione dell'attuale squilibrata concentrazione delle forze di produzione e di lavoro».

Passando a parlare dei possibili rimedi, il compagno Ortu ha sostenuto: «le elezioni del Consiglio europeo e l'ingresso nella CEE di altri tre paesi mediterranei, impongono che questi problemi costituiscano il tema dominante di una politica di programmazione dinamica, moderna giusta e, come nel caso della Sardegna, riparatrice: una politica, quindi, che subordini le scelte imprenditoriali - pubbliche e private - al pubblico interesse, che significhi impiego sociale del reddito e lavoro per tutti».

Ciò significa, ha affermato Ortu, «respingere la logica delle scelte settoriali; avviare una convinta ed operante politica di pubblico intervento; coordinare i molteplici e spesso inutili organismi proposti alla attua-

zione di programmi aderenti ai reali bisogni e alle reali possibilità del Paese; semplificare le procedure burocratico-amministrative».

In particolare - almeno per mantenere gli attuali livelli occupativi e per fermare il continuo esodo - Ortu ritiene che gli interventi pubblici debbano privilegiare i comparti agro-pastorale, estrattivo, turistico-alberghiero e industriale.

Per quanto attiene al comparto agro-pastorale, gli interventi pubblici quindi, dovrebbero concernere:

- ammodernamento delle aziende, previo riordinamento fondiario, sviluppo delle forme associative e adozione di nuove tecnologie;

- sviluppo dell'industria alimentare per la conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, in modo da soddisfare la domanda,

- sistemazione idrogeologica e forestazione, indispensabili premesse per la salvaguardia dell'ambiente;

- attivazione di tutte le fonti internazionali, i cui programmi possono contribuire al progresso socio-economico del nostro Paese (Fondo europeo di sviluppo regionale, FEOGA, Fondo sociale per la riqualificazione della manodopera etc.).

Per quanto attiene al comparto estrattivo, Ortu ha ricordato come sia «indispensabile, anche per ragioni economiche, modificare o, meglio, capovolgere la tradizione coloniale secondo la quale la lavorazione della materia prima debba avvenire nella penisola».

Per quanto attiene al comparto turistico alberghiero, Ortu ha affermato che potrà svolgere un ruolo non secondario anche da un punto di vista occupazionale, solo se diventerà turismo di massa, se verranno difese le coste, se il periodo feriale non sarà limitato, nel meridione, ai due mesi estivi. Sul problema della formazione professionale, Ortu - dopo avere sostenuto che deve «diventare parte integrante del sistema della pubblica istituzione» - ha così proseguito: «è indispensabile istituire una scuola nuova non tanto sul piano burocratico-amministrativo quanto nei programmi di studio e nelle strutture umane e materiali. Non dunque una scuola qualunque o comunque istituita - secondo quanto ebbe ad affermare la Commissione parlamentare di inchiesta - ma una scuola valida per una società che vuole progredire. Non una Scuola che valga soltanto ad aprire gli accessi universitari ai diplomati di istituti superiori, ma che apra e prepari nuovi sbocchi occupazionali anche a livello di tecnici intermedi».



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

Sul problema del rientro degli emigrati e del loro reinserimento, Ortu - dopo aver fatto una distinzione tra «il libero ritorno ed il rimpatrio, cioè la restituzione disposta o, comunque, forzata, al luogo d'origine» - ha così proseguito: «la contrazione dell'occupazione nei paesi di grande immigrazione; la grave crisi economica che investe e travaglia il Paese e la conseguente mancanza di ricettività del mercato del lavoro, anche per gli stessi lavoratori rimasti in patria, allontanano i non realistici e demagogici propositi di «favorire il rientro degli emigrati e dei loro famigliari» espressi nel programma economico nazionale per il quinquennio 1973/77». E poichè gli eventi congiunturali e strutturali delle economie dei paesi europei costringono molti emigranti a rimpatriare, si pone il problema - in termini perentori e brevi - del loro reinserimento.

«E, nella situazione di profonda crisi quale quella che il Paese attraversa - ha concluso Ortu - una soluzione anche a breve termine appare impossibile anche perchè non si hanno attendibili dati sulla qualità e sulla geografia dei ritorni nè sulla reale consistenza del fenomeno della occupazione, della mobilità della manodopera, della sottoccupazione, del lavoro nero».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Opinione *Renana*

di

S.C.V.

del

30.7.77

A 25 ANNI DALLA « EXSUL FAMILIA »

La Chiesa e i migranti

storale in tutti i settori della mobilità: migrazioni, profughi, apostolatus maris, cappellani di bordo, nomadi. E' stato un passo di grande interesse che ha semplificato e unificato la disciplina canonica del settore. Inoltre, ed è forse anche più importante, la « Exsul Familia », a sette anni dalla conclusione della seconda guerra mondiale, prende atto della trasformazione di tendenza delle migrazioni: da permanenti e transoceaniche esse diventano prevalentemente temporanee e continentali. Da qui l'esigenza di strutture più agili e intercambiabili.

In particolare si può ricordare che nei decenni precedenti al 1952, la forma classica della presenza della Chiesa tra gli emigrati, era la parrocchia nazionale ipotizzata già nel Concilio Lateranense IV del 1215 e ampiamente sviluppata a Roma. Col « Exsul Familia », che riconosce anche la parrocchia nazionale, la struttura-chiave diventa però la « missione con cura d'anime ». Ha tutti i vantaggi della parrocchia, ma non è esclusiva e lascia ai fedeli la scelta tra parrocchia o missione, non ha bisogno di impianti propri, consente un' immediata responsabilizzazione di fronte al mutare delle circostanze. La formula, realizzata soprattutto in Europa, s'è dimostrata decisamente valida e provvidenziale.

3. - Nel 1969, un altro documento veniva ad aggiungersi nella scia della « Exsul Familia »: la Istruzione pontificia « Pastoralis migratorum cura ». Facile comprenderne il senso e le novità. Il Concilio Vaticano II aveva più volte richiamato i compiti di una pastorale verso i migranti, nel quadro sempre più preciso della Chiesa locale.

Questo principio ha portato anche nella pastorale migratoria incalcolabili conseguenze. A livello di coscienza viene raggiunta la convinzione che non c'è un estraneo per la Chiesa. A livello di strutture, le parrocchie e le missioni, anche se dirette da personale straniero, sono integrate ad ogni effetto nella Chiesa locale. Un equilibrio nuovo si crea, frutto di collaborazione più stretta e rigorosa tra comunità di partenza e di arrivo.

4. - In un campo come quello della mobilità, l'evoluzione continua e nessuna formula può mai considerarsi perfetta. E' saggezza della Chiesa adattare agli elementi cangianti non certo il mistero divino, ma la sua trasmissione. Ci sarà, dopo « Exsul Familia » e « Pastoralis Migratorum cura » un terzo documento? Potrebbe essere, e dovrebbe rispecchiare utilmente l'unità e la varietà delle competenze proprie della Pont. Commissione per la pastorale delle Migrazioni e del Turismo. E' difficile trovare un'espressione che dica in modo sintetico ed efficace la preoccupazione della Chiesa in questo campo. Forse è ancora la dizione inglese « on the move » che vi si avvicina di più.

E' certo che l'attesa non è più solo per un'azione religiosa, vista nella sua espressione culturale, ma per una presenza decisamente qualificata del binomio oggi espresso con « evangelizzazione e promozione umana ». Basta scorrere i testi ufficiali, dai brevi ma forti accenni dei documenti del Vaticano II e del magistero pontificio e vaticano susseguente. Basta leggere i richiami sempre più decisi di interi episcopati come quello italiano, francese, tedesco, svizzero, canadese e statunitense e le prime reazioni provenienti dall'Asia e dall'Africa. E al di là dei documenti scritti, basta seguire la trasformazione dell'apparato missionario sempre più attento ai problemi nuovi del settore.

Non manca chi per zelo di promozione ignora il primato della evangelizzazione, cioè dello specifico servizio che la Chiesa rende ai migranti.

E' un rischio e talora una distorsione che va ovviamente rifiutata ma che dice anche la tensione degli operatori pastorali verso una testimonianza ecclesiale incarnata nella vita.

Quando 25 anni fa apparve la Costituzione « Exsul Familia », molti nel mondo la giudicarono una concessione fatta a un problema italiano. Sicuramente l'entità del fenomeno migratorio italiano e le sue più immediate ripercussioni in Vaticano poterono influenzare la S. Sede. Ma fu un gran vantaggio per tutti. Oggi sono le migrazioni negre o asiatiche o latino-americane che beneficiano di una esperienza collaudata e delle sapienti direttive della Chiesa. Anche sotto altro nome, è sempre lo spirito dell'« Exsul Familia » che continua assicurando al mondo, nel rispetto di ogni cultura, un principio di unità e di elevazione comune. Chi ne resta fuori, offusca il volto della Chiesa e impoverisce l'umanità.

† Mons. GAETANO BONICELLI
Vescovo di Albano e Presidente
della Commissione per l'Emigrazione
e il Turismo della CEI

Il 1° agosto 1952 veniva pubblicata la Costituzione Apostolica « Exsul Familia » che fu subito definita la magna charta della Chiesa nel campo migratorio. A 25 anni dalla sua pubblicazione sono molti i motivi che ce la rendono cara e ci spingono a ricordarla.

1. - I tre quarti del documento contengono in sintesi un excursus storico che risale fino a S. Ambrogio ma che, ovviamente, si dilata nei tempi moderni dalla Rivoluzione francese a noi. In un'epoca in cui, colla copertura del pluralismo, si coarta la storia e la si piega a giustificazione ideologica di parte, i fatti, i semplici fatti, assumono un valore singolare.

La storiografia ufficiale non è certo incline a privilegiare la Chiesa o le sue opere. Anche recentemente un'opera di grande rilievo nella storia delle migrazioni, riduce a poche righe piene di sufficienza l'apporto colossale della Chiesa in questo campo. Molto prima degli Stati, dei partiti, dei sindacati degli uomini di cultura che oggi tranciano sentenze dall'alto delle loro cattedre asettiche, la Chiesa, coi suoi uomini migliori, ha condiviso il dramma delle migrazioni, ha creato una rete di assistenza sociale non ancora superata oggi dai molti organismi pubblici e privati che hanno tardivamente « scoperto » l'emigrazione. Non si tratta qui di ignorare i limiti anche dell'azione e tanto meno di posare a primi della classe. Ma non è serio mistificare una storia che può essere documentata da tutti.

Proprio 25 anni fa, con un documento solenne come la Costituzione Apostolica, la Santa Sede riassunse cento anni di esperienze e di tensioni e rilanciava la sua presenza nel mondo dei migranti.

2. - Quali siano le caratteristiche dell'« Exsul Familia » è presto detto. Anzitutto, per la prima volta, offre come una legge-quadro per l'azione pa-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV- VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 30.7.72

IL PROBLEMA DEL VOTO ALL'ESTERO DEGLI EMIGRATI ESAMINATO DALLA CAMERA ENTRO IL 30 OTTOBRE

Il problema dell'esercizio del diritto di voto in loco da parte degli Italiani all'estero, da non confondersi con l'esercizio del voto nei luoghi di residenza per l'elezione del Parlamento Europeo per il quale limitatamente agli otto Paesi della CEE esiste un sostanziale accordo, previsto dal calendario dei lavori parla-

mentari dal 18 al 23 luglio, è stato discusso venerdì 22 luglio dall'assemblea di Montecitorio.

Relatore è stato il democristiano Bassetti, ex-presidente della Regione Lombardia. L'On. Vito Scalia, primo firmatario della proposta di legge democristiana che ha fatto oggetto di dibattito, aveva in precedenza commenta-

to favorevolmente la presa in considerazione del suo DDL affermando che «ogni difficoltà tecnica e ogni ulteriore riserva politica deve cedere il passo di fronte all'esigenza di riconoscere ad oltre 5 milioni di nostri emigrati l'esercizio del più essenziale diritto politico e civile che è quello del voto. La decisione

dei capigruppo, ha aggiunto Scalia, dimostra anche la unanime e solidale volontà di tutti i deputati democristiani, espressi compiutamente alla assemblea di gruppo».

Il relatore Bassetti, nell'illustrare in aula le cinque proposte di legge che sono state presentate su questo argomento da radicali, democristiani e socialisti, ha affermato che se è legittimo il disagio degli Italiani all'estero che si sentono di fatto esclusi dall'esercizio del diritto costituzionale di voto, è altrettanto giusto che la soluzione del problema sia ispirata a criteri di giustizia validi per tutti altrimenti verrebbero a crearsi altri casi di discriminazione. Egli ha pertanto chiesto e ottenuto dai deputati il rinvio delle proposte in Commissione per la loro unificazione.

Entro il prossimo 30 ottobre, la Commissione Affari Costituzionali, si legge nella risoluzione approvata dalla Camera, dovrà riferire in aula sul problema del voto agli Italiani all'estero, prospettando soluzioni che consentano la unificazione della discussione delle proposte di legge presentate sulla questione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TU - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italie* di *Bruxelles* del *30.7.77*

Come voteremo per il Parlamento europeo

La discussione del rapporto Guazzaroni, dal nome dell'ambasciatore incaricato dal governo italiano di effettuare il sondaggio presso gli altri governi della CEE, da parte del Comitato permanente per l'emigrazione della Commissione Esteri della Camera, presieduto dall'On. Luigi Granelli, e l'illustrazione del rapporto svolta in quell'occasione dal sottosegretario Foneschi, permettono di delineare le grandi linee come gli italiani residenti negli altri otto Paesi della CEE voteranno nel maggio-giugno o nell'ottobre 1978 quando i nove Paesi della CEE verranno chiamati a eleggere i loro rappresentanti in seno all'assemblea parlamentare europea.

Innanzitutto è chiaro, essendosi manifestata la piena disponibilità degli altri otto governi, che quei cittadini italiani voteranno nei luoghi di residenza.

Probabilmente un giorno diverso da quello dei cittadini del Paese in cui risiedono. Se quest'ultimi voteranno di domenica, i cittadini italiani voteranno un giovedì, un venerdì o un sabato, essendo previsto dalla convenzione europea un simile lasso di tempo per effettuare le votazioni. Essi voteranno tuttavia negli stessi luoghi in cui voteranno i cittadini di quel Paese, o nei loro Consolati o agenzie consolari o in ogni sede precedentemente concordata tra le autorità locali e quelle italiane.

I cittadini italiani emigrati voteranno per la lista dei candidati presentata dal loro Paese d'origine. Tale necessità che è limitata a questa prima esperienza essendo chiaro che l'ideale per un'elezione europea successiva risulta la votazione di tutti

i cittadini europei su una lista comune, deriva dal principio stesso adottato dalla convenzione europea e cioè la sua caratteristica nazionale e dalla preoccupazione del Paese d'accoglienza facendo votare altri cittadini per le sue liste di falsare gli equilibri politici nazionali esistenti e del Paese d'origine di non abdicare al suo diritto di sovranità e alla tutela dei propri cittadini.

Quindi voto in loco, in un giorno diverso da quello dei cittadini locali, in molti casi negli stessi luoghi prescelti per i propri cittadini dalle autorità locali, in urne diverse per le liste del Paese d'origine. I partiti italiani, dopo l'assenso registrato dalle missioni Guazzaroni da parte degli altri otto governi e certe assicurazioni ottenute in merito al diritto alla propaganda, sono sostanzialmente d'accordo per favorire in tal senso « una piena partecipazione degli Italiani presenti nella Comunità — come ha detto Granelli — che sono un potenziale elettorale di circa un mi-

lione e quattrocentomila unità per la elezione diretta del Parlamento europeo in attesa di una legge elettorale uniforme che dovrebbe essere varata nel 1980 ».

Una questione non secondaria e che può riguardare sia gli altri cittadini italiani non residenti in uno dei Paesi della CEE al momento della elezione del Parlamento europeo cui nella loro qualità di cittadini elettori hanno diritto in qualunque Paese risiedano ma che saranno obbligati a fare rientro in Patria per votare, sia gli altri cittadini migranti non appartenenti ad uno dei Paesi della CEE, è stata trattata dall'On. Granelli nel corso della sua introduzione al dibattito svoltosi in seno al Comitato permanente per l'emigrazione.

Granelli ha detto che « la realizzazione dell'impegno ha alle sue spalle le dichiarazioni di intenzione del Consiglio europeo in materia di diritti speciali dei cittadini degli Stati membri della Comunità Europea e tende, come sbocco finale, alla affermazione della cittadinanza europea che è una rivendicazione autorevolmente avanzata a nome dell'Italia dal presidente Andreotti. E' dunque infondato parlare di discriminazioni che non esistono, sotto il profilo comunitario, quando si tratta di anticipare un diritto specifico al voto europeo per un elevatissimo numero di italiani che è premessa, sul piano istituzionale alla costruzione democratica dell'unità politica dell'Europa ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ron Voice

Lehmannsburg

del

30.7.77

Lieve nel '76 l'aumento delle rimesse degli emigrati

Le rimesse degli emigrati e i redditi da lavoro guadagnati all'estero e inviati in Italia sono aumentati poco nel 1976 rispetto al 1975. Le rimesse degli emigrati sono infatti salite da 338,3 miliardi nel 1975 a 384,9 miliardi nel 1976, e presentano quindi un incremento del 13,4 per cento. I redditi da lavoro sono passati da un anno all'altro da 515,7 a 583,8 miliardi, con un aumento del 13,2 per cento circa.

Si tratta di tassi di aumento appena in linea con il deprezzamento della lira, per cui in termini di valori costanti si può dire che l'apporto valutarario del lavoro italiano all'estero non ha presentato variazioni di grande rilievo rispetto all'anno prima.

Le rimesse degli emigrati distinte per Paesi e per continenti mantengono all'incirca le posizioni degli anni precedenti. Dalla CEE sono giunti 114,6 miliardi, di cui 63,3 dalla Germania Federale. Le rimesse dalla Svizzera sono ammontate a 29,9 miliardi. Nel complesso, le rimesse dai vari Paesi europei sono passate da 142,5 miliardi nel 1975 a 150,5 miliardi nel 1976. Dagli altri continenti sono giunte le rimanenti cifre, e precisamente: 195,3 miliardi dall'America (di cui 127,4 miliardi sono dagli Stati Uniti); 6,7 miliardi dall'Africa; 2,0 miliardi dall'Asia e 30,4 miliardi dall'Oceania.

I redditi da lavoro provenienti dall'Europa ammontano a 377,0 miliardi, di cui 298,5 dalla CEE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La VOCE

di Johannesburg

del 30.7.77

La leva in Sud Africa: esenti gli italiani che non sono nati qui

Circola ancora con insistenza la voce che tutti gli stranieri residenti in Sud Africa da piu' di cinque anni hanno l'obbligo di registrarsi nelle liste di leva e sono soggetti alla chiamata alle armi. Riteniamo pertanto opportuno tornare sull'argomento per dissipare ogni dubbio sulla questione.

Gli immigrati tra i 16 e i 25 anni che risiedono in Sud Africa da almeno 5 anni devono registrarsi nelle liste di leva, ma, se all'atto della registrazione dichiarano (la

dichiarazione deve essere controfirmata dal padre se si tratta di minorenni) che non intendono assumere la cittadinanza sudafricana, non sono tenuti a prestare servizio militare: se invece dichiarano che intendono assumere la cittadinanza sudafricana, devono prestare servizio.

Quest'ultima disposizione non vale pero' per gli italiani, i quali si trovano in una posizione diversa da quella degli altri stranieri.

Infatti, un trattato internazionale vigente tra Italia e Sud Africa stabilisce espressamente che gli italiani in Sud Africa sono esentati da ogni obbligo militare. Pertanto anche gli italiani che, all'atto della registrazione nelle liste di leva hanno dichiarato che intendono in futuro assumere la cittadinanza sudafricana possono rifiutare di prestare il servizio militare, se nel frattempo hanno cambiato idea e purche' ovviamente, non abbiano ancora effettivamente assunto la cittadinanza sudafricana.

L'esenzione non e' pero' evidentemente applicabile agli italiani nati in Sud Africa, in quanto la legge sudafricana li considera propri cittadini e soggetti pertanto agli obblighi di leva.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

30.7.77

Ancora aperte le università italiane

Rinviato di un anno il "blocco" per gli studenti stranieri

Un pò di respiro per gli studenti stranieri in procinto di iscriversi nelle università italiane: il provvedimento che bloccava per due anni le pratiche in questo senso è stato «congelato». Lo ha confermato il presidente del consiglio Andreotti nel corso della sua visita a Washington, ed è dello stesso tenore la dichiarazione rilasciata dal sen. Buzzi, sottosegretario alla P.I.

Il provvedimento che ha suscitato molte polemiche (ma che non ha mai visto ufficialmente la luce) si era concretizzato fino ad oggi in una circolare della Farnesina alle ambasciate italiane all'estero, con la quale si disponeva la sospensione di tutte le pratiche relative alle iscrizioni di studenti stranieri alle università italiane, con eccezione per quei giovani che avevano ottenuto una borsa di studio del governo italiano, per i prossimi due anni. Da oggi è da ritenersi rinviato: se ne parlerà - come ha dichiarato Buzzi - «con una maggiore ponderazione di tutte le implicazioni che il provvedimento comporta, in modo da consentire un'auspicata coerenza con lo spirito che ha sempre animato i rapporti culturali dell'Italia con gli altri paesi, e da favorire un'analisi più approfondita delle situazioni soggettive e delle condizioni che possono oviare agli inconvenienti che avrebbe comportato oggi un provvedimento in materia».

Anche se si tratta solo di un rinvio, c'è da credere a questo punto che le nuove disposizioni che certamente il ministero della P.I. emanerà in materia (di concerto con la presidenza del Consiglio, il ministero degli Esteri e il ministero degli Interni) saranno meno drastiche. Buzzi ha infatti aggiunto che anche la misura allo studio non era un blocco indiscriminato».

Le polemiche erano esplose alla fine di giugno quando, di rimbalzo dalle nostre rappresentanze consolari all'estero, si sparse la notizia del «blocco» per due anni alle iscrizioni degli studenti stranieri alle nostre università. Forlani (dopo aver precisato che la Farnesina aveva fatto da tramite) aveva confermato l'invio della circolare telegrafica, annunciando che effettivamente un provvedimento di blocco era stato studiato con gli altri ministri, e che era prossima l'emanazione ufficiale da parte del ministero della P.I.

Da allora, mentre nel paese e all'estero (solo dall'Argentina, per il numero chiuso istituito in quelle università, le richieste di iscrizione per l'Italia avevano raggiunto quest'anno il numero di 12.000) si intrecciavano le polemiche, i commenti e le proteste il silenzio più assoluto sul provvedimento. Fino a ieri alla P.I. si diceva che «in effetti una misura del genere era allo studio» e basta.

Poi, da Washington, su precisa richiesta di un senatore americano, la dichiarazione di Andreotti e poi, la conferma del sottosegretario Buzzi.

La decisione di bloccare gli accessi alle nostre università agli studenti stranieri (attualmente sono circa 50.000 quelli che le frequentano) sarebbe stata presa di concerto tra la presidenza del Consiglio, gli Esteri, gli Interni e la Pubblica Istruzione soprattutto per due motivi: 1) non aggravare ulteriormente il sovraffollamento cronico dei nostri Atenei; 2) esigenze di ordine pubblico e di sicurezza. I critici hanno subito parlato di «autarchia culturale» nelle università italiane e di «passo indietro» della nostra tradizione universitaria. Adesso l'«alt» agli studenti stranieri è stato sospeso: se ne riparerà probabilmente l'anno prossimo dopo aver approfondito tutte le implicazioni che la misura del genere potrebbe comportare.

Sulla decisione del rinvio del blocco, delle iscrizioni degli studenti stranieri alle università italiane, l'on. Enzo Bartocci, responsabile dell'ufficio scuola del PSI ha dichiarato: «mi sembra una decisione da accogliere positivamente perchè in effetti, se è vero che appare opportuno regolamentare gli accessi alle università italiane degli studenti stranieri, sembra altrettanto necessario definire in maniera adeguata i criteri che poi garantiscono gli accessi stessi. Un provvedimento intempestivo avrebbe certamente penalizzato alcune migliaia di studenti che avevano già sostenuto nei loro paesi gli esami propedeutici per l'accesso alle nostre università e quindi avrebbe creato ad essi una serie di difficoltà non risolvibili per l'anno accademico 77-78. Per questa ragione il PSI aveva chiesto, sia al governo sia all'ufficio di presidenza della commissione Pubblica Istruzione della Camera, di discutere le misure di regolamentazione che si intendevano prendere. Questa decisione viene quindi incontro alle nostre ri-

chieste. Uno dei problemi grossi da affrontare è, infine, quello di garantire l'accesso alle università italiane agli studenti dei paesi in via di sviluppo e in particolar modo ai giovani di quei paesi in cui vigono regimi autoritari. Tali studenti, infatti, non possono trovare all'interno la possibilità di accedere all'università in quanto politicamente discriminanti».

Prime reazioni anche fra gli studenti stranieri. Gli universitari greci in Italia che fanno capo alla PASOK, il partito socialista ellenico, parlano di «soddisfazione e di primo obiettivo raggiunto dalla campagna di lotta fatta fin dall'annuncio del provvedimento». Si tratta però di un successo parziale - aggiungono - perchè è solo un rinvio «ma speriamo che il prossimo anno non venga emanato un provvedimento in una forma così drastica e generalizzata che colpisce soprattutto gli studenti dei paesi del terzo mondo».

Il rinvio del provvedimento ha provocato la immediata sospensione dello sciopero della fame che 22 studenti iraniani, aderenti alla CISNU (una organizzazione che collega tutti gli studenti italiani all'estero contrari al regime dello scia) stavano attuando da nove giorni. Inizialmente erano 27, ma cinque hanno dovuto essere ricoverati in ospedale.

«Crediamo che questa revoca sia positiva - ha dichiarato il segretario della CISNU per l'Italia, Ahmed Rafat - e crediamo che sia avvenuta grazie all'azione dei partiti della sinistra italiana, dei sindacati e grazie alla protesta organizzata dagli studenti stranieri a Roma, a Firenze, a Perugia e costretto il governo Andreotti alla revoca del provvedimento. Ora vedremo i fatti. Noi speriamo che, se vi saranno misure restrittive, terranno conto del grado di sviluppo e delle necessità dei paesi di provenienza degli studenti e che quindi riguarderanno solo gli studenti che vengono da paesi ricchi».



1)

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Milano* del *31.7.77*

L'antichissimo impero africano sconvolto dalle ribellioni

ETIOPIA: ITALIANI NELLA TEMPESTA

Sono cinquemila e rappresentano la colonia europea più numerosa del Paese. Il futuro è buio, ma pochi vogliono rimpatriare.

di RENZO CARNEVALI

Incastonata nel territorio abissino, Gibuti è un buon osservatorio delle tempeste che si abbattano di là dalla frontiera. Di qui si assiste alla disgregazione violenta dell'impero dei Negus; da nord a sud, cioè dalla Dancalia e dall'Harrar, giungono gli echi del grande crollo, delle rivolte a cate-

na che sconvolgono lo Stato vasto e fragile costruito nel secolo scorso, a colpi di spada e di astuzie barbariche, da Giovanni II e dal suo successore Menelik. Gibuti è come una riserva. Prima che ad Addis Abeba giungono qui le Dire Davaa, la principale città dell'Harrar, le notizie angosciose dei

continui attentati alla ferrovia che congiunge la capitale etiopica al porto di Gibuti: ormai non c'è più speranza che il traffico riprenda, addio sbocco al mare per le merci abissine che per l'80 per cento arrivavano qui, e dai moli arroventati della baia di Tagiura venivano caricate sulle navi; addio frutta e verdure fresche per le mense di Gibuti; e anche addio "khat", la pianticella dagli effetti stupefacenti che arrivava puntualmente ogni giorno, a quintali, dall'altopiano abissino, appena avvizzita dal viaggio nei carri-merci, per soddisfare la tossicomania di massa degli indigeni di Gibuti.

Adesso, più che altro, arrivano i relitti del gran disastro. Molte centinaia di profughi, atterriti dai bombardamenti dell'aviazione etiopica nella provincia di Harrar infestata dai ribelli, varcano da mesi il confine di Gibuti. Trovano rifugio nei campi di fortuna allestiti dai francesi presso i villaggi di Galilea, Dikhil e Ali Sabieh, e per la prima volta nella loro vita ricevono

"dura" e zucchero gratis. Ritornarono mai nei loro villaggi incendiati dagli spezzoni del colonnello Menghistu? Un flusso umano inarrestabile ormai scorre dall'Etiopia verso Gibuti. Altri esseri sradicati e insieme attratti dall'assistenza e dalla protezione arrivano ogni giorno ai posti di frontiera di Bondara e Sankal. A Gibuti, oasi pericolante nonostante la vigilanza francese, si spegne dunque una delle onde che sconquassano l'Etiopia.

Un Paese in disgregazione

È la ribellione di tre province meridionali dell'ex impero, l'Harrar, il Bale e il Sidamo, conquistate da Giovanni II e dal suo successore tra il 1878 e la fine del secolo scorso, però mai assimilate dai vincitori. Unite dalle stesse vicende storiche, in parte musulmane e in parte animiste, comunque estranee alla tradizione cristiano-copta dell'altipiano, esse si riconoscono oggi in una comune identità regionale che ha dato vita al Fronte nazionale di Oromo. Questo movimento è

recente, qualche tempo fa non compariva nemmeno nella mappa della pur varia e complessa sedizione etiopica, ed è facile riconoscere alle spalle di esso, la cui direzione è a Damasco, la mano della sovrillazione araba.

La rivolta dell'Oromo, che comincia a dare parecchi fastidi al Governo di Addis Abeba, si salda con quella dell'Ogaden, che è la regione desertica al confine con la Somalia, rivendicata da Mogadiscio e ormai ingovernabile. Il Fronte dell'Oromo agisce d'intesa con quella della Somalia Occidentale, nome con il quale i nazionalisti somali già designano l'Ogaden. Il principale bersaglio dei loro attacchi è la ferrovia Gibuti-Addis Abeba, ma i guerriglieri si fanno sempre più arditi, fino ad attaccare l'aeroporto

militare di Dire Davaa e presidi anche lontani, al confine con il Kenia. Il regime del colonnello Menghistu risponde con massicci bombardamenti aerei, le cui vere vittime, e probabilmente le sole, sono gli abitanti inermi e neutri di poveri e sperduti villaggi.

La ribellione dell'Oromo e dell'Ogaden non sono che due aspetti della disgregazione etiopica. Ad Ovest, al confine con il Sudan, le cose non vanno meglio. Nella provincia di Kassa serpeggia la ribellione, e sempre più spesso, negli ultimi tre anni, bande armate hanno attaccato l'esercito. La rivolta, da queste parti, è sobillata dal Sudan, ma trova terreno fecondo nella condizione subalterna della popolazione, che non è etiopica, ma nera, che è in gran parte animista, e per l'uno e l'altro motivo affine ai sudanesi, e che soltanto nel secolo scorso, all'epoca della grande espansione imperiale dei Negus, è stata soggiogata dagli etiopi.

E così via via, lungo le sue terre periferiche, l'impero male assoggettato e male governato, senza più il carisma di un imperatore che si riteneva discendente di Salomone e della regina di Saba, ora va sanguinosamente in brandelli. La secessione più dolorosa e avanzata è quella dell'Eritrea, che nell'Evo Antico fu in gran parte la culla del primo Stato etiopico, il regno di Axum, ma che in seguito gli imperatori abissini non riuscirono mai ad assoggettare, e seguì uno sviluppo separato, fino alla colonizzazione italiana incominciata nel 1882 ad Assab. Ora, contro gli eritrei, che controllano ormai l'ottan-

ta per cento del loro territorio, il governo di Menghistu ha inviato un esercito di quasi mezzo milione di contadini affamati, esaltati, armati di bastoni e di vecchi fucili, in una "marcia rossa" in cui si intreccia un groviglio di ispirazioni tra il moderno e l'antico, tra l'ideologia e l'istinto di rapina: la demagogia della "guerra di popolo" attinta dagli insegnamenti marxisti, memoria storica delle grandi migrazioni, l'odio razziale che è una componente di fondo della realtà etiopica, mediante il quale i Negus, oltre che con la spada, governarono nei secoli, e oggi apre le crepe profonde che smembrano l'ex impero.

Che potranno fare queste orde di contadini senza età, stravolti, atterriti e confusi dal crollo dell'ordine più che millenario, sospinti da militari fanatici ma impotenti di fronte alla rivolta eritrea? Mentre essi marciano verso nord, anche la città di Keren cade in mano ai combattenti dell'ultima provincia annessa all'impero, con un decreto senza appello, firmato quindici anni fa da Hailé Selassié. I guerriglieri, che appartengono politicamente a diversi movimenti (l'Elf musulmano, l'Epfl cristiano e altri misti), ma che agiscono, almeno per ora, con inconsueta concordia, sono non meno di 50 mila, bene armati, bene addestrati, ben motivati. Sarebbe ingiusto tacere che essi sono aiutati assai concretamente dal Sudan e dall'Arabia Saudita, ma è anche vero che il Movimento di liberazione eritreo rappresenta, nello sfacelo generale del mondo etiopico, un caso unico di vitalità e di intelligenza. Non soltanto la guerriglia eritrea ha battuto sul campo le forze armate etiopiche, che sono pur sempre fra le più agguerrite d'Africa, con i loro 48 mila uomini bene addestrati e provvisti di armi moderne, ma ha organizzato una nuova vita nella parte liberata dell'Eritrea, alfabetizzando la popolazione, incrementando il lavoro, riprendendo la produzione agricola, dando un ordine civile al territorio.

La "marcia rossa", dunque, è l'ultimo soprassalto di un potere che non ha più speranza di vincere, anche se è ancora in grado di fare molto danno. Con il contorno corale e propagandistico delle orde contadine, l'esercito etiopico sferra in questi giorni un massiccio attacco nei dintorni di

Barentu, che è l'estremo tentativo, dopo la perdita di Keren, di riprendere il controllo della strada che da Massaua, sul Mar Rosso, porta a Kassaia, in Sudan. Gli eritrei contrattaccano con l'intenzione di azzannare i fianchi dell'esercito avversario, in una battaglia che potrebbe essere decisiva per i tre milioni e mezzo di abitanti della provincia (circa un settimo dell'intera popolazione etiopica).

L'esercito di Menghistu, infatti, dovrà presto impegnarsi altrove, nell'Ahmara e nel Tigré, dove altre ribellioni serpeggiano. Nella provincia di Gondar, la città turrita che fu per secoli la capitale imperiale, al centro della provincia che diede ai Negus i più fedeli guerrieri, e nel Tigré, da dove Giovanni II partì in guerra, prima contro i ras riottosi per sottometterli, quindi contro i popoli del Sud per conquistare le loro terre; in questi due territori storici del-

l'Etiopia bande armate agli ordini del generale Neaga, notevole di Gondar, marito di una nipote di Hailé Selassié, di ras Mangascià Sejum, e dell'ex sultano degli Afar Ali Mirah, combattono contro il nuovo potere, tagliando i collegamenti stradali tra Assab e la capitale, rendono insicure le strade. L'autorità di Menghistu nel gondarino e nel Tigré è soltanto nominale.

Rivolte legittimiste o fedali come queste ultime, movimenti nazionali come quelli eritreo, e ribellioni di popoli soggiogati e oppressi si confondono e si danno la mano, nel generale collasso etiopico, riproponendo in controluce gli antichi molteplici conflitti storici dell'impero. Ritornano oggi, nell'Etiopia retta apparentemente da un regime del tutto nuovo, da un potere "ideologico" com'è quello del Movimento Socialista Panetiopico di presunzione marxista, gli urti millenari tra signorie e corona, che i Negus ora reprimevano con la forza, ora debellavano con concessioni e matrimoni; e gli scontri tra i popoli e la civiltà, cioè tra etiopi, gli antichi "uomini dalla faccia bruciata", già noti ai greci e ai romani, e i neri camiti venuti dall'occidente dell'Africa, e di questi e quelli contro i semiti, gli arabi approdati sulle coste, che tentavano di penetrare all'interno; e sovrapposto a questo conflitto etnico quello

religioso, tra una cristianità impoverita nel perenne Medioevo etiopico, nonostante gli apporti dei portoghesi e dei gesuiti tra il XVI e il XVII secolo, e l'islamismo dilagante.

La rivoluzione divorata sé stessa

Benché i conflitti odierni siano presentati come ideologici, e su di essi influisca la pressione degli interessi di grandi blocchi internazionali che guardano all'importanza strategica del Corno d'Africa, gli eventi si riproducono come in passato, fatalmente. Forse ciò non era previsto dai colonnelli che nel 1974 deposero il vecchio erede di Salomone dal suo trono assolutista, progettando riforme sociali e rinascita nazionale, ma sta di fatto che in questi tre anni, mentre le idee moderniste dell'inizio si sono fatte

via via più radicali, con colorazioni leninmarxiste e socialiste, i fatti si sono svolti con classicità etiopica. Il "Derg" (comitato) che prese il potere, forma provvisoriamente collettiva dell'autorità, composto di 120 ufficiali e sottufficiali di idee progressiste, a ondate successive ha fatto fucilare i propri membri, che ora sono ridotti a una quarantina di individui inerti e atterriti di fronte al vero signore dell'Etiopia, che è il colonnello Menghistu Hailé Mariam.

Sembra improprio evocare, sebbene vi siano somiglianze, la via leninista e staliniana al potere personale. Piuttosto, la rivoluzione etiopica ha divorato sé stessa, e non soltanto attraverso le mortali disavventure dei membri del "Derg". Tra febbraio e marzo, per non risalire ai mesi precedenti, sono state eseguite da tre a quattromila esecuzioni sommarie di giovani, studenti in gran parte, e ope-

rai; si è trattato di una carneficina dal movente diverso, anzi opposto, rispetto a quelle che purtroppo accompagnano sovente i rivolgimenti politici nel Terzo e nel Quarto Mondo, come un'affermazione del potere sui suoi nemici. Sono stati passati per le armi, infatti, i membri dell'Eprp, il Partito della rivoluzione popolare etiopica, fautore delle riforme promesse dal "Derg", che aveva sostenuto i militari nella loro rivolta contro l'ordine assolutista. Ecco dunque un altro esempio di come la rivoluzione divori sé stessa, e si traduca in un riflusso storico.

..... del

1.



Non bastano, per cambiare la società, la presa del potere, i decreti di esproprio, l'uccisione quasi sacrificale del Negus e della sua corte di notabili e prelati, l'eliminazione delle troppe vedove in nero che si aggiravano nella capitale, disdicendo al decoro della nuova Etiopia. Il Medio

RASSEGNA DELLA STA

Ritaglio dal Giornale

Evo muore diversamente, altrimenti si riproduce. Menghistu si è detto disposto a uccidere anche un milione di persone per cambiare il Paese, e così ha confermato di essere sull'antica via dei Negus. E basterebbe il milione di vittime, quando egli ha contro di sé tutte le ribellioni storiche del vecchio impero, e il conflitto tra lui e Mangascià Sejum ripete quello tra il sovrano e i ras riottosi? Di nuovo v'è la macabra contabilità di uno Stato che pretende dalle famiglie degli uccisi 50 mila lire per le spese di fucilazione. Più sinistro di tutto, in questa replica delle antiche tragedie etiopiche, è che l'Urss, ora fornitrice di armi, consiglieri e truppe cubane, si congratula con Menghistu per le fucilazioni: le vittime, anche gli studenti progressisti, sono sempre "reazionari". Si congratulò per il bagno di sangue del 3 febbraio scorso, quando furono eliminati d'un sol colpo il capo dello Stato Teferi e sette ministri.

La cacciata degli stranieri

Si può comprendere in quale angoscia vivano i quasi cinquemila italiani che costituiscono la colonia europea più numerosa d'Etiopia. Pur dovendo ad essi il modesto ma non insignificante decollo industriale, il regime tende ad escluderli brutalmente dalle loro attività, con "l'etiopizzazione" delle imprese decretata il 2 febbraio 1975, per cui il personale straniero viene cacciato dal suo posto quando le autorità ritengono di poterlo sostituire con etiopi, e con le nazionalizzazioni che hanno espropriato finora, praticamente senza indennizzo, oltre cento imprenditori (60 nella sola Addis Abeba), per un valore di 200 miliardi di lire italiane. Che cosa riserva loro il futuro è facile immaginare. Molti si dicono decisi ad andarsene. Ma lasciare l'Etiopia non è più facile che restarci, per vari motivi. Anzitutto perché i più, oltre la metà certamente, sono nati in questo Paese e sono quasi tutti mulatti, quindi per loro è un'idea molto vaga quella di trasferirsi altrove: hanno il passaporto italiano, ma è questa la loro patria. Gli altri, quelli che sono andati in Abissinia venti, trent'anni fa e ancor prima, non sono in una condizione psicologica molto

diversa. Sono radicati in Etiopia, "insabbiati", come si dice nel gergo dei bianchi d'Africa. Quindi, quando dicono di voler andarsene, esprimono un luogo comune più che un progetto. Devono piacere prima il conflitto che hanno in cuore, recidere una infinità di legami. Il 20 giugno il Governo italiano ha inviato ad Addis Abeba un primo aereo per il rimpatrio gratuito dei connazionali. Soltanto 72 si sono imbarcati, l'apparecchio è tornato con 84 posti vuoti, il ponte aereo è stato sospeso.

Rimpatriare? Nella maggior parte dei casi è un'azione che non ha senso. Pochissimi pensano ormai all'Italia, semmai cercano un altro posto in Africa, che somigli a quello che lasceranno. Incontro a Gibuti il signor F., 59 anni, romagnolo. È qui da qualche mese, ha lasciato Addis Abeba per recarsi nello Yemen a riscuotere un grosso credito, e non è più ritornato in Etiopia. Ha paura, è incerto, lo rode un'amarezza malinconica e pacata. In trent'anni di lavoro, incominciando da meccanico, ha realizzato uno stabilimento con alcune centinaia di operai pagati con salari europei, che produce una varietà di cose, dai tappi metallici per bottiglie alle autobotti. Qualche giorno prima di partire le autorità lo hanno convocato e l'hanno accusato di favoreggiamento nei confronti dei guerriglieri eritrei. Perché? Le sue autobotti, che vengono inviate in colonna al porto di Assab per caricare carburante, cadono quasi sempre nelle mani dei guerriglieri. La colpa, dunque, è del costruttore di autobotti.

Andarsene dall'Etiopia non è facile, anche rinunciando a ogni avere o a ogni diritto, come ha fatto il signor F. Se lo straniero vuol fare le cose in regola, uscire dal Paese con il "foglio giallo" che è il visto d'uscita, non gli basteranno i suoi risparmi e i suoi beni per appagare le pretese del regime, che ha inventato apposite tasse, retroattive per 30-40 anni, a carico degli stranieri. A un italiano dell'Asmara, titolare della principale industria tessile del Paese, il fisco ha chiesto tre miliardi di lire per il nuovo balzello. Non può nemmeno pagare con il suo stabilimento, che è stato nazionalizzato. Come andarsene, dunque? In molti casi il Governo italiano paga per i connazionali nei guai.

Renzo Carnevali

31



4 1)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **FAMIGLIA CRISTIANA** di *Milano* del **31.7.77**

DON RODRIGO A BUCAREST

Perché è così difficile sposare una ragazza rumena?

Sei giovani italiani fanno lo sciopero della fame, per accelerare le pratiche necessarie al matrimonio con le fidanzate rimaste in Romania. A quanto pare, è stata una scelta inopportuna: le autorità rumene dicono che ci vuole pazienza...

di FRANCO MAZZA

Tutto è cominciato nella primavera del '73. Avevo deciso di fare un viaggio in Turchia ma, arrivato in Romania, mi fermai. Mi piaceva la gente, mi piaceva il Paese. E poi avevo l'indirizzo di una ragazza, Lilianna, che abitava a Calarasi, sul confine bulgaro. Ci conoscevamo solo per corrispondenza: lei voleva imparare l'italiano, io il romeno. Decisi di andarla a trovare. Mi accolse con calore e mi presentò agli amici. Fu così che incontrai Victoria, la mia fidanzata.

Chi parla è Ermes Vignali, 28 anni, impiegato postale, abitante a San Francesco al Campo, in provincia di Torino. È uno dei giovani che da anni stanno aspettando dalle autorità romene l'autorizzazione a sposare le ragazze conosciute durante una vacanza. Ma un amore sbocciato in queste circostanze, può essere una cosa seria? «Già, è la solfa che abbiamo sentito fino alla nausea a Bucarest, e persino qui in Italia: siete sicuri che non si tratti di un capriccio? Potrebbe essere soltanto un'infatuazione, non vi pare? Perché non vi trovate una brava ragazza italiana e non la piantate con questa storia? Ma noi stiamo aspettando da anni, stiamo affrontando gravi disagi, stiamo correndo dei rischi. Vi pare che faremmo tutto questo per un capriccio? È giusto che una frontiera geografica e politica possa decidere il destino di due persone che si vogliono bene? Lotteremo fino in fondo, questo è sicuro».

La fidanzata rumena di Ermes si chiama Victoria Tutuianu, ha 24 anni, abita a Calarasi ed è impiegata presso una industria tessile. Sta aspettando anche lei, non ha smesso di sperare. Ermes e

te all'anno, anche le famiglie si sono conosciute. Le nozze sembravano a portata di mano. Nel gennaio del '75, i due giovani hanno presentato al Consiglio di Stato romeno, come richiede la prassi, domanda di matrimonio. La risposta, nonostante i continui solleciti, è arrivata soltanto dopo un anno (e pare che questa sia addirittura una norma): la domanda era stata respinta. Poche, fredde parole, senza alcuna spiegazione.

I giovani hanno fatto subito ricorso: ancora un anno di attesa, ancora un rifiuto delle autorità. Arriviamo così all'aprile di quest'anno. Vignali, disperato, si rivolge all'ambasciata di Romania in Italia. Gli assicurano il loro interesse, gli garantiscono che si risolverà tutto per il meglio. Gli danno anche una data: il 9 maggio. Il 10 maggio Vignali telefona; gli risponde il console Tatu, ed è ancora una doccia fredda: il Consiglio di Stato romeno ha espresso parere negativo. Ci vuole pazienza. Ma quanto può durare la pazienza di un innamorato?

Ermes ha conosciuto a Bucarest altri cinque ragazzi nelle sue condizioni. I giovani si incontrano, decidono di far conoscere la vicenda all'opinione pubblica. In questo modo, sperano, qualcosa si muoverà. Ma prima di agire avvertono le autorità di Bucarest. «Noi siamo amici dei romeni», dice Vignali, «sinceramente amici. E gente aperta, ospitale, intelligente. Siamo molto vicini come mentalità. E poi la Romania è un gran bel Paese, ci siamo affezionati. Questo tengo a precisare: nella nostra azione non c'è alcuna implicazione politica, né ci presteremo mai a questo».

Alla notizia che i giovani intendono rendere la cosa di pubblico dominio, Bucarest revoca i loro visti d'ingresso: nessuno potrà rimettere piede in Romania. I sei partono per Roma e decidono di cominciare uno sciopero della fame. Si accampano in piazza Venezia, davanti all'Altare della Patria, ma dopo due giorni la polizia li fa sloggiare. Allora vanno a sistemarsi in piazza Esedra, nei giardinetti delle Terme di Diocleziano. Hanno materassini e coperte, dormono all'aperto, l'unico nutrimento che si concedono consiste in qualche bicchier d'acqua e pochi cucchiaini di zucchero. Una settimana più tardi il gruppetto si assottiglia: uno deve rientrare precipitosamente a casa perché rischia di perdere il lavoro, un altro deve abbandonare il sito della fame perché la sua salute può uscire gravemente compromessa.

Prima che si dividano, an-



diamo a trovarli nei giardini di piazza Esedra. Attorno al piccolo "campo" c'è parecchia gente. I sei giovani sono accovacciati vicino ad un tavolinetto su cui avviene la raccolta delle firme di solidarietà. Sono smagriti, malmessi, tutti hanno la barba incolta. Si presentano. Giovanni Di Stasio, 23 anni, bancario gastronomico, abitante a Pino Torinese; è fidanzato con Alina Stoicescu, 21 anni, impiegata. I due si sono conosciuti a Ploiesti nell'estate del '72. «Lavoro da sette anni», dice Di Stasio, «e guadagno discretamente. Ho comprato anche la casa, per me e per Alina, per quando ci sposeremo...».

Luigi Giuseppe Guglielmin, 27 anni, operaio collaudatore, abitante a Trofarello, in provincia di Torino. È fidanzato con Maria Piroasca, 21 anni,

lingua, residente a Ocna Mures. Il loro legame contrastato dura da quasi otto anni. «Non mi arrenderò mai», dice. «Io e Judith ci sposeremo e saremo felici. È già tutto pronto, da un sacco di tempo».

Giuseppe Vernassa, 27 anni, abitante a Fossano, in provincia di Cuneo, operaio specializzato. La sua fidanzata si chiama Ionica Lungulescu, ha 20 anni, fa la commessa e abita a Bucarest. I due si sono conosciuti nella capitale romena nel luglio del '73. C'è infine Ermes Vignali, del quale abbiamo già detto.

La radio e i giornali cominciano a parlare di questa storia. Enzo Tortora invita i sei a "Portobello", il suo programma televisivo. Durante la trasmissione arriva una telefonata dell'on. Luciano Radi, sottosegretario agli Esteri, che

dotto ad uno straccio: ha perso dodici chili, i suoi capelli sono incanutiti alle tempie, non si regge in piedi. Non può ancora mangiare, e devono nutrirlo per via endovenosa. Appena ci vede, scoppia in un pianto diretto: «Non è amore, questo? Cosa vogliono ancora? Ma perché... perché... non vogliono che la sposi. Aspetto, aspetterò sempre...».

Ma qual è il motivo per cui le autorità romene non concedono l'autorizzazione? Nell'accordo di Helsinki, sottoscritto nel marzo scorso anche dall'Italia e dalla Romania, al capitolo che si occupa della "cooperazione nel settore umanitario", si legge, tra l'altro, che «gli Stati partecipanti esamineranno favorevolmente, ispirandosi a considerazioni umanitarie, le richieste di permessi di uscita o di entrata da parte di persone che abbiano deciso di sposare un cittadino di altro Stato partecipante. La trattazione delle pratiche e il rilascio dei documenti richiesti per gli scopi summenzionati, nonché per la celebrazione del matrimonio, saranno conformi alle disposizioni accettate per la riunificazione delle famiglie». Una ragione di più, dunque, per spianare la strada a questi matrimoni.

Eppure il problema non è così semplice. Ce lo conferma anche il sottosegretario Radi, che abbiamo interpellato per capire meglio la cautela delle autorità romene. «Io sono profondamente convinto», ci ha detto Radi, «che gli individui abbiano dei diritti inalienabili, e che tra questi vi è certamente quello di scegliere liberamente la compagna della propria vita. Se però si parte da una diversa concezione dello Stato, secondo la quale i cittadini, dalla nascita alla morte, appartengono allo Stato, che si trova a investire per la loro educazione somme non indifferenti, ci si può spiegare perché questo Stato veda malvolentieri che dei giovani (o delle giovani, se si vuole) in procinto di entrare nel sistema produttivo lascino il Paese. Non possiamo certo condividere questo modo di pensare, e anzi ci battiamo perché i valori della libertà individuale, quando non sono strumentalizzati, vengano universalmente riconosciuti e accettati. La nostra battaglia a favore dei giovani italiani e del loro diritto a sposare le ragazze romene da loro scelte, si iscrive proprio in questa

nostra concezione. Sia a Roma sia a Bucarest, tramite la nostra ambasciata, rinnoviamo costantemente i passi intesi a trovare una soluzione a questo problema. Anche recentemente, in occasione della visita in Romania del presidente Andreotti e del ministro Forlani, la questione è stata sollevata, e debbo dire che in questi ultimi giorni abbiamo avuto notizia che i romeni hanno concesso tredici nuove autorizzazioni, che fanno salire il totale delle autorizzazioni concesse dall'inizio dell'anno a circa settanta. Per obiettività, va detto che vi sono state delle richieste di matrimonio dettate da motivi facilmente intuibili (insomma, non sogni d'amore, ma sogni di libertà). Ciò ha suscitato diffidenze a Bucarest».

E i romeni cosa dicono? Abbiamo telefonato alla loro ambasciata di Roma, e dopo non poca fatica siamo riusciti a parlare con un funzionario abilitato a rilasciare dichiarazioni. Si presenta, ma ci prega di non fare il suo nome. D'accordo.

— Ci sono novità?

«Sono quello che hanno fatto e, devo dire, con il benevolo concorso del sottosegretario Radi, è diventato tutto più difficile. Non dovevano fare tutto quel baccano, non dovevano dimostrare davanti all'ambasciata. Per me hanno sbagliato di grosso».

— Non gli dà nemmeno una speranza?

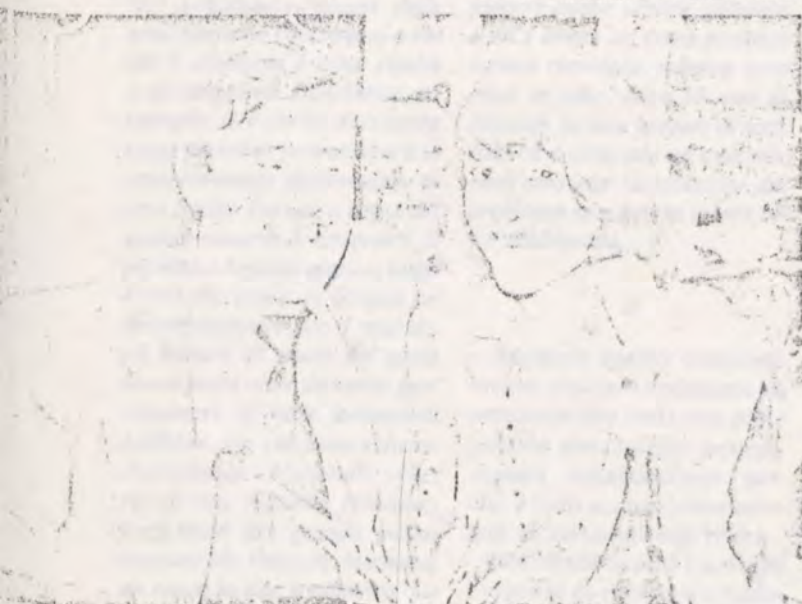
«Una speranza c'è, ma, ripeto, adesso le cose si sono complicate. Si doveva trattare con discrezione, avere pazienza».

«Mi dispiace, ma abbiamo anche noi le nostre leggi e il nostro orgoglio».

Il colloquio è finito. Ringraziamo. Poche ore dopo arriva da fonte romena la notizia che tre delle sei famiglie non sono più d'accordo sul matrimonio. Sarà vero? Vignali e Persegona scuotono la testa. Ma bisogna controllare. Chiamiamo Bucarest.

Finalmente squilla il telefono. È Bucarest. Dopo i saluti, ci scappa qualche lacrima, ma il tono è sereno. È la voce di chi ha fiducia. Daniela Lucia Flaviana e Victoria Tutuianu smentiscono: non è cambiato niente; anzi, le famiglie stanno raccogliendo firme per presentare un ricorso collettivo al Consiglio di Stato. Victoria chiede com'è il tempo a Roma. «C'è il sole!», risponde Ermes, «vedrai, ti piacerà».

Franco Mazza



Gustavo Persegona a Bucarest con la fidanzata Lucia Daniela Flaviana; anche questo è un matrimonio che "non s'ha da fare".

residente a Turda. Si sono conosciuti nell'agosto del '74. Anche Guglielmin ha un buon lavoro e una casa di sua proprietà.

Gustavo Persegona, 29 anni, impiegato alle Ferrovie Statali, abitante a Cornuda, in provincia di Treviso. La sua ragazza si chiama Daniela Lucia Flaviana, ha 25 anni, abita a Bucarest e lavora anche lei per le ferrovie. «Non ho problemi per farle fare una vita decorosa», dice Persegona, «ho già l'appartamento pronto, e posso trovarle facilmente una occupazione». Gustavo e Daniela si sono conosciuti nel 1972.

Giovanni Rinninella, 26 anni, impiegato, abitante a Firenze. È fidanzato con Judith Aszatalos, 25 anni, casa-

assicura l'interessamento del suo ministero. Ma il tempo passa e non accade nulla. I giovani — sono rimasti in quattro: Guglielmin, Persegona, Vernassa e Vignali — cominciano ad essere stanchi ed esasperati. Organizzano una manifestazione di protesta davanti all'ambasciata romena, sfilano in silenzio con qualche cartello scritto alla meglio. Dall'ambasciata gli gettano addosso un secchio di acqua.

Giuseppe Vernassa crolla dopo 24 giorni. Rotola sull'erba mentre sta raccogliendo le firme. I compagni chiamano un'autoambulanza, e il giovane viene trasportato alla Clinica San Raffaele, in via della Pisana. Andiamo a trovarlo il giorno dopo. È ri-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

(IL BORGHESE)
Democrazia Nazionale

di

Roma

del

31.7.77

GARANTIRE IL VOTO

AGLI ITALIANI ALL'ESTERO

L'on. Sponziello
alla Camera

QUELLO del voto per gli italiani all'estero, costretti ad ogni «tornata» elettorale a lunghi e disagiati viaggi di rientro per esercitare il loro diritto dovere di cittadini dello Stato italiano, è uno dei più annosi problemi sui quali da lungo tempo ci si dibatte. Sono state avanzate varie proposte nel corso delle passate Legislature, alcune delle quali facevano riferimento a come il problema è stato risolto negli altri paesi. In America, ad esempio, si è deciso di istituire seggi presso le Ambasciate e le rappresentanze diplomatiche di ogni livello. Da noi, a causa del grande numero di emigranti, il problema è molto sentito, tanto è vero che esiste un Gruppo interparlamentare per il voto degli italiani all'estero del quale fanno parte oltre duecento parlamentari, di varie formazioni politiche, tra cui naturalmente Democrazia Nazionale che, con il sen. Gastone Nencioni, Presidente del gruppo parlamentare di Palazzo Madama, ne regge la vice presidenza. La posizione del nostro partito in merito al problema è stata espressa recentemente dall'on. Piero Sponziello, responsabile del settore Emigrazione del partito, nel dibattito in materia svoltosi la settimana scorsa alla Camera. Riportiamo una ampia sintesi dell'intervento dell'on. Sponziello, che permette di comprendere appieno la complessità dei problemi che sorgono circa la soluzione della questione.

Mi compiaccio innanzitutto, nel constatare che, finalmente, tutte le forze politiche si dichiarano disposte a dare attuazione a questo annoso problema. Per chi, come il sottoscritto, è stato firmatario in più Legislature di una proposta di legge tendente a consentire

che i nostri connazionali all'estero potessero esercitare il diritto del voto, fa piacere constatare che, finalmente, anche il partito di maggioranza relativa sembra deciso — stando almeno a quanto dichiara — alla soluzione del problema, dopo che per tanti anni aveva avvertato la nostra proposta di legge. E fa piacere anche sentire allineato il PCI anche se, come poc'anzi è stato ricordato, soltanto nove mesi or sono, dopo 30 anni di silenzio, se non proprio di ostilità, ha cominciato ad avvertire anch'esso che la soluzione del problema non poteva essere oltre dilazionata.

Espresso questo compiacimento, dichiaro l'adesione sia personale che della mia parte politica assicurando incondizionata collaborazione perché il voto ai nostri connazionali all'estero diventi realtà.

Sottolineo a tutti i colleghi l'urgenza di avviare a soluzione il problema; ma mi è doveroso aggiungere che le difficoltà insite nel tema che trattiamo debbono sempre essere tenute presenti, allo scopo soprattutto di varare una buona legge e non, come purtroppo spesso avviene, una legge all'italiana maniera che, poi, nella pratica si presenta di difficile attuazione.

Concordo con il relatore On. Bassetti che le difficoltà da affrontare e risolvere sono notevoli: tale è l'aspetto dell'elettorato attivo e passivo o con la costituzione di un Collegio Unico o rimanendo legati al sistema dei collegi tradizionali; tale quello della cancellazione dalle liste elettorali dei nostri emigrati; tale, soprattutto, le modalità o sistemi tra i quali sce-

gliere per consentire che gli italiani all'estero votino.

Basterebbe soltanto l'aspetto del problema relativo alla scelta della modalità di votazione per comprendere che anche la nostra parte politica, avvertendo le difficoltà da superare, è pronta, senza riserve, a dare la propria collaborazione per portare a soluzione l'intero problema. Mi sembra superfluo, in questa fase del dibattito, affrontare l'intera tematica, per altro messa in evidenza dall'On. relatore. Mi limito a rilevare che anch'io sono del parere che, per quanto attiene alla modalità del voto, si presentano al nostro esame, sostanzialmente, due soluzioni tra le quali scegliere: scartata quella del voto per procura, perché non garantisce il voto che deve essere «personale», «libero» e «segreto», restano i due sistemi: o quello del voto presso seggi istituiti nelle sedi delle nostre rappresentanze all'estero, o quello per corrispondenza.

Non mi nascondo che entrambi presentano difficoltà. Si pensi, nel primo caso, ad esempio, alle difficoltà di predisporre, in terra straniera, i tanti e tanti seggi elettorali, con relativi presidenti e scrutatori che, per i paesi dove i nostri emigrati si contano a centinaia di migliaia, dovrebbero essere svariate centinaia; così come si pensi, se si volesse seguire l'altro sistema del voto per corrispondenza, alla difficoltà di assicurare la segretezza del voto di chi spedisce per lettera la propria scheda elettorale, senza far sorgere possibilità di errori o, peggio ancora, di imbrogli. Ma tali difficoltà, che obiettivamente esistono, non debbono dissuaderci dall'affron-

tare e risolvere ormai l'annoso problema, anche perché non possiamo rimanere secondi ad altri Paesi che le stesse difficoltà hanno superato, assicurando il voto ai loro connazionali.

Vi è un dettato costituzionale, quello dell'art. 48 della Costituzione, che, tra l'altro, rammenta che il voto è un dovere civico, che dobbiamo rispettare; vi è il nostro dovere di riconoscere il diritto al voto ai nostri connazionali; vi è la esigenza politica — che presenta anche aspetti morali — di non consentire che i risultati elettorali possano essere distorti nel loro significato politico, non concedendo a 5 milioni di italiani il diritto a votare. Sul piano procedurale, sono le difficoltà esistenti ed il numero delle proposte di legge contestualmente al nostro esame che suggeriscono la opportunità del rinvio alla prima Commissione perché in quella sede sarà facile predisporre un testo base di discussione, su cui poi il Parlamento sarà chiamato a votare.

Non concordo, al contrario, con la proposta del Relatore di puntare alla legge delega, mentre penso che l'Esecutivo potrà predisporre un suo disegno di legge da far pervenire immediatamente alla Commissione competente, anche perché è più che opportuno che il Governo, specie dopo i sondaggi fatti presso numerosi paesi stranieri amici, dove risiedono le nostre collettività nazionali, possa far conoscere al più presto il proprio responsabile definitivo pensiero.



Ministero degli Affari Esteri

I V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il *Corriere d'Informazione*

di *Francesco Forte*

del 31.7.77.

Testo votato alla Conferenza permanente
dei ministri europei dell'educazione

L'educazione degli emigrati

STRASBURGO, 28-30 giugno
7 - Il «Corriere d'Informazione» ha già
dato notizia dell'orientamento
perso alla conferenza dei mini-
stri europei riguardo all'educa-
zione degli emigranti. La confe-
renza doveva rispondere a tre
domande: i rapporti della scuola
con la comunità, l'educazione
degli emigranti, la cooperazione
europea in materia scolastica.
Per il primo punto si è ammesso
una stessa relazione fra società e

scuola. Pur essendo finalizzata
alla conoscenza professionale, la
cultura e l'educazione ha un com-
pito più vasto: il pieno sviluppo
della personalità. Per questo è
necessario collegare organica-
mente la scuola con le famiglie e
l'intero contesto sociale. Il princi-
pio fondamentale dovrebbe risul-
tare l'autoformazione, come
capacità d'autonomia e di respon-
sabilità personale. Per quanto
riguarda la cooperazione euro-

pea, la conferenza ritiene di non
poter sostituire i programmi
comunitari a quelli dei singoli
paesi e organizzazioni, quanto
almeno di sviluppare la coopera-
zione e collaborazione reciproca.
Per l'educazione degli emi-
granti, diamo il testo della risoluzi-
one!

I ministri europei dell'educa-
zione, riuniti in occasione della
11ª sessione della conferenza per-
manente, presa attenta conoscen-

za del rapporto del prof. Egger
sulle conseguenze della risoluzi-
one n. 2 sul tema dell'educazione
degli emigranti, adottata nella
9ª sessione (Stoccolma 1975),
raffermati i principi sviluppati
in quella risoluzione, invitano gli
stati membri, le organizzazioni
internazionali e la Comunità
Europea a continuare i loro sforzi
per conseguire gli obiettivi enun-

ciati, raccomandano ai governi
dei paesi aderenti e in particolare
ai ministri dell'educazione:

- di intensificare la ricerca
nell'interesse dell'educazione
degli emigranti, ricerca partico-
larmente importante nell'attuale
recessione economica e di fronte
al problema della disoccupazione
giovane. Risulterà così stimolata
una collaborazione efficace che
porterà ad accordi o intese bilate-
rali. Un coordinamento multilate-
rale garantirebbe a tutti gli stessi
diritti e le stesse possibilità senza
discriminazione;

- di interessarsi di più:
- all'educazione e alla forma-
zione prescolastica, secondaria o
professionale dei figli degli emi-
grati

- all'educazione degli adulti e
in particolare all'integrazione
delle famiglie nel nuovo contesto
socio-culturale

- ai problemi specifici delle
donne emigranti.

Così risulterebbero ridotti i
rischi della rottura delle relazioni
fra genitori e figli, soprattutto
della seconda generazione;

- di continuare, nei paesi d'im-
migrazione e d'emigrazione, i
loro sforzi per mantenere e svilu-
pare la lingua e la cultura dei
paesi d'origine degli emigrati, per
facilitare ad essi il rientro nel
contesto socio-culturale dei loro
paesi d'origine, nel momento in
cui avranno scelto;

- di incoraggiare gli strumenti
di comunicazione sociale a parte-
cipare alla cultura e all'educazio-
ne degli emigranti

- di costituire, se possibile,
commissioni bilaterali miste fra i
paesi interessati per valutare e
sviluppare le misure prese in favo-
re dell'educazione degli emigran-
ti, senza tuttavia dimenticare il
paragrafo III D della risoluzione
n. 2 di Stoccolma;

invitano

A - le organizzazioni interna-
zionali e la Comunità Europea a:
- promuovere le ricerche relati-
ve alle attività para o extrascola-
stiche da prendere in favore degli
emigranti e dei loro figli (educa-

zione degli adulti, modi di parte-
cipazione dei genitori, formazione
degli insegnanti dei paesi ospitan-
ti e d'origine, ecc.)

- incoraggiare la messa in
comune delle esperienze pilota e
delle ricerche, come le pubblica-
zioni e le statistiche concernenti
l'educazione degli emigranti

- coordinare i loro sforzi e i
loro studi per permettere una
migliore applicazione delle misu-
re previste.

B - il consiglio d'Europa
ad:

- accordare una forte priorità
alla questione dell'educazione
degli emigranti nel suo Piano a
Medio Termine, assicurando ad
esso i mezzi necessari

- fare il punto sulla situazione
delle ricerche iniziate in questo
campo e tentare di valutarle
scientificamente

- intraprendere studi sull'inte-
razione fra culture d'accoglienza
e d'origine e sugli effetti a lungo
termine dell'immigrazione nei
paesi di accoglienza

- esaminare la possibilità di
stabilire progetti-tipo utilizzabili
come base per accordi bilaterali o
multilaterali relativi all'educazio-
ne degli emigranti nei paesi d'ori-
gine e d'immigrazione.

Se in avvenire si decidesse di
promulgare una convenzione
europea per l'educazione degli
emigranti, questi progetti-tipo di
accordi bilaterali o multilaterali,
fondati sui principi emersi nella
convenzione del Consiglio d'Eu-
ropa relativa allo statuto giuridi-
co dei lavoratori emigranti,
saranno di grande utilità.

Incaricano il comitato degli
alti funzionari di presentare alla
11ª sessione della Conferenza
permanente un rapporto che valu-
ti il seguito delle raccomandazio-
ni date ora e di quelle emanate
nella risoluzione di Stoccolma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - 6111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Corriere d'Informazione di Francoforte

del 31.7.77

Dopo una breve pausa di riflessione la tanto spinosa questione del «voto all'estero» è rientrata alla Camera. Il problema non si è voluto insabbiare definitivamente perdendo tempo con la creazione di nuove commissioni o rimandandolo a nuovi Governi.

Su decisione della conferenza dei capigruppo parlamentari il discorso del voto all'estero è stato demandato alla commissione apposita in vista di una discussione più ampia al Parlamento.

Per impedire che il tutto finisca nelle solite bolle di sapone si è costituito un gruppo parlamentare degli italiani all'estero che in data 13 luglio aveva raccolto 192 adesioni.

Ma lo scopo prioritario del gruppo è quello di tutelare, secondo il disposto dell'art. 48 della Costituzione, il diritto alla concessione al voto ai più di 5 milioni d'italiani sparsi nel mondo.

Avvalendosi della collaborazione del movimento emigrati italiani (MEI) il gruppo dei 192 deputati e senatori ha disposto la formulazione del progetto di legge 711, presentato alla Camera il 9 novembre 1976 e sottoscritto dagli onorevoli Sinesio (DC), Bucalossi (PRI), Di Vagno (PSI), Righetti (PSDI), Costamagna (DC), Aliverti (DC), Bozzi (PLI), Morini (DC), Fusaro (DC).

Il gruppo parlamentare degli italiani all'estero vede così composto il suo direttivo: presidente onorario sen. Luciano Dal Falco; presidente: sen. Remo Segnana (DC); vice-presidenti: on. Giuseppe Sinesio (DC), on. Umberto Righetti (PSDI), on. Aldo Bozzi (PLI), on. Giuseppe Di Vagno (PSI); sen. Michele Cifarelli (PRI), on. Mirko Tremaglia (MSI), sen. Gastone Nencioni (DN), segretario generale: dottor Antonio Pedersoli. La duplice iniziativa dei capigruppo parlamentari e del «Gruppo parlamentare degli italiani all'estero» è un segno di buona volontà e di attenzione a un problema importante per tutti gli emigrati.

Ciò che più colpisce nell'elen-

cazione dei deputati e senatori che si prefiggono di mantenere il problema sul tappeto è l'assenza di deputati e senatori comunisti. Questo fatto costituisce una pregiudiziale negativa all'andamento regolare della discussione in Parlamento.

Ai comunisti va riconosciuto il merito di aver posto il problema in termini molto chiari e concreti, primo fra tutti quello di verificare se questo voto può essere realizzato secondo il dettato della Costituzione che lo vuole «libero, segreto e personale».

Un altro punto interessante apportato dai comunisti nella discussione sul voto all'estero è stata l'individuazione dei contenuti demagogici della campagna del voto all'estero. È vero infatti che in 30 anni di Governi di centro e di centro-sinistra non si era mai presa in considerazione questa possibilità. Solo dopo il 20 giugno è partita la campagna quasi isterica per il voto all'estero. È stato quindi il grande disegno di recuperare voti ai parisi in fase di riflusso, nell'area dell'emigrazione.

Tutto vero, come è vero che non gioverebbe a nessun Paese democratico se alcuni Paesi a regime dittatoriale incanalassero i loro interessi al fine di imprimere al voto italiano all'estero una svolta a destra dell'elettorato.

Non è per insultare il sacrificio di molti italiani di oltre Oceano. Ma proprio la lontananza di decenni dal Paese d'origine e il poco interessamento a livello di massa dello Stato italiano; ha lasciato sedimentarsi in questi connazionali lontani un'immagine sorpassata del nostro Paese. È quindi logico che un voto senza la possibilità di una debita informazione creerebbe il pericolo di far rinascere in parte — e a danno degli stessi emigrati — un'Italia arcaica e avulsa dal contesto nazionale ed europeo sviluppatosi negli ultimi dieci anni.

Tutto questo si deve ammettere e tener presente nella discussione dei progetti di legge in Parlamento. Ma il PCI fa un grande errore

IL VOTO dell'emigrato

Diverse iniziative per riportare il voto all'estero in parlamento — Formato un gruppo di 192 deputati — Ancora assente il PCI — Trasformare un richiamo demagogico in costume democratico

senza la previa sostituzione dei quadri burocratici nelle sedi all'estero. Nonostante ciò gli spagnoli all'estero hanno potuto votare per la nuova democrazia senza incidere eccessivamente sulle previsioni della vigilia.

Resta comunque un fatto incontestabile che un grande partito popolare come il P.C.I. non può sottrarsi all'onere di dare risposte adeguate alle masse popolari di lavoratori all'estero.

Con nota conclusiva sulla questione vale forse la pena di ricordare un episodio importante nella storia dei partiti italiani: l'allargamento del diritto di voto. Attuato da Giolitti con una politica coraggiosa nel 1912 si rivelò funzionale alla sua impostazione liberale ed ottocentesca, ma di lì a sette anni dopo, lo stesso strumento portò alla ribalta in maniera decisiva i partiti popolari di massa. Tra gli impegni di una forza popolare come il PCI è anche quello di saper trasformare un richiamo demagogico in un costume di libertà.

Durante l'ultimo dibattito in commissione le questioni del voto all'estero e del voto europeo si sono incrociate.

C'è stato pure il tentativo del ministero degli Interni di far passare il voto per corrispondenza che riproporrebbe in modo del tutto diverso il voto europeo e scavalcherebbe prematuramente quella che rappresenta una priorità all'interno dei due voti: decidere dove gli emigrati devono votare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Corriere d'Informazione di *Firenze* del *31.7.77*

Gli emigrati saranno esenti dal servizio militare?

La risposta del tribunale amministrativo regionale della Liguria (TAR) al quesito sollevato da tre giovani espatriati (due professori e un menager), sembra aprire una «prassi» favorevole agli emigranti. Secondo il tribunale infatti i tre (D. Dina, 30 anni, L. Matera, 27, P.L. Righetti, 23) non sono tenuti a prestare il servizio militare in Italia.

Finora la materia era regolata dalla legge 237 (14 feb. 1964) secondo cui si prevedeva l'esenzione anche per coloro che fossero gravemente danneggiati a livello economico dal servizio di leva. Tuttavia non specificava casi concreti. Il tribunale ligure tenuto conto del testo della legge, ha riconosciuto per gli emigranti un grave danno economico, perchè il servizio militare comporta per loro la perdita del posto di lavoro. Di conseguenza li ha esonerati dall'obbligo.

La sentenza non ha nessun valore generale. Si riferisce solo ai tre che l'hanno sollecitata. Tuttavia ha coperto un «vuoto» legislativo e quindi facilmente, in casi analoghi, diventerà prassi comune.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Corriere d'Informazione

di

Francesforte

del

31.7.77

Documentata
l'inversione
di tendenza

Più rientri che partenze di emigrati

Gli italiani emigrano sempre meno verso i paesi europei e in assoluto anche verso paesi oltre mare. Il numero degli emigranti che nel 1971 è stato di 167.000, si è ridotto nel 1976 a 90.000. Anche i ritorni in Italia sono aumentati in misura crescente, tanto che nel 1976 i rimpatriati sono stati più numerosi dei partiti (cioè 103.410).

Nel frattempo anche la disoccupazione in Italia è aumentata. E molti emigrati di ritorno sono ora in Italia senza lavoro.

Per chi ha lavoro all'estero è quindi sconsigliabile tentare l'avventura della disoccupazione al paese che di solito si conclude con una seconda partenza più amara per l'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Corriere d'Informazione* di *Firenze* del *31.7.77*

● PER IL REINSERIMENTO DEGLI EMIGRANTI. Si è tenuto a Macomer, in Sardegna, dall'8 al 14 luglio un convegno sul problema del reinserimento dei lavoratori emigranti. In particolare sul come inquadarlo all'interno del rifinanziamento del «piano di rinascita» per la Sardegna.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Gazzetta del Mezzogiorno Bari del 31.7.72

La Puglia non è più regione di emigranti

Negli ultimi anni è rientrata più gente di quella che è andata via; per la crisi economica nel Nord Italia e in Europa, c'è un massiccio ritorno nei paesi d'origine

Le migrazioni hanno sempre costituito il mezzo più efficace di adattamento dell'offerta disponibile alla domanda di lavoro. Ciò vale per la regione meridionale in cui più marcato è sempre stato lo squilibrio tra domanda e offerta di manodopera. Negli articoli che ci proponiamo di scrivere, ci soffermeremo su alcuni aspetti quantitativi delle migrazioni in Puglia: per metterne in luce il livello, la struttura e l'evoluzione negli ultimi venti anni.

In questi anni quasi sempre le migrazioni hanno superato le immigrazioni: la Puglia, cioè, è stata sempre una «regione emigratoria». Solo negli anni più recenti il saldo, cioè la differenza tra immigrazioni ed emigrazioni, è stato positivo: gli entrati in Puglia hanno superato gli usciti dalla regione.

Ciò è da porre in rapporto con la crisi economica che travaglia l'Europa e, in particolare, l'Italia: a cagione della crisi, infatti, molti emigrati nelle regioni industriali del Paese e nei paesi dell'Europa occidentale tendono a rientrare nei luoghi di origine e molti individui che vorrebbero emigrare ne sono scoraggiati.

Ne consegue che il fenomeno dell'eccedenza delle immigrazioni sulle emigrazioni non rappresenta, per l'economia della regione, un fatto positivo in quanto esso può significare, tra l'altro, aggravamento della situazione occupazionale.

Ma soffermiamoci su qualche dato. Nel 1955 partirono dalla Puglia per le altre regioni, seguitamente per le regioni del «triangolo industriale» (Piemonte, Liguria e Lombardia), e per l'estero 79.348 individui ed entrarono nella regione 55.686 individui, con un saldo di -15.262.

Nel 1975 la situazione s'inverte: partono dalla Puglia 74.749 individui e ne arrivano 80.313: un saldo positivo, dunque, pari a 5.564 unità.

Più significativi dei valori assoluti sono, però, i quozienti migratori che si ottengono dividendo, per ciascun anno, gli immigrati, gli emigrati e il saldo — eccedenza tra immigrati ed emigrati — per la popolazione a metà anno e moltiplicando per 100. Orbene, calcolati codesti quozienti per ciascun anno del periodo 1955-75 si osserva che, es. i — quozienti —, nel periodo, hanno subito notevoli oscillazioni in corrispondenza delle fasi di espansione e di depressione economica; ad es., nella fase di espansione dal 1958-63 i quozienti di emigrazione tendono a crescere e quelli di immigrazione a diminuire e si accentua il saldo negativo, ossia l'eccedenza relativa degli emigrati sugli immigrati nella regione.

La stessa cosa accade durante la fase di espansione del 1967-69. Nel 1968, ad es., che è l'anno centrale del triennio indicato, lasciarono la Puglia 112.136 persone e ne entrarono 70.314: un'eccedenza degli usciti sugli entrati, dunque, di ben 41.822 unità.

In termini di quozienti: nel 1968 lasciarono la regione 31,8 persone per 1.000 abitanti, entrarono in Puglia 19,9 persone per 1.000 abitanti con una perdita, dunque, per la regione, di 11,9 unità per 1.000 abitanti.

Volendo fare qualche confronto tra la Puglia e le altre regioni del Mezzogiorno, si può osservare che la nostra regione è quella a più bassi quozienti migratori: un quoziente di immigrazione del 22,7 per 1.000 e un quoziente di emigrazione del 22,1 per 1.000: quozienti migratori, dunque, all'incirca

eguali. Ciò nel periodo 1973-1975.

In tale periodo i più alti quozienti migratori appartengono al Molise: 31,7 per 1.000 abitanti e 28,1 per 1.000 abitanti rispettivamente per immigrazioni ed emigrazioni: un saldo positivo, perciò, pari al $31,7 - 28,1 = 3,6$ per 1.000 abitanti.

Basilicata e Calabria hanno il più marcato deficit migratorio: rispettivamente un'eccedenza degli emigrati sugli immigrati in media all'anno di 5,29 e 3,60 unità per 1.000 abitanti.

Anche la Campania ha un saldo negativo, mentre le altre regioni (Abruzzi e Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) presentano saldi positivi: in codeste regioni, cioè, si ha un'eccedenza degli immigrati sugli emigrati per 1.000 abitanti.

Si può dire, dunque, che per la nostra regione il saldo è risultato sempre negativo, e che detto saldo è venuto diminuendo in valore assoluto sino a trasformarsi in positivo negli ultimi anni (nei quali, perciò, le immigrazioni hanno superato le emigrazioni).

Se si vuole avere un quadro più completo del fenomeno migratorio in Puglia basta tener presente i dati della tabella. Ad es., per il 1975: gli immigrati nella regione sono 80.313, gli emigrati 74.749, la differenza è 5.564 (saldo assoluto), il quoziente di immigrazione è 22,01 (22,01 immigrati per 1.000 abitanti), il quoziente di emigrazione è 20,43 (20,43 emigrati per 1.000 abitanti), il quoziente di migrazione netta è + 1,53 (un'eccedenza degli immigrati sugli emigrati di 1,53 unità per 1.000 abitanti).

Giuseppe Chiassino



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale le Bughere di Roma del 31.7.77

LA PETRA dello scandalo

SI PARLA tanto tanto della terrorista Petra Krause, detenuta in Svizzera. Ci dispiace che sia malata, ci dispiace che sia dimagrita (sebbene chi fa tre scioperi della fame difficilmente ingrassa), ci dispiace che dopo due anni e mezzo non abbia ancora avuto il suo regolare giudizio, (sebbene in Italia siamo abituati a ben altri primati). Ci dispiace tutto. Ma ci dispiace anche che nessun giornale dica, finalmente, perché è in carcere e spieghi a chiare lettere che cosa era.

Il *Giorno* del 23 luglio qualcosa accenna, in realtà alquanto timidamente e con l'aria di crederci poco: «...Quali sono le accuse? Incursioni e rapine in depositi di munizioni dell'Esercito elvetico. Questo lo dice la Magistratura svizzera. Inoltre due attentati: il 6 giugno '74 contro l'Ambasciata di Spagna a Berna e il 18 dello stesso mese contro la Haanover Trust Bank di Zurigo; ...la Krause aveva partecipato - così almeno sostiene la Polizia italiana - all'incendio doloso della Face Standard di Fizzonasco, vicino a Milano...»

Il *Manifesto* del 14 luglio minimizza le cose ancor di più: tutto si riduce a «un furto di munizioni in un deposito dell'Esercito».

Per questa donna «fine e sensibile» si mobilitano il compagno onorevole del PSI Achilli, l'UDI, Franco Basaglia, Adele Faccio, Luciana Castellina, ma davanti a tutti i samaritani rossi Dario Fo e Franca Rame, che non soltanto la vogliono curata, ma addirittura «libera».

In tutta la questione, bisogna distinguere subito, ci sono due importanti aspetti. Per quello umano: il trattamento carcerario, le cure sanitarie, la celerità dei processi, concordiamo con tutta la stampa sinceramente democratica, liberale e one-

sta. Ma per quello giudiziario, dobbiamo dire che è sconcio il silenzio sui fatti.

Occorre dire che quel «furto di munizioni» non sottrasse ai depositi svizzeri un pacchetto di cartucce o dei razzi rossi e blu per segnalazioni, bensì casse e casse di mine anticarro e antiuomo, più di trecento terrificanti strumenti di guerra, e inoltre casse e casse di bombe a mano, arnesi micidiali e fucili mitragliatori e P.38. E bisogna anche aggiungere che quelle mine e quelle bombe a mano, non furono tolte da un posto per nascondere in un altro, ma vennero sperpagliate per l'Europa, a beneficio di diversi «proletari armati» e «guerriglieri» della sinistra rivoluzionaria, in Germania, in Spagna, in Italia. Proprio così: con una di quelle bombe a mano, il bravo Curcio e la dolce Mara Cagol hanno ammazzato un carabiniere e tranciato netto un

braccio a un ufficiale dell'Arma, colpevoli di ricercare il rapito Gancia. Con un paio di quelle granate, due di «Potere Operaio» si sono coperti la strada della fuga dopo una rapina in Lombardia.

La «donna fine e sensibile» ha fornito ai nostrani Spazzali e Abbondanza (vedi «Soccorso Rosso»), non un paio di petardi «dimostrativi», ma strumenti di morte, come 42 mine. Per grazia di Dio sono state ritrovate sui monti del Varesotto, nel novembre del '74. E se fossero giunte a Milano, nelle mani di *brigatisti rossi*, *combattevoli armati per il comunismo* e altri sciagurati del genere? Quante altre donne forse non così «colte» come la Krause, né così circondate da protettivi affetti, avrebbero potuto restare dilaniate per lo scoppio di un solo di quegli ordigni, capaci di polverizzare un pullmann? O quante donne avrebbero pianto la morte dei loro uomini e dei loro ragazzi?

E non è vero che gli attentati furono due. Perché, per *Lotta Continua* e *Manifesto*, così come per Marco Nozza, quelle due azioni, dirette come furono una contro l'Ambasciata della Spagna che, all'epoca, era franchista, l'altra contro una *Trust Bank* di sapore decisamente capitalistico-amerikano, sono, se non proprio doverose, almeno giustificabili. No: l'amica dell'onorevole Achilli, del PSI, ha fatto esplodere tre granate anche contro il Consolato d'Italia a Zurigo. Ma questo, naturalmente, non si dice.

La finezza e sensibilità della Krause sono proverbiali, a Zurigo: la chiamavano *Annebaby*, nei suoi ambienti; peccato che non distribuisse caramelle. Era piccola e sottile: meno male, altrimenti avrebbe rubato anche un cannone.

Una mina capace di spaccare un carro armato come una noce, immaginiamo dunque come ridurrebbe una *Fiat 128*, è stata trovata nell'agosto '75 in una strada di Milano. Era ancora incartata in un quotidiano di Zurigo, si potrebbe dire che ancora odorava di Petra Krause. Come sarebbe stato bello se ci fosse passato sopra Dario Fo! Ma, attenzione: in quel caso avrebbero detto che era una mina fascista.



MIDORI-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale AVANTI di Roma del 31.2.77

Il ruolo (potenziale) della CES

LA DISOCCUPAZIONE è aumentata ulteriormente nel mese di luglio anche nella Germania Federale, e la Confederazione dei sindacati (DGB) è in allarme. La richiesta avanzata al governo Schmidt è quella di una linea di politica economica imperniata sullo sviluppo della domanda interna, sull'espansione degli investimenti pubblici e su alcuni provvedimenti « sociali » (riduzione degli orari di lavoro e dell'età di pensionamento, aumento delle ferie, decimo anno di scuola obbligatorio). In sostanza, il DGB chiede che si passi da una gestione « congiunturale » a una gestione « strutturale » della crisi.

Pochi giorni or sono un'esigenza analoga era stata posta al governo inglese dalle Trade Unions, anche in questo caso come reazione al drammatico aumento della disoccupazione che si è registrato a luglio. Insomma, un po' in tutta Europa si va accentuando uno stato di

tensione fra i sindacati, che in sempre maggior misura avvertono il dramma della riduzione dei posti di lavoro, e i governi, che insistono in una linea rivolta unilateralmente, sovente con scarso successo, a contenere l'inflazione.

Le dimensioni quantitative del problema possono essere diverse per l'Inghilterra o l'Italia, più deboli, e per la Germania più forte. Ma la tendenza è la stessa e ne risulta un'obiettivo convergenza nell'iniziativa dei sindacati.

Nel « capire » il carattere strutturale della crisi, l'Europa sindacale è un passo più innanzi dell'Europa politica, anche dove laburisti o socialdemocratici sono al governo. Ne risulta esaltato, almeno potenzialmente, il ruolo della Confederazione Europea dei Sindacati. Saprà la CES cogliere questa importante occasione?

G. L.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Mazione

di Firenze

del 31-7-77

Cinque milioni e mezzo i disoccupati nella CEE

Destinati all'Italia cinquantquattro miliardi del fondo sociale della comunità - Il problema della formazione professionale dei giovani e dei minorati

Dal nostro corrispondente

Bruxelles, 30 luglio.

Sui cinque milioni e mezzo di disoccupati del MEC, un milione 400 mila sono italiani. Di questi, secondo le ultime statistiche della CEE, 250 mila sono lavoratori senza qualificazione professionale, 212 mila agricoltori, 171 mila impiegati e dirigenti, 137 mila muratori e 84 mila operai.

Rispettando le proporzioni, anche il quarto degli aiuti del fondo sociale della CEE per il 1977 sono destinati al nostro paese: dei 217 miliardi di lire attribuiti ieri dalla commissione, cinquantquattro sono toccati all'Italia.

Il problema più importante riguarda la formazione dei giovani disoccupati di età inferiore ai venticinque anni e alla ricerca di un primo impiego. L'obiettivo dei corsi finanziati dalla comunità è quello di concedere una qualifica polivalente che permetta l'inserimento nelle imprese industriali. I corsi tendono a rendere cosciente l'allievo del legame che esiste tra la tecnologia e la scienza, affrancandolo dal ruolo di manovale cui sarebbe altrimenti condannato. Dopo un primo anno, gli allievi possono essere assunti nell'industria meccanica, elettrica, elettronica, automobilistica e chimica; con un secondo anno di qualifica aspirano a qualifiche più elevate.

Complessivamente al nostro paese sono stati concessi 27,5 miliardi ai centri per la formazione professionale dei giovani. Alcuni corsi, iniziati nel 1976 e che terminano domani, hanno permesso di preparare ragazzi provenienti dalle famiglie più modeste: l'Emilia-Romagna ha avuto dal MEC 970 milioni di lire, le Marche 160 milioni, la Toscana 250 milioni rispettivamente per 3.480, 1.000 e 840 giovani.

Per riadattare professionalmente le persone che abbandonano l'agricoltura e l'industria tessile e che, all'interno di questo settore in crisi, intendono specializzarsi per produzioni più sofisticate quali l'abbigliamento e l'arredamento, il MEC ha versato sotto forma di aiuto, non rimborsabile 3,1 miliardi. Altrettanto dovrà essere pagato dall'amministrazione pubblica o dagli organismi privati: il contributo dell'esecutivo comunitario è infatti uguale a quello dei pubblici poteri.

Nella sola provincia di Modena sono stati riciclati 1.060 tessili, con un contributo della CEE di 880 milioni di lire, mentre due miliardi sono stati attribuiti a quattro centri in Emilia-Romagna per l'addestramento di 1.100 lavoratori dell'edilizia e della ceramica.

Oltre cinque miliardi e mezzo sono stati assegnati dalla comunità per la formazione dei minorati fisici, da integrarsi nella vita normale di lavoro. La regione ove si procede alla preparazione di un maggior numero di handicappati è l'Emilia-Romagna, che ha ottenuto più di mezzo miliardo per l'istruzione professionale di 445 persone. Le Marche hanno ricevuto 131 milioni per la preparazione di 105 minorati e la Toscana 166 milioni per 107 assistiti.

Una parte importante degli aiuti finanziari del fondo sociale europeo, infine, è attribuito direttamente alle regioni povere della comunità su cui pesa maggiormente la minaccia della disoccupazione, oppure alle regioni attualmente in declino: a questo titolo sono stati attribuiti all'Italia 16,5 miliardi di lire per programmi di riadattamento professionale.

M. M.

Gli italiani

in cerca di lavoro

Roma, 30 luglio.

Del milione e 432 mila italiani in cerca di lavoro, un milione e 48 mila (il 73 per cento) sono giovani tra i quattordici ed i ventinove anni (e 583 mila sono forniti di diploma o di laurea).

Questo il dato più impressionante che si può trarre dalla rilevazione campionaria delle forze di lavoro compiuta dall'ISTAT nell'aprile scorso, i cui risultati definitivi sono stati pubblicati oggi.

Dall'inizio del 1977 le rilevazioni sulle forze di lavoro

fatte dall'ISTAT sono diventate più « penetranti », grazie ad un affinamento dei questionari e dei metodi di indagine così è stato possibile individuare una fascia di persone che, pur non dichiarandosi in condizione professionale (si tratta di casalinghe, studenti, pensionati eccetera) hanno affermato di desiderare qualche forma di lavoro.

Ecco una sintesi dei dati principali dell'indagine: gli occupati sono risultati 20 milioni 184 mila (di questo gruppo fanno parte 949 mila persone che, pur definendosi non occupate, hanno in realtà praticato qualche forma di lavoro, sia pure ridotta, nella settimana di svolgimento dell'indagine). Le persone in cerca di lavoro sono risultate un milione 432

mila: di esse, 192 mila stanno cercando una nuova occupazione dopo aver perso il posto precedentemente occupato; gli altri sono in cerca della prima occupazione o semplicemente desidererebbero una qualche forma di occupazione.

Appunto nel gruppo delle persone in cerca di occupazione (e specie di prima occupazione) si concentrano — come si è detto — i giovani. Naturalmente non tutti i giovani cercano lavoro con gli stessi « metodi » o con la stessa intensità. Molti giovani si sono iscritti sulle liste previste dalla legge per l'occupazione giovanile. Altri invece, si sono rivolti a canali diversi o, pur desiderando un lavoro, non praticano forme « molto attive » di ricerca.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "ANSA" di Roma del 31.7.77

ester
disoccupazione cee

(ansa) - bruelles, 30 lug - i disoccupati in europa - secondo cifre ufficiali - erano, nel giugno scorso, oltre 5,3 milioni, contro 5,245 milioni nel mese precedente.

gia' un anno fa, i sindacati europei parlavano di sei milioni di disoccupati, dato sostanzialmente confermato dalla conferenza tripartita di lussemburgo nel giugno scorso.

tra le persone prive di lavoro, aumentano con un ritmo piu' che proporzionale le donne: rispetto al giugno del 1976 il loro numero e' aumentato del 17,4 per cento contro il 5,1 degli uomini.

nel medesimo periodo di dodici mesi la percentuale di donne rispetto al totale dei disoccupati e' passata dal 38 al 41 per cento.

rispetto al maggio 1977, i dati di giugno - diffusi dalla commissione esecutiva europea a bruxelles - rivelano l'incremento maggiore nel regno unito (+8,1 per cento) seguito da olanda (+3,7).

questi aumenti hanno portato la media comunitaria a un +1,5 per cento nonostante diminuzioni dell'1,5 per cento nella germania occidentale, dello 0,9 in francia, dello 0,1 in italia, dello 0,5 in belgio, del 2,6 in lussemburgo, del 2,2 in irlanda e del 4,5 in danimarca.

per i singoli paesi, dei "nove" l'incremento e' stato invece dell'1,1 per la germania occidentale, del 19,0 per la francia, del 12,2 per l'italia, del 14,7 per il belgio, dell'8,9 per il regno unito e del 29,4 per la danimarca. in olanda e in irlanda vi sono state lievi flessioni.

h 1813 fc/bra
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

31-7-77

COMUNITA' EUROPEA

Il risultato della riunione delle Commissioni senatoriali

Riforma della scuola all'estero: PCI-PSI ne provocano il rinvio

Sottosegretario Foschi: ciò può turbare la serenità e la funzionalità dello svolgimento del prossimo anno scolastico per centinaia di migliaia di studenti — Pretestuose motivazioni per una tardiva rielaborazione del testo adottate dal comunista Urbani

Lo sforzo del Governo di presentare tempestivamente in Parlamento il disegno di legge che introduce nuove norme sul personale insegnante e non insegnante di ruolo e sulla gestione sociale nelle istituzioni scolastiche italiane all'estero non è stato premiato. I membri socialisti e comunisti delle commissioni riunite del Senato, Esteri e Pubblica Istruzione, hanno infatti deciso, nella seduta del 28 luglio, di rinviare l'esame dell'importante provvedimento alla ripresa dei lavori parlamentari a settembre.

« Non posso che prendere amaramente atto della decisione dei commissari di rinviare l'esame del disegno di legge » ha detto il sottosegretario agli Esteri con la delega per l'emigrazione, on. Franco Foschi, intervenuto in rappresentanza del Governo ai lavori delle commissioni.

Era stata l'urgenza di regolamentare problemi che attendono una soluzione dal 1973 a far sì che il Governo presentasse nel marzo scorso il decreto legge che recepisce le richieste del personale delle istituzioni scolastiche all'estero, nonché delle Associazioni degli emigrati », ha detto ancora l'on. Foschi, che ha proseguito ricordando ai membri delle due commissioni senatoriali che il testo in esame riproduce quello già approvato dalla Camera dei deputati.

« L'ulteriore rinvio che la regolamentazione di tale materia subisce può turbare la serenità e la funzionalità dello svolgimento del prossimo anno scolastico per centinaia di migliaia di studenti italiani all'estero » ha ammonito l'on. Foschi, che ha concluso il suo intervento sottolineando come il Governo abbia mantenuto fede agli impegni a suo tempo presi con le organizzazioni sindacali e con le associazioni degli emigrati.

La precisa volontà di rinviare l'esame e l'approvazione del provvedimento tanto attesa dagli operatori della scuola italiana all'estero e, per quanto riguarda la gestione sociale, da migliaia e migliaia di famiglie emigrate, è emersa dagli interventi dei senatori Urbani e Aiello.

Il senatore comunista Urbani, riprendendo la tesi cara al Pci di un « approfondimento » impossibile da realizzare in poco tempo (e fu una tesi assai simile a questa che prevalse nella primavera scorsa facendo rinviare l'esame del decreto legge fino alla sua decadenza), si è battuto per una tardiva rielaborazione del testo del disegno di legge governativo accampando pretestuose preoccupazioni per eventuali carenze nell'assistenza scolastica ai figli degli emigrati.

Il senatore socialista Aiello, con scarsa immaginazione, si è accodato alle tesi e alle ri-

chieste del senatore Urbani, senza rendersi forse conto di dare un potente contributo all'affossamento della riforma della scuola all'estero almeno per l'anno scolastico ormai prossimo all'inizio.

Il disegno di legge è stato ampiamente illustrato alle Commissioni riunite dal relatore senatore Boggio, che ha ricordato come la normativa ha tratto origine dalla legge 30 luglio 1973, n. 477, in applicazione della quale venne emanato un primo decreto delegato, non ammesso a registrazione dalla Corte dei Conti e successivamente dopo il rinnovo della delega compiuto dalla legge 19 maggio 1975 n. 167, un altro decreto in data 31 ottobre 1975 anch'esso non ammesso alla registrazione della Corte dei Conti in seguito ad una pronuncia di illegittimità costituzionale di alcune norme delle due leggi di delegazione.

Successivamente ha ricordato il relatore, il Governo è intervenuto con il decreto-legge 9 marzo 1977, n. 61, il cui contenuto fu ampiamente rielaborato dalla Camera dei deputati in sede di conversione in legge, ma non poté essere definitivamente approvato dal Senato in quanto i ristretti termini di scadenza del decreto non resero possibile l'esame approfondito che, nella seduta dell'11 maggio 1977 le Commissioni riunite richiesero.

Il relatore alla Commissione ha dato quindi conto delle norme contenute nei 39 articoli di cui consta il disegno di legge sia per quanto attiene al personale ispettivo tecnico, direttivo, insegnante e non insegnante di ruolo destinato alle istituzioni scolastiche e culturali italiane funzionanti al

l'estero ed alle scuole europee, sia per la istituzione dei ruoli del personale ispettivo tecnico, direttivo e docente adde- detto alle iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionale previste dalla legge 3 marzo 1971, n. 153, sia infine per la istituzione degli organi collegiali delle istituzioni scolastiche all'estero. Ha concluso la sua esposizione ricordando gli elementi emersi in sede di esame del disegno di legge n. 669 recante la conversione in legge del decreto sopra ricordato.

Il senatore Urbani (Pci) si è detto favorevole ad un rinvio dell'esame del disegno di legge perché esso non avrebbe potuto essere convenientemente esaurito nella seduta, affermando la necessità di giungere ad una nuova elaborazione del testo, per la



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

quale il Gruppo comunista si proporrebbe, se non di presentare una propria autonoma proposta, di certo ampie innovazioni.

Il senatore Boggio, preso atto della intenzione di rinviare l'esame del disegno di legge, ha voluto sottolineare come tale ulteriore rinvio dia origine a negative conseguenze per il funzionamento delle istituzioni scolastiche e culturali.

Nel suo intervento il sottosegretario Foschi ha dichiarato di non poter che prendere atto della decisione di rinviare l'esame del disegno di legge emersa nel dibattito; ma ha sottolineato la esigenza dei problemi che attendono dal 1973 una loro regolamentazione, come ha ricordato il relatore nell'indicare i precedenti della normativa in esame. Era stata tale urgenza, egli ha continuato, a far sì che il Governo presentasse nel marzo

scorso il decreto legge che recepiva le richieste del personale delle istituzioni scolastiche all'estero nonché delle associazioni degli emigrati: tale normativa, ampiamente rielaborata in sede ristretta dalla Camera dei deputati con la collaborazione unanime delle varie forze politiche -- anche di coloro che si astennero poi dalla votazione finale del provvedimento in assemblea -- non venne accolta dal Senato che chiese al Governo la possibilità di condurre un ulteriore approfondimento; la presentazione del disegno di legge, che riproduce il testo già approvato dalla Camera dei deputati, corrisponde all'invito allora rivolto al Governo, ma l'ulteriore rinvio che la regolamentazione di tale materia subisce può turbare la serenità e la funzionalità dello svolgimento del prossimo anno scolastico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ANSA" di Roma del 31.7.77

incro
ferito ed arrestato ricercato jugoslavo

(ansa) - milano, 30 lug - e' stato ferito e catturato dai carabinieri dopo un inseguimento concluso con una sparatoria un o jugoslavo ricercato per rapina, milivoje radulovic, di 27 anni., che viaggiava su una 'fiat 128' coupe' con un vero arsenale di mitra e pistole. lo jugoslavo e' sospettato di aver partecipato alla rapina compiuta da quattro banditi il 29 luglio ai danni dell'agenzia del 'credito italiano' di viale fulvio testi, in cui fu percosso con il calcio di una pistola alla testa il cassiere e furono portati via dieci milioni. dopo diversi appostamenti, una pattuglia di carabinieri ha intercettato oggi pomeriggio in via sassetti l'automobile su cui viaggiava lo jugoslavo. questi ha accelerato tentando di fuggire ma, nel corso dell'inseguimento che ne e' seguito, e' sbandato finendo contro un muro, in via montegrappa. quando i carabinieri gli si sono avvicinati, l'uomo ha tentato di aprire una grossa borsa, i militi hanno fatto fuoco, ferendolo ad un fianco. lo jugoslavo e' stato quindi trasportato all'ospedale fatebenefratelli, dove e' stato ricoverato con prognosi di 20 giorni. il proiettile che lo ha colpito gli ha trapassato il fianco destro. (segue)

h 1933 dh/mr
nnnn
zczc
n. 333/3 seg. 332/3

incro
ferito e arrestato ricercato jugoslavo (2)

(ansa) - milano, 30 lug - nella borsa, radolovic aveva un mitra 'tz' del tipo che ebbe in dotazione la milizia fascista al tempo della 'repubblica sociale italiana' sei pistole di vario tipo oltre 300 cartucce di diverso calibro, un coltello a scatto e quattro passamontagna. fra le pistole vi era anche una 'smithwesson' 38 special con i numeri di matricola limati. i carabinieri ritengono sia stata portata via alla guardia giurata davanti alla banca di viale fulviotesti e che fu colta di sorpresa e disarmata dai rapinatori. lo jugoslavo aveva anche una serie di documenti fra cui una tessera di giornalista ed un documento di appartenenza al corpo diplomatico. anche dopo l'arresto ha continuato ad insistere nel dare un nome falso, quello di milovan mancic. alcuni giorni fa gli era andata bene mostrando documenti falsi ad un controllo stradale in cui se l'era cavata solo con una multa per infrazione stradale.

proseguono ora le indagini per identificare gli altri componenti della banda alla quale i carabinieri ritengono lo jugoslavo appartenza. sono state compiute anche alcune perquisizioni.
h 1937 dh/mr
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "ANSA"

di

Roma

del

31.7.77

sottosegretario radi in angola e mozambico

(ansa) . roma 31 lug - il sottosegretario agli esteri, on. lu-
ciano radi, e' partito stamane per una visita ufficiale in angola
e mozambico.

e' la prima volta che un esponente del governo italiano si re-
ca nelle due capitali delle ex colonie portoghesi dopo il raggiun-
gimento dell'indipendenza. il sottosegretario radi, che nei mesi
scorsi si e' recato in ghana e tanzania, proseguira' in questa oc-
casione il giro di orizzonte sui problemi politici del continente
africano, con particolare riferimento ai piu' recenti sviluppi
della situazione in africa australe e nella prospettiva del-
la imminente conferenza di lagos sull'apartheid.

a luanda il sottosegretario radi presiedera' la prima riuniono
della commissione economica mista italo-angolana, istituita
in occasione della visita a roma del primo ministro angolano, lo-
po do nascimento.

l'on. radi firmera' , sia a luanda che a maputo, accordi di coo-
perazione tecnica, tendenti ad inquadrare lo sviluppo di program-
mi di cooperazione con i due paesi, nel contesto delle iniziative
promosse dal ministero degli esteri in favore dei paesi emergenti.

n 1509 com/ap

Faint, illegible text in a rectangular box at the bottom left of the page.



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *31 luglio* del *Roma*



Fu vera guerra?

PER QUANTO RIGUARDA GLI ITALIANI

Sono circa quattromila gli italiani che lavorano in Libia impegnati nei diversi settori, da quello petrolifero all'edilizia, alla costruzione di strade, alla siderurgia. I rapporti tra italiani e libici sono cominciati a migliorare alcuni mesi fa quando è stato scoperto un lago sotterraneo nella regione desertica del Fezzan a circa 800 chilometri a sud di Tripoli, e il col. Gheddafi ha potuto mettere gli uomini a lavorare per rendere fertili alcune parti di deserto. Da quel momento la cooperazione tra l'Italia e la Libia si è estesa anche nel settore agricolo e numerose sono le aziende italiane occupate nella trasformazione del deserto in vaste zone agricole. Secondo il piano di sviluppo libico, tale politica dovrebbe portare entro il 1980 all'autosufficienza di grano.

Dopo il gesto clamoroso del luglio 1970, quando Gheddafi espulse i circa ventimila italiani che risiedevano ancora in Libia (gesto che i dirigenti libici definirono «necessario ad eliminare l'ultimo residuo del colonialismo italiano») le porte all'emigrazione italiana sono state riaperte e il nostro paese viene oggi considerato come uno dei partner preferiti dai petrodollari libici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Montecchi* del *luglio 1977*

L'UFFICIO POLITICO DEL P.C.F. :

Solidarietà con gli immigrati

L'Ufficio Politico del P.C.F., si è riunito il 29 giugno 1977. Dopo aver esaminato i problemi dell'attualizzazione del programma comune, ha inoltre fatto il punto della situazione dei lavoratori immigrati in Francia e i compiti che ne derivano per il Partito. Nel suo comunicato, l'Ufficio Politico dichiara :

« I lavoratori immigrati, il cui lavoro è un elemento insostituibile al funzionamento dell'economia nazionale, sono attualmente oggetto d'una indegna campagna tendente ad imputar loro la responsabilità dell'aggravamento della crisi e particolarmente della disoccupazione.

Incapaci di determinare una regolamentazione dell'immigrazione conforme agli interessi dei lavoratori francesi e immigrati, all'interesse nazionale, il governo prende vere misure di rinvio che ledono fortemente i lavoratori immigrati e non risolvono per nulla i problemi dell'impiego.

Questa campagna si sforza, attizzando il razzismo e la xenofobia, di offuscare la coscienza della comunità d'interessi fra lavoratori francesi e immigrati, di indebolire la loro solidarietà di classe e la loro combattività crescente.

Questa politica governativa e padronale non corrisponde né all'interesse

della classe operaia di cui i lavoratori immigrati sono parte integrante, né all'interesse nazionale. Essa compromette lo sviluppo delle relazioni amichevoli e la cooperazione fra i popoli.

L'Ufficio Politico, chiama tutte le organizzazioni, i militanti del Partito, i lavoratori, in primo luogo nelle fabbriche, a prendere meglio in mano la difesa delle rivendicazioni dei lavoratori, a sviluppare nei loro confronti una solidarietà attiva, a chiamarli a aderire ancora in più grande numero al nostro Partito.

Nello stesso tempo, essi popolarizzano le proposte del Partito comunista francese per uno statuto democratico e sociale dell'immigrazione ».

La presa di posizione ufficiale del partito della classe operaia, rallegra l'insieme degli immigrati e delle loro famiglie. Ciò permetterà meglio ancora di far fronte agli attacchi di qui essi sono le vittime. Nei momenti difficili ognuno riconosce i suoi veri amici e difensori.

Rammarichiamo, tuttavia, che il Partito socialista non abbia ancora preso una tale posizione. E' vero che gli immigrati non votano. Per contro, oggi e domani, il loro posto nelle lotte cresce e crescerà.

F.M.



Ministero degli Affari Esteri

J. IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

DECIDENTE

di

Toronto

del

lug. 77.

PARLA IL «DIFENSORE DEL BOIA»

L'AVVOCATO Franco Cuttica, che ha assunto il difficile compito di difendere Kappler, «il massacratore delle Ardeatine», ha rilasciato al nostro giornale una importante intervista. È un giovane avvocato coraggioso che fa valere le sue ragioni e non si lascia sopraffare dalle pressioni politiche o dai rancori (che peraltro, in questo clima di linciaggio, sarebbero comprensibilissimi) di carattere personale. Dice l'avvocato Cuttica: «All'incirca dieci anni or sono, accettai di interessarmi della presentazione di una domanda di grazia per conto di Kappler, perché sin da allora, dopo un attento studio, ritenevo si fossero maturate le condizioni di legge per l'ottenimento di questa grazia. Avevo tra l'altro saputo che i due principali responsabili dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, il generale Kesselring, Comandante supremo delle Forze Armate tedesche in Italia, e il generale Maeltzer, Comandante della Piazza Militare di Roma, già condannati a morte dai Tribunali alleati, pena poi commutata nell'ergastolo, successivamente erano stati graziati. Nel corso, poi, dei lunghi anni passati in continuo contatto con Kappler, avevo potuto personalmente constatare che la sua rassegnazione trovava forza in un sincero pentimento. Nel 1969, l'incarico mi venne poi conferito dal Governo della Repubblica Federale Tedesca e pertanto, nel dicembre dello stesso anno, rivolsi la domanda di grazia al Capo dello Stato. Questa domanda non fu mai inoltrata... Ora, dopo varie vicissitudini legali che sarebbe lungo

ricordare, la Corte Costituzionale ha dichiarato competente a decidere sulla domanda di liberazione condizionale il Tribunale Militare... Voglio ricordare, tra gli altri pareri, quello del Giudice Militare di sorveglianza, il quale ha affermato testualmente: 'Con piena convinzione, si esprime l'opinione che il Kappler sia perfettamente redento e che egli sia idoneo al reinserimento sociale'... Del resto, vedo Kappler quasi

tutti i giorni. Le sue condizioni di salute peggiorano, la sua vita è legata ad un filo. Forse è questione di giorni, se non di ore. Viene nutrito esclusivamente con alimenti liquidi, perché non può ingerire null'altro. Sua moglie, Annalise Wenger, non parla. Soffre al suo fianco, e basta... La stampa di regime si è tuffata sulla questione, costringendomi a presentare alcune denunce: una contro il Messaggero, un'altra contro il Paese Sera e contro il senatore Terracini. Ho preso questa decisione per un duplice ordine di motivi: 1) perché il contenuto degli articoli costituiva una grave offesa del Collegio giudicante; 2) perché i due articoli erano stati pubblicati quando il Tribunale non si era ancora pronunciato, nel tentativo evidente di intimidire i Giudici... In verità, non mi batto soltanto in difesa di un uomo che, come chiunque, ha diritto di essere difeso: mi batto contro chi cerca di strumentalizzare la Giustizia, ancora oggi, per alimentare sentimenti di odio o di vendetta».

LA BATTAGLIA DELLE CIFRE E IL DISEGNO DI LEGGE N. 1

Mai come in questo momento sondaggi e statistiche appaiono importanti. La crisi canadese e le relative discussioni pro e contro l'una o l'altra tesi sono letteralmente farcite di dati statistici. La battaglia delle cifre sembra entrare nel vivo con la pubblicazione del disegno di legge circa la lingua ufficiale del Quebec il cosiddetto Bill 1. E' facile quindi prevedere cosa avverrà quando entreranno in azione le battaglie avversarie, per la conquista dell'elettorato, nell'imminenza del referendum, quando cioè federalisti ed indipendentisti faranno valere i loro sapienti calcoli economici per dimostrare, agli uni che il federalismo è più che redditizio per il Quebec, gli altri invece che esso costituisce un ingiusto salasso per le casse della bella provincia.

A noi comunque è parso che la statistica, a differenza della matematica, sia un'opinione — un'opinione politica. Difatti nessun dato, fatto valere a sostegno dell'una o dell'altra tesi, è stato finora pacificamente accettato. Le cifre non sembrano avere più lo stesso significato per gli uni e per gli altri. Gli stessi indici, tassi e percentuali vengono gagliardamente impugnati per far valere cose esattamente opposte. Forse è proprio vero che le stafi-

stiche provano che due persone hanno mangiato un pollo a festa, quando invece è una sola che se n'è sbafati due.

IL BILL

Il disegno di legge N. 1, come tutti sanno, innova radicalmente in campo linguistico, facendo del francese l'unica e sola lingua ufficiale della provincia ed eliminando nel contempo la scelta dell'inglese come lingua d'insegnamento — fatte salve alcune ristrettissime eccezioni. Tale legislazione — complessa ed addirittura "globale" non si esaurisce in questi due soli punti: essa mira ad operare invece una completa trasformazione nel rapporto di forza tra la maggioranza franco-québécoise e la minoranza anglo-québécoise. Le regole del gioco vengono cambiate in modo così radicale che non è esagerato parlare di una vera e propria rivoluzione — naturalmente "irrequieta".

"Una tappa umiliante ma necessaria", così l'ha definita il primo ministro Lévesque. Le sue parole tradiscono un travaglio interno e l'esistenza di più di un dubbio, al riguardo di un progetto di legge che, in sé, fondamentalmente necessario e forse anche giusto, pecca tuttavia di "globalismo" e di rigidità. Per a-

di CLAUDIO ANTONELLI "ver voluto superare con una "fuga in avanti" la consueta lamentela del "troppo poco e troppo tardi", le menti del P. Q. hanno forse inciampato nel "troppo e troppo presto".

Al grave passo i razzionalisti québécois sono stati spinti dal timore di dover diventare un giorno "minoritari" in casa propria, nonché dalla sensazione di costituire il "cheap labour" per una minoranza anglofona sprezzante ed ultravileggiata. I dati statistici proverebbero infatti che il tasso di natalità è estremamente basso per i franco-québécois, mentre l'apporto degli immigrati avverrebbe a favore della minoranza anglofona. Altri dati proverebbero ancora che i francofoni del Quebec occupano uno degli ultimi posti, tra i vari gruppi etnici, per reddito medio pro-capite.

La passione etnica dei franco-québécois — accesa ed esasperata dall'intolleranza e dalla stupidità politica di un buon numero di "canadians" non è di certo estranea al carattere punitivo di alcune disposizioni del bill 1, come quel-

La di porre sullo stesso piano, negando ad entrambi il diritto di scelta dello status, un immigrato proveniente dal Bangladesh ed un anglo-canadese che si installa ad H.J.I. in provincia da Oicwa. Il disegno di legge non può essere capito quindi se non si tiene conto dello stato d'animo della maggioranza della popolazione franco-québécoise che potrebbe far sue le parole del ministro Camille Laurin: "il Québec non sarà più quello di prima. I Québécois troppo lungo si sono considerati i discendenti di un popolo vinto, comportandosi per 150 anni come una minoranza che deve reclamare il diritto o il permesso di vivere. Essi sono stati per 200 anni i servi di capitali che appartenevano ad altri. Adesso le regole del gioco dovranno cambiare rapidamente...".

Altri franco-québécois, meno numerosi, più moderati e probabilmente meno complessati dello psichiatra Laurin — come il direttore del Devoir Claude Ryan — hanno una visione della realtà molto meno apocalittica tra i due gruppi anglofonisti la polemica viene

ad altri. Adesso le regole del gioco dovranno cambiare rapidamente...".

Il mistero delle cifre

Il primo mistero buffo deriva dalla constatazione seguente: un governo eletto con appena il 41 per cento dei voti, e che si era impegnato nella campagna elettorale ad attuare l'indipendenza del Quebec solo previo referendum positivo, vuole mettere in atto una legislazione che sotto molti aspetti sembra considerare la separazione della provincia un fatto avvenuto già da molto tempo. Non altrimenti si spiegano certi articoli del bill 1 che sono in aperta contraddizione con l'ordine costituzionale ancora esistente. Che si pensi all'articolo 133 della nostra costituzione messo in condizione di non nuocere dall'"unilinguismo" proposto dal disegno di legge. Il B.N.A. sembra avere il valore di "lettera morta" per chi, come il legislatore del Quebec, considera la separazione della provincia "solo una questione di tempo" (come diceva speranzosa una canzonetta italiana di qualche anno fa).

condotto — inutile dirlo — a colpi di percentuali, tassi, indici e previsioni demografiche.

ASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Cittadino canadese di Montreal del 11/11/77

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



111 - V



Terzo degli Affari Esteri

L'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

MEMORIA A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di del

Ma i paradossi statistici non si fermano qui. Lo ha ben capito il cerebrale Claude Ryan che ha contestato immediatamente l'inesattezza di alcuni dati inseriti nel "libro bianco". "Si tratta di cifre tronche e di esempi scelti male", ha affermato polemicamente il direttore del Devoir. E subito dopo anche Laurin ha dovuto ammettere, a denti stretti, nella sua risposta a Ryan, che i dati — tratti dagli studi della commissione Gendron — erano stati citati in modo inappropriato. In sostanza non è vera l'affermazione che, nell'ambiente di lavoro in Quebec, l'82% del totale delle comunicazioni avviene in inglese. Ma Ryan nella sua replica rincara la dose: "Anche se si ristabilisce il significato autentico di certe cifre, nel "libro bianco" viene mantenuta la scelta unilaterale che ha permesso di attingere dal rapporto Gendron i dati che corroborano le tesi del governo, e di passare invece sotto silenzio quei dati che danno ragione a chi auspica una politica meno categorica e più sfumata".

Gli immigrati italiani

Chi meglio di noi — italiani immigrati del Quebec — conosce l'ingiustizia dei dati statistici, sottaciuti accoratamente oppure strombazzati ai quattro venti, secondo la tesi di comodo da dimostrare? Se è vero infatti che l'apporto massiccio ed indiscriminato dell'immigrazione ha storicamente favorito la maggioranza anglo-québécoise, è altrettanto vero — come tutti gli studi al riguardo hanno sempre provato — che noi italiani siamo il gruppo etnico sul quale il potere di attrazione dei franco-québécois si è esercitato in maggior misura. La memoria presentata dal gruppo italiano (ed avallata da ben 150.000 firme: altro mistero statistico...) è letteralmente irta di cifre che provano tale assunto, oltre ogni dubbio. Ma tant'è: noi siamo divenuti il simbolo stesso degli immigrati che preferiscono integrarsi al mondo anglofono,

piuttosto che a quello francofono. Che poi sia difficile trovare tra noi qualcuno che non parli il francese, questo non sembra scuotere la saldissima certezza dei nostri detrattori. Questo insomma le statistiche non lo dicono abbastanza forte. Come non dicono abbastanza forte che noi italiani — per acclamazione e a furor di popolo anglofoni fino al collo e quindi ultraprivilegiati — non siamo ai primi posti, per reddito pro-capite calcolato su una base "etnica", anzi siamo quasi i fanalini di coda. Le statistiche non parlano però di "capacità di risparmio" per la quale siamo probabilmente tra i primi...

Sabato scorso è sopraggiunta inaspettatamente la comunicazione del ritiro del progetto di legge n. 1 e della imminente presentazione del progetto di legge 101 destinato a sostituirlo. Il nuovo progetto conterrà numerosi emendamenti e, tra essi, sicuramente l'abolizione dell'art. 172 ritenuto discriminatorio.

Tale manovra strategica, che non ha precedenti nella storia dell'Assemblea Nazionale, è diretta ad evitare prevedibili conflitti giudiziari dinanzi ai Tribunali e, nello stesso tempo, i dilungamenti delle udienze della Commissione Parlamentare.

Iniziativa il nuovo progetto di legge coglie di sorpresa i gruppi che avevano approntato studi e memoriali sul vecchio progetto di legge n. 1 e rende superati quelli già presentati dai gruppi che sono finora comparsi dinanzi alla Commissione.

Ci riserviamo di parlare del nuovo progetto di legge dopo che sarà stato reso pubblico.